



## EFFETTO CORONAVIRUS Città desolatamente, e fortunatamente, deserta

UN silenzio assordante nella prima domenica di primavera dei reggini ai tempi del coronavirus.

Città deserta, piena di automobili parcheggiate, ma zero anime a piedi per le strade mentre nessuno scende e nessuno sale sulle ormai rarissime corse Atam in giro per Reggio. Finalmente, complice, certamente, anche la chiusura domenicale dei supermercati cittadini e la stringente sorveglianza delle forze dell'Ordine, i reggini sono sembrati ubbidire al Dpcm e sono davvero rimasti tutti a casa.

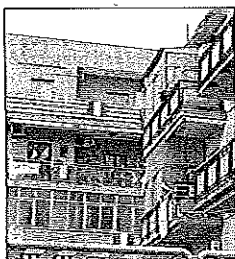
Come hanno sottolineato gli agenti delle Forze dell'ordine disseminati lungo tutto il perimetro cittadino e negli snodi focali della città: «Oggi davvero - ha detto un agente di polizia al posto di blocco nei pressi dell'aeroporto - abbiamo visto pochissima gente in giro e quei pochi che girano hanno realmente una motivazione ed indossano tutti mascherina e guanti». Stesso refrain del "collega" carabinieri impegnato nei controlli al centro di un lungomare completamente deserto. Anche loro, come tutti, con i volti a metà. Un'atmosfera spettrale, dall'effetto cinematografico in stile post bellico mentre stride, davanti all'aeroporto chiuso (rimasto abitato al suo interno da alcuni vigilantes) quel cartellone pubblicitario cubitale dedicato al turismo "Scialatela" che ritrae una Reggio gaudente e riversata in una piazza Duomo inondata di luci, una città, oggi, come tutte le altre, inghiottita dal terrore del Covid-19.

Pochi, pochissimi alla finestra, qualche anziano dagli occhi liquidi e spaventati. Qualcuno fuma in una aria densa di incertezza mentre la vita deve pur scorrere dentro le case.

L'unico segnale di vita in una città resa ancora più cupa dal tempo coperto e piovigginoso sono, dappertutto, i disegni dei bimbi alle finestre. Arcobaleni e quei colori allegri di chi vuole sconfiggere davvero questo grigiore pieno di paura e di ansia. I bimbi ci credono davvero e non c'è quartiere della città, dai più popolari e diroccati ai più borghesi e raffinati, dove non ci siano arcobaleni alle finestre. Arcobaleni e tricolori. Come un condominio verde a Sbarre centrali che non salta un piano senza il suo invito alla resistenza. Nonostante questa prima domenica di primavera triste e cupa come mai dalle piazze vuote e le chiese chiuse. Senza profumo di dolci nell'aria e senza alcun molle passeggio in giro. Senza spesa della domenica e senza visite, nè fiori nei dimite-ri. Ma passerà. A rincuorare in un'atmosfera così buia restano sempre i piccoli grandi gesti come quello compiuto ieri da alcuni agenti della polizia metropolitana guidata dal comandante Domenico Crupi. Un'anziana donna era rimasta priva di alcuni farmaci salvavita e, disperata, ha chiesto aiuto proprio agli agenti impegnati nel pattugliamento della città che l'hanno immediatamente aiutata facendole recuperare il sorriso.



Città deserta, strade e piazze vuote, supermercati chiusi, controlli della polizia persino nei pressi del depuratore di Gallico e i balconi di tutti i quartieri pieni di arcobaleni



ca.tfi.

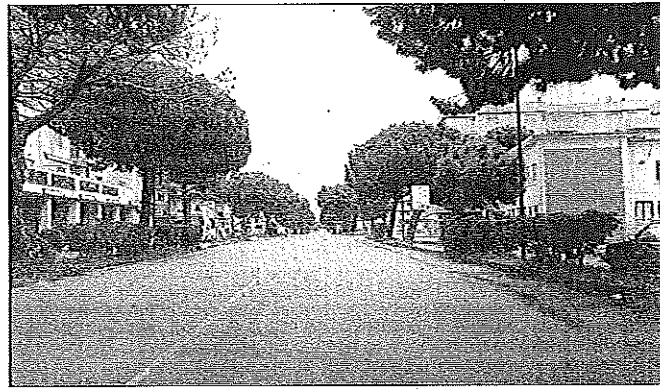


### LA MEDITERRANEA

#### Dona ventilatore polmonare

MENTRE è impegnata nell'estensione della riorganizzazione a distanza di tutte le attività istituzionali nell'interesse degli studenti, l'Università Mediterranea conferma anche l'impegno solidale e incessante nell'azione di supporto alle altre Istituzioni pubbliche, cittadine e provinciali, per l'approvvigionamento d'emergenza di igienizzanti e detergenti, autoprodotti nei laboratori dell'Ateneo, insieme agli interventi di sanificazione degli ambienti. Una particolare attenzione, anche con la donazione di un ventilatore polmonare, è rivolta al sostegno del Grande Ospedale Metropolitan che opera a favore di tutto il Territorio.

## Una prima domenica di primavera davvero spettrale



### LA VOCE DELL'ASP

#### «Accresceremo i posti nei reparti di degenza e terapia intensiva»

IN considerazione della grave situazione di emergenza epidemiologica da COVID 19, l'ASP di Reggio Calabria sta svolgendo un lavoro fondamentale in questi giorni difficili. La Commissione Straordinaria intende esprimere una sincera e profonda gratitudine al personale sanitario, che deve essere protetto e difeso, ed estende per questo, il ringraziamento a tutto il personale che, senza sosta, sta tentando di reperire i dispositivi di protezione individuale, che scarseggiano in tutto il territorio nazionale: «Non si può non estendere un ringraziamento per la partecipazione dimostrata al Sindaco e per la disponibilità della Comunità Cinese presente nella fascia Jonica che in questi

giorni hanno dimostrato la loro vicinanza e la loro solidarietà agli operatori sanitari». L'ASP ha da subito attivato un'unità di crisi, in seno alla direzione sanitaria, che si rapporta e riceve le dovute direttive, continuamente, con la Direzione Generale coprendo le necessità su tutte le 24 ore giornaliere. È stata disposta un'ulteriore implementazione di tale struttura di missione prevedendo una vera e propria task force aziendale. La Triade Meloni-Ippolito-Giordano comunica altresì che sono in elevato stato di avanzamento i lavori e le attività per l'accrescimento dei posti da dedicare all'emergenza COVID, sia come reparti di degenza che come reparti di terapia intensiva.

# EMERGENZA CORONAVIRUS Confartigianato illustra le azioni in supporto Cura Italia, novità per gli artigiani

## Per i piccoli imprenditori si ricorda l'indennità di 600 euro per il mese di marzo

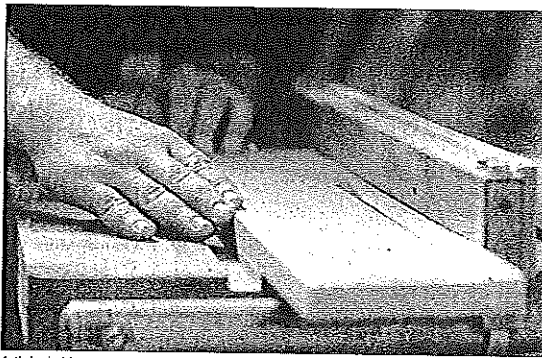
Emergenza coronavirus, nel decreto "Cura Italia" novità anche per gli artigiani per questo Confartigianato Reggio Calabria ha voluto fare chiarezza con una nota stampa.

"Per sostenere le difficoltà legate all'emergenza coronavirus è stato previsto uno specifico intervento in favore dei dipendenti delle aziende artigiane ai quali è riconosciuto un importo pari all'80% della retribuzione persa dal lavoratore".

"Una prima risposta che il Governo ha messo in campo, anche se ancora molto c'è da fare, partendo proprio dalle scadenze di aprile". Questo il giudizio della Confartigianato che rileva come siano presenti nel provvedimento alcune importanti richieste dell'organizzazione, prima fra tutte la sospensione e la proroga di versamenti e adempimenti rinviati, il sostegno alla liquidità delle imprese nonché il sostegno al mantenimento del livello occupazionale delle piccole imprese e dell'artigianato in particolare con il finanziamento del Fondo di Solidarietà bilaterale dell'artigianato. Misure in mancanza delle quali le difficoltà per le aziende si sarebbero certamente acuite.

Proprio quest'ultimo è stato destinato di un cospicuo contributo previsto nel decreto Cura Italia per 80 milioni di euro che dovrà essere aumentato (da suddividere con gli altri fondi alternativi) per sostenere i lavoratori delle imprese dell'artigianato che sospendono o riducono l'orario di lavoro per l'emergenza coronavirus.

Confartigianato ricorda che le aziende del settore artigiano possono usufruire di uno specifico fondo



Artigiani al lavoro

da attivare in caso di necessità di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro al quale obbligatoriamente devono aderire per legge dal 2016. Per avere informazioni dettagliate le imprese possono scrivere all' email s.barbace@confartigianatocalabria.it oppure confartigianato.rc@libero.it

"Oggi - si legge in una nota di Confartigianato - per sostenere le difficoltà legate all'emergenza coronavirus è stato previsto uno specifico intervento in favore dei dipendenti delle aziende artigiane ai quali è riconosciuto un importo pari all'80% della retribuzione persa dal lavoratore. Le sospensioni FSBA (Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato) richiedono l'accordo sindacale

anche se in modalità semplificata on-line, vista l'emergenza. Inoltre, anche le imprese ad oggi non ancora iscritte, possono immediatamente usufruire delle prestazioni regolando la contribuzione (per un massimo di 36 mesi)."

**Sospensione mutui e leasing fino al 30 settembre**

Accanto a questo importante strumento, il decreto "Cura Italia" ha previsto altre azioni a supporto dei piccoli imprenditori, tra le quali si ricorda l'indennità per gli artigiani di 600 euro per il mese di marzo e probabilmente confermata anche per i mesi successivi. L'indennità spetta a tutti i lavoratori autonomi la cui attività non rientra tra quelle ritenute essenziali. L'indennità verrà corrisposta dall'INPS che emanerà nei prossimi giorni la circolare che ne definirà le

modalità. Altra misura è l'estensione del fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, anche ai lavoratori autonomi. Si tratta del cosiddetto Fondo Gasparini, che prevede la possibilità, per i titolari di un mutuo contratto per l'acquisto della prima casa, di beneficiare della sospensione del pagamento delle rate per la situazione di difficoltà legata all'emergenza coronavirus. Per accedere è necessario che l'impresa autocertifichi il calo del fatturato della propria attività superiore al 33% del fatturato risale all'ultimo trimestre 2019, a causa delle restrizioni operate per

contenere l'emergenza da coronavirus. A questo provvedimento si aggiunge anche la sospensione dei mutui e leasing fino al 30 settembre senza formalità ed oneri in capo all'impresa. Tra le misure anche la sospensione fino al 30 settembre di tutti i mutui e leasing in corso, previa comunicazione alla

banca con autocertificazione di riduzione totale o parziale del fatturato, oltre al rifinanziamento del fondo di garanzia a sostegno dell'accesso al credito con procedure più semplificate. Questo è solo un primo passo, superata l'emergenza altri e più corposi interventi devono essere fatti dal governo, inoltre è necessario che la Regione oltre a lavorare per il superamento dell'emergenza sanitaria, in parallelo si attivi con interventi urgenti e sostanziali per consentire al sistema dell'artigianato di sopravvivere. Occorrono altre misure economiche da parte del governo ma servono risorse aggiuntive da parte della regione.

### L'APPELLO

**«Il sindaco piantoni gli accessi al territorio»**

"Sono giorni bui quelli che il mondo sta attraversando a causa della pandemia ed il nostro territorio, ancorché viva una condizione privilegiata in termini di contagi e mortalità, non è certo escluso da rischi o dall'improvviso precipitare della situazione, dovesse verificarsi una nuova ondata di "irresponsabili" che dal Nord vorrebbero rientrare a casa" - a dirlo è Gabriella Andriani, responsabile regionale M.A.C. che prosegue:

"Tutti siamo doverosamente ottemperanti alle misure di annullamento del contagio effettuando uscite sporadiche, finalizzate solo allo approvvigionamento di farmaci ed alimenti e/o per lavoro.

Il territorio è fermo: aziende, negozi, locali chiusi con incommensurabili difficoltà economiche, ma l'emergenza sanitaria impone l'isolamento in casa di ciascuno di noi, per tutelarsi e tutelare il prossimo.

Ad evitare il rientro dei calabresi dal Nord, quest'oggi, il Presidente Santelli ha emanato un'ordinanza, per effetto della quale la Calabria è chiusa ad ogni arrivo, se non motivato eccezionalmente. Il Governo ha inoltre decretato il divieto di spostamento, addirittura da un Comune all'altro.

Ciò che regola, d'urgenza, dovrebbe essere rispettata ma la delicatezza della situazione, a nostro avviso, necessita di ferrei controlli, anche all'interno della comunità reggina.

Le notizie, l'isolamento, il panico destati dal coronavirus registrano una costante apprensione diffusa a mezzo social da parte della popolazione ed, in special modo, degli anziani. Alla luce di quanto esposto, invito il Sindaco Falcomata, quale Autorità Sanitaria della nostra Città Stato ad allertare la Prefettura e la Questura, nonché le forze d'ordine ricadenti sotto la sua giurisdizione, ad organizzare posti di blocco nei vari accessi da un comune all'altro ed ai confini della città tutta".

## DECISIONE DEL TAR CALABRIA Su un ricorso inoltrato dagli Avvocati del Siulp, Barbaro e Rua

# I dissapori familiari non giustificano il trasferimento per incompatibilità ambientale di un Sovrintendente Ps

*Il provvedimento richiesto dal Questore lo destinava a Vibo Valentia*

IMPORTANTE decisione del Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria - Sezione Staccata di Reggio Calabria - a seguito di un ricorso inoltrato dagli Avvocati del Siulp (Sindacato Italiano Unitario Lavoratori di Polizia) Pietro Barbaro e Maria Grazia Rua del foro di Reggio Calabria nell'interesse di un Sovrintendente Capo della Polizia di Stato avverso il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale.

Il trasferimento del Sovrintendente era scaturito da una relazione di servizio con la quale un superiore gerarchico aveva riferito di dissapori coniugali che erano intervenuti nell'ambito del nucleo familiare del Sovrintendente.

In sede di contraddittorio quest'ultimo aveva rappresentato che pur in essendo, tale circostanza fondata, rientrava nelle normali dinamiche familiari e, peraltro, ogni dissidio era stato ampiamente superato. Eccepeva il fatto che tali elementi non erano, comunque, idonei a giustificare un trasferimento per incompatibilità ambientale atteso che nessun vulnus era stato arrecato al prestigio dell'Amministrazione,

per tanto, chiedeva l'archiviazione del procedimento o, in via del tutto subordinata, il trasferimento ad altro ufficio nella stessa sede.

Tuttavia, il Ministero dell'Interno in sintonia con quanto richiesto dal Questore pro tempore di Reggio Calabria ne aveva disposto il trasferimento alla Questura di Vibo Valentia.

Avverso tale provvedimento il predetto sottufficiale aveva proposto ricorso giurisdizionale al Tar ravvisando nel provvedimento dell'Amministrazione una serie di vizi ed, in particolare, eccepeva l'eccesso di potere per travisamento dei presupposti, arbitrarietà ed irragionevolezza, il difetto di motivazione e la violazione dell'art. 55 del D.P.R. 335/82.

Si costituiva la difesa erariale contestando quando dedotto dal ricorrente e chiedendo il rigetto del ricorso.

Il Tar di Reggio Calabria,



L'avvocato Maria Grazia Rua

presieduto dalla D.ssa Caterina Criscenti e con giudice estensore Agata Gabriella Caudullo, ritenendo fondate le argomentazioni degli avvocati Barbaro e Rua ha accolto il ricorso e ha annullato il provvedimento impugnato e condannato l'Amministrazione resistente al pagamento delle spese di giudizio a favore della parte ricorrente.

In particolare, il Tar richiamando l'ampia discrezionalità di cui dispone la

P.A. in materia di trasferimento d'autorità ha affermato che, tuttavia, questa categoria di provvedimenti non si sottrae al sindacato del Giudice amministrativo sotto il profilo della logicità, della completezza della motivazione e dell'eventuale travisamento dei presupposti.

Nel caso di specie il Collegio ha ritenuto che il provvedimento

impugnato sia carente sotto i profili appena rilevati non cogliendosi dallo stesso le ragioni secondo le quali i contrasti familiari, mai sfociati in una denuncia da parte del coniuge, possa essere lesiva del prestigio, del decoro e della funzionalità dell'Amministrazione, non potendosi a tal fine ritenere sufficiente il mero dato di fatto secondo il quale la conoscenza dei fatti anche da parte di altri uffici siti in Reggio Calabria rende inopportuno che il so-

vrintendente continui a prestare servizio in quell'ambito territoriale.

Sempre secondo il Tar, a fronte di quello che allo stato appare come un mero divieto tra coniugi non si ravvisa, invero, la sussistenza del presupposto essenziale per il trasferimento per incompatibilità, individuato dalla giurisprudenza nella sussistenza oggettiva di una situazione di fatto lesiva del prestigio, decoro o funzionalità dell'Amministrazione che sia, da un lato, riferibile alla presenza del dipendente in una determinata sede e, dall'altro, suscettibile di rimozione attraverso l'assegnazione del medesimo ad altra sede.

Ed ancora. La mera affermazione secondo cui i fatti siano noti anche ad altri Uffici non appare al Collegio in alcun modo indicativa di una lesione del prestigio e del decoro dell'arma anche in considerazione della natura stessa dei fatti di che trattasi. Per effetto della decisione del Tar, essendo la stessa immediatamente esecutiva l'Amministrazione dovrà annullare il trasferimento d'autorità e ripristinare la situazione quante.

# Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



Centrodestra Franco Talarico (Udc), Cristian Invernizzi (Lega), il giornalista Mario Campanella, la governatrice Jole Santelli e Wanda Ferro (Fdl)

Intervista al segretario regionale del partito Cristian Invernizzi

## Giunta, l'amarezza della Lega «Ci spettavamo altre deleghe»

Il numero uno del Carroccio però rinvia ogni discussione sul punto  
«Ora è il momento dell'unità per uscire dall'emergenza sanitaria»

Antonio Ricchio

### CATANZARO

Segretario Cristian Invernizzi, la Lega è soddisfatta della Giunta regionale da poco varata dalla presidente Jole Santelli?

«Certo che non lo siamo. Le richieste del nostro partito erano altre e ben note. Ma abbiamo deciso, per senso di responsabilità, di chiudere la partita anche perché ci troviamo nel mezzo di un'emergenza sanitaria senza precedenti. Vorrei però sottolineare che la Lega è per la prima volta al governo della Calabria».

Invernizzi è il deputato bergamasco cui Matteo Salvini ha affidato da un anno la guida del partito in Calabria. Prima da commissario, ora con i gradi di segretario per un mandato che scadrà fra tre anni.

La scelta di puntare su Nino Spirli ha deluso eletti ed altri aspiranti che miravano alla promozione. Si tratta di un folto gruppo guidato dal deputato Domenico Furgiuele e dal parlamentare europeo Vincenzo Sofo. Questa scelta certifica un ridimensionamento della loro area?

«Assolutamente no. Nella Lega non ci sono correnti e nemmeno diritti acquisiti. Matteo (Salvini, ndr) è convinto che nessuno meglio di Spirli possa rappresentare meglio il Carroccio all'interno dell'esecutivo. Stop, per le polemiche non c'è spazio. Soprattutto in questo particolare momento».

Uno dei consiglieri regionali della Lega, Pietro Molinaro, sostiene che quello varato al decimo piano della Cittadella sia, nella sostanza, un esecutivo monocolore di FI. Condivide tale riflessione?

«No, in Giunta ci sono più sensibilità. Certo non si può sottovalutare la circostanza di essere di fronte al tentativo di alleati alla ricerca di una rappresentatività maggiore rispetto al responso popolare ottenuto».

Questo è un atto d'accusa nei confronti degli altri partiti del centrodestra?

«Alcuni alleati cercano una rappresentatività superiore al consenso ottenuto alle elezioni dello scorso gennaio»

### Prima le tessere poi i congressi

● La campagna di tesseramento avviata nelle scorse settimane dalla Lega ha subito un'interruzione per il deflagrare dell'emergenza coronavirus. Appena la situazione lo consentirà, l'iniziativa riprenderà in maniera capillare su tutti i territori.

● Soltanto dopo aver completato questo step si procederà alla celebrazioni dei congressi provinciali e comunali. L'obiettivo è arrivare ad eleggere organismi dirigenti legittimati dal voto dei militanti.

● «Vogliamo proseguire - assicura il segretario regionale Cristian Invernizzi - sulla strada del rinnovamento e radicare il partito sul territorio. Ci attendono importanti sfide».

stra calabrese.

«È solo una valutazione, ma ci saranno tempi e modi per affrontare meglio questa discussione».

Teme insubordinazioni nel gruppo consiliare considerato che nessuno dei quattro eletti è entrato in Giunta?

«Mi limito a ricordare che non si entra nella Lega per realizzare aspirazioni personali».

Nel mirino dei frondisti c'è il suo braccio destro Walter Rauti. Al netto di alcune improvvise uscite («la Giunta non serve»), qual è il suo ruolo?

«Rauti supporta l'azione politica della segreteria. Quanto alle critiche, faccio sommessamente notare che nel ruolo di vicecoordinatore nazionale degli enti locali è stato designato dal nostro segretario federale Salvini».

Come si sta muovendo la governatrice sul fronte coronavirus?

«Mi sembra che si stiano adottando i provvedimenti giusti. C'è consapevolezza della gravità del problema. In Calabria la sanità è commissariata e, dunque, non è semplice assumere decisioni perché non c'è un unico centro di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le decisioni dell'Atto Soltanto 3 conferirar ad Alli e Sa

Sono state messe alla porta ben 50 amministrazioni indietro con i pagamenti

Letizia Varano

### SANT'ANDREA

Sono solo 30, sul totale di 80, i Comuni della provincia di Catanzaro autorizzati a conferire negli impianti di Alli e di San Pietro Lametino, a partire da oggi. È quanto messo nero su bianco dal direttore dell'ufficio Atc Bruno Gualtieri. Nell'elenco dei centri autorizzati figurano i Comuni di Albi, Borgia, Botricello, Carlopoli, Catanzaro, Cicala, Fossato Serralta, Gasperina, Gimigliano, Jacurso, La Mezia Terme, Magisano, Marcedusa, Marcellinara, Martirano Lombardo, Montepaone, Palermi, Pentone, Pianopoli, San Mango D'Aquino, Sant'Andrea dello Ionio, San Pietro Apostolo, Sellia, Serrastretta, Sersale, Settignano, Simeri Crichi, Soverato, Soveria Mannelli e Soveria Simeri. Si tratta dei Comuni che hanno saldato il pagamento degli oneri dovuti, con il trasferimento delle somme per il conferimento. L'ultimo termine indicato dal direttore dell'ufficio Atc erano state le ore 13 del 19 marzo scorso, pena il blocco dei conferimenti. Lo slittamento della data, con un differimento di 10 giorni, perché gli enti si allineassero con il pagamento degli oneri di gestione per il primo e secondo bimestre del 2020

## La protesta di chi è ri I sindaci del Vi «Salute pubbli

### VIBO VALENTIA

L'Atto di Catanzaro ha bloccato il conferimento dei rifiuti per i comuni non in regola con il versamento delle quote ed inevitabilmente Vibo Valentia ed il suo territorio provinciale ne hanno fatto le spese. Una decisione che ha determinato l'immediata insurrezione dei sindaci, lesti a ritirarsi sull'Aventino e lanciare dardi infuocati all'indirizzo del direttore dell'Atto di Catanzaro. «Si tratta di una decisione ingiustificata - hanno tuonato i primi cittadini - in un momento di emergenza sanitaria, determinata dall'espandersi del coronavirus, che andrebbe a minare la salute pubblica». Una scelta di tal genere «potrebbe essere compresa in un momento di normalità ma non adesso - hanno rimarcato i sindaci vibo



## Senza estrazioni ci saranno grossi mancati incassi

# Niente lotterie, allo Stato costerà mezzo miliardo di euro

ROMA - Lo stop alle lotterie in Italia, deciso ieri dall'Agenzia delle Dogane e Monopoli, costerà allo Stato italiano una cifra stimata di circa mezzo miliardo di euro. Stando alle proiezioni dell'agenzia specializzata Agipronews, infatti, ogni giorno senza estrazioni si tradurrà in un mancato incasso di circa 25 milioni di euro. Se, dunque, il provvedimento si limiterà al 3 aprile, e cioè alla scadenza del decreto sull'emergenza coronavirus firmato dal premier Giuseppe Conte, le perdite saranno di circa 325 milioni di euro, ai quali però vanno aggiunti i circa 200 milioni che arrivano dalla chiusura di sale slot, vlt e bingo decisa con il provvedimento del governo dello scorso 8 marzo. Secondo le stime, che fanno riferimento ai dati dell'ultimo Libro Blu pubblicato dai Monopoli nel 2018 (il prossimo dovrebbe uscire ad aprile), il blocco di Lotto e Superenalotto «costerà» allo Stato complessivamente 7,3 milioni di euro al giorno. Lo stop a slot e Vlt costa, invece, 17 milioni al giorno, mentre le scommesse (comprese le virtuali) e il bingo fanno mancare complessivamente un milione al giorno.

Le nuove disposizioni, che servono per «limitare la diffusione del contagio» da coronavirus, rischiano ora di mettere la parola «game over» su un settore in ginocchio ormai da

tempo. «L'annus horribilis è cominciato con l'introduzione della tessera sanitaria che ha fatto perdere circa il 30% - spiega Stefano Zapponini, il presidente di Sistema Gioco Italia, l'associazione di Confindustria che rappresenta il settore del gioco -. Ora siamo di fronte ad una tragica pandemia. Nelle zone rosse è stato registrato un calo del 70% della raccolta, poi con il primo decreto siamo arrivati al 100%». Il settore, come sottolinea lo stesso Zapponini, è al «total ban» e «per questo - continua - abbiamo inviato una lettera al governo per chiedere l'introduzione di misure urgenti perché la domanda alla quale non riusciamo a dare una risposta è cosa ne sarà di una filiera da 160-180 mila dipendenti? Come ne uscirà da questa crisi?».

Intanto, la Consulta Nazionale Antiusura Giovanni Paolo II ha lanciato la proposta di devolvere «tutto il jackpot dei premi ancora in palio oggetto della sospensione» in favore degli ospedali italiani per il contrasto del coronavirus. «Questa - si legge in una nota - è l'ora della solidarietà, questo è il momento di essere uniti, per eliminare anche per il dopo emergenza coronavirus ogni esperienza legata al mondo e all'industria delle scommesse».



**EMERGENZA CORONAVIRUS** C'è l'ordinanza

# Stop attività non essenziali C'è l'ordinanza blocca-esodo

*Con la chiusura di alcune fabbriche, Sud vietato agli operai emigrati*

di **MARIA ELENA RIBEZZO**

ROMA - Un decreto per imporre un'ulteriore stretta alle attività produttive e un'ordinanza per vietare gli spostamenti tra Comuni. Così il governo cerca di contenere la diffusione del Coronavirus: da un lato chiude le fabbriche non essenziali, dall'altro blocca sul nascere un nuovo esodo, fatto, questa volta, non di studenti fuorisede ma di operai emigrati al Nord.

Nell'allegato al decreto, si

elencano ottanta attività che continuano a restare aperte. Oltre a tutta la filiera legata al settore farmaceutico e agroalimentare, non si fermano il

commercio dei prodotti del tabacco, i trasporti, i servizi postali e i corrieri, gli alberghi, i servizi di comunicazione e informazione, gli studi di avvocati, architetti e ingegneri, i vigilanti, i call center, le attività di riparazione di computer ed elettrodomestici, ma neanche il personale domestico.

Sì alle attività degli impianti a ciclo produttivo continuo, ma il prefetto della provincia di appartenenza della fabbrica potrà sospenderle.

Il testo arriva nel tardo pomeriggio di ieri, il giorno dopo l'annuncio via social del Premier, che aveva anticipato lo

stop. Lo schema e l'allegato erano già pronti. Ma, secondo quanto filtra da Palazzo Chigi, a bloccare la pubblicazione sarebbe stata una pioggia di richieste delle aziende, anche quelle di una certa rilevanza per il Paese, che chie-

devano di proseguire nelle proprie attività, invocando ognuna l'essenzialità della propria produzione, la rilevanza strategica per l'economia nazionale, lo scopo connesso e accessorio rispetto alle attività consentite. Ci è voluto un giorno di verifiche al Ministero dello Sviluppo

economico per vagliare le richieste. Tra i primi a scrivere a Conte è stato lo stesso presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che in una

lunga lettera aveva chiesto di rispettare e considerare le priorità delle imprese.

Paura al Sud, ora che moltissimi lavoratori dovranno restare a casa per l'isolamento. A chiedere a gran voce di bloccare il nuovo esodo sono stati soprattutto gli appelli continui di Vincenzo De Luca, Iole Santelli e Vito Bardi, governatori di Campania, Calabria e Basilicata. Intanto ieri bloccata la partenza dei treni diretti a Salerno e Napoli (da dove poi molti avrebbero proseguito per andare più a Sud) perché non ha passato i controlli diventati più stringenti dopo le recenti direttive che limitano gli spostamenti. I passeggeri, non molti alle partenze, sono stati sottoposti a rigorose e approfondite verifiche dell'autocertificazione e dei documenti.

Accolti gli appelli di De Luca Santelli e Vito Bardi  
Niente partenze da Milano per alcuni passeggeri



Peso: 48%



Peso:48%

**FORLÌ-CESENA, GLI EFFETTI DEL NUOVO DECRETO**

# CHIUSURE, AZIENDE NEL CAOS

Confindustria Romagna preoccupata: «Non si può chiudere da un giorno all'altro»  
Le imprese chiedono di consentire le attività fornitrici delle filiere essenziali

Giordani e Catapano alle pagine 4 e 5



## «Impossibile chiudere da un giorno all'altro»

Marco Chimenti, direttore generale di Confindustria Romagna: «Incertezza nell'individuazione delle aziende non essenziali»

di **Elide Giordani**

**Escluse** le «attività di indifferibile necessità» tutte le altre devono chiudere i battenti. Così impone l'ultimo decreto del presidente Conte come misura urgente per contenere il contagio da Covid-19.

**Sembra facile** dottor Marco Chimenti, direttore generale di Confindustria Romagna (800 imprese associate, 50

mila dipendenti), in realtà molte aziende non sanno se rientrano nell'una o nell'altra categoria e attendono chiarimenti.

«Dopo l'annuncio di Conte, in un quadro che rimane difficile da interpretare, sono state molte le richieste di spiegazione. Sono state individuate quelle essenziali ma il codice Ateco, ossia la combinazione alfanumeri-

ca che identifica le attività, è in parte superato e non sempre risponde a quelle effettivamente svolte. Ci terrei tuttavia a una premessa, ossia il senso di re-



Peso: 1-40%, 32-62%

sponsabilità con cui i nostri imprenditori stanno partecipando a questa emergenza condividendo l'esigenza di fondo di diminuire in modo drastico il numero delle persone in movimento. Al primo posto c'è l'aspetto sanitario e siamo tutti impegnati ad evitare il tracollo del sistema».

**Come devono comportarsi le aziende che svolgono un ruolo di servizio alle attività necessarie?**

«Una risposta precisa è arrivata solo in serata. Condividiamo appieno le motivazioni di fondo ma bisogna frenare le persone non le imprese e dunque determinare correttamente anche i codici di filiera, ossia aziende che svolgono un ruolo imprescindibile per le attività essenziali».

**Ce ne sono molte in queste condizioni nella nostra realtà?**

«Ho ricevuto decine di richieste da parte di attività che sono coinvolte nella produzione di mascherine, di respiratori, di attrezzature biomedicali di cui forniscono componenti o pezzi di ricambio. Se si fermano loro si bloccano anche le attività essenziali. L'altra aspetto imprescindibile è il trasporto. Chiediamo che si vigili perché, magari, un solo granello non vada a bloccare l'intero ingranaggio».

**Ma tutte le aziende potranno**

**cesare l'attività da un giorno all'altro?**

«No, va concesso il tempo tecnico necessario per chiudere gli impianti produttivi. Non si tratta di spegnere un interruttore, ci sono impianti complessi che hanno bisogno di tempo. Inoltre gli imprenditori hanno bisogno di sapere quanto tempo hanno per informare le maestranze, per attivare la cassa integrazione».

**C'è qualche settore che sarà più penalizzato di altri da questa sospensione?**

«Difficile dirlo, ci sono aziende che stanno vivendo un dramma. Soprattutto quella della subfornitura rischiano di non riaprire più. Il committente potrebbe sostituirle col concorrente di un altro continente o di un altro Paese».

**Si può pensare, già oggi, a quando si riapriranno le attività?**

«Siamo concentrati anche sul dopo, passata questa emergenza le cose dovranno tornare il più rapidamente possibile alla normalità. Confindustria, proprio su questo, ha presentato al governo un documento molto articolato. Prima finisce questa sospensione e meglio è, ma finirà davvero solo se ci sarà un rallentamento della circolazione delle persone».

**Quanto possono resistere le aziende in questa condizione?**

«Difficile dirlo oggi. Ognuna ha la sua storia e la sua specificità. Stiamo assistendo ad una situazione in cui la concorrenza è alterata da fattori che con l'efficienza, la bravura, l'ingegno hanno poco a che vedere».

**Le aziende più grandi sono avvantaggiate?**

«Ad ascoltare il grido di dolore dei numerosi imprenditori che hanno importanti contratti per forniture internazionali e non sanno se domani saranno in condizione di poterli rispettare ci fa capire che questo è il tema. Chi più si è internazionalizzato e strutturato più rischia. Rischiamo davvero, alla ripresa, di avere parte delle nostre imprese ormai fuori mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FILIERE**

**«Giusto frenare gli spostamenti, ma ci sono aziende che svolgono un ruolo cruciale anche per attività essenziali»**



Un dipendente al lavoro con la mascherina (foto di repertorio)



**Marco Chimenti** è direttore generale di Confindustria Romagna, 800 associati



Peso:1-40%,32-62%

**ECONOMIA.** Definita la lista delle attività che si fermano. Le categorie scaligere: «Ora risposte alle aziende»

# Decreto, ecco chi può lavorare

Il premier Conte ha firmato il nuovo decreto sullo stop alle attività produttive non essenziali. Concessi alle imprese tre giorni per adeguarsi: dovranno fermarsi entro il 25, di fatto la chiusura sarà da giovedì. Sono 80 le tipologie di attività che restano aperte: alimentare, sanità, trasporti, call center. Anche badanti, colf, portieri dei condomini. Restano al lavoro anche professionisti e giornalisti. Pressing di

Confindustria per difendere la produzione e contro danni alle società quotate. Minaccia opposita dai sindacati: sciopero generale se saranno «troppe» le attività aperte. Nel decreto allineate le date di scadenza delle restrizioni: tutte fino al 3 aprile. «Ora alle aziende servono risposte», analizza a Verona il presidente della Camera di Commer-

cio, Giuseppe Riello. E i Giovani di Confindustria concordano: «Il governo dia indicazioni sicure». ➤ PAG 3 e ZANETTI PAG 9

Il premier Giuseppe Conte

**LE NUOVE MISURE.** Le imprese avranno altri tre giorni per smaltire le merci ancora in consegna

# 80 le attività essenziali Aziende aperte fino al 25

ROMA

Tre giorni in più alle imprese per prepararsi e smaltire le merci già in consegna. E una lista alla fine di 80 voci delle attività riconosciute come «essenziali» che quindi continueranno a restare in funzione. Arriva dopo quasi un giorno intero di trattativa il Dpcm che chiude le fabbriche per fermare il contagio

del Coronavirus. Nonostante l'annuncio notturno del premier, Giuseppe Conte, il braccio di ferro sulle attività da includere e da escludere dalla lista è andato avanti a lungo, con le imprese in pressing per tenere aperto il più possibile, evitando dimenticanze vitali per le filiere «strategiche», e i sindacati in allarme per il rischio che alla fine troppe attività restassero aperte vanificando gli intenti di preservare la salute dei lavoratori. La tensione sale quando circola un elenco che include anche i codici 24 e

25, cioè «metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo» che di fatto avrebbe significato lasciare aperto «il 70% delle imprese metalmeccaniche». Goccia che fa traboccare



Peso: 1-10%, 3-33%

re il vaso per i sindacati che, nonostante le due voci spariscano dall'elenco definitivo, mandano un messaggio forte e unitario a Conte: se si dovessero allargare troppo le maglie i sindacati sono pronti anche allo sciopero generale. La lista in effetti, il compromesso finale, potrà essere aggiornata in un secondo momento con decreto del ministero dello Sviluppo economico (sentito il Mef) e anche i prefetti avranno potere di bloccare eventuali aperture «fuori schema». Gli studi dei professionisti, dopo i vari allarmi lanciati dalle categorie, resteranno aperti (commercialisti, avvocati, ma anche ingegneri e architetti), così come l'intera filiera della stampa, dalla carta al commercio all'ingrosso di libri, riviste e giornali fino ai servizi di informazione e comunicazione.

Oltre alle edicole, comunque, continueranno a operare anche i tabaccai, nonostante lo stop a Lotto e scommesse. Mentre le famiglie potranno continuare ad avere colf e badanti conviventi e pure a servirsi del portiere in condominio. Scorrendo la lista compare una serie di servizi, a partire dai call center, che potranno continueranno ad operare rispettando ovviamente le regole sulle distanze e i protocolli siglati la scorsa settimana sull'uso di guanti e mascherine per ridurre il più possibile il rischio contagio (regola che vale per tutte le attività aperte). Nell'ambito delle aziende restano attive tutte le filiere ritenute essenziali, e quindi legate al settore alimentare, a quello far-

maceutico e biomedicale, compresa la fabbricazione forniture mediche e dentistiche. Inclusa anche la filiera del legno e, la fabbricazione delle bare. Netta, invece, la riduzione delle attività della Pubblica amministrazione: restano di fatto aperte gli esercizi legati a sanità, difesa e istruzione, rigorosamente a distanza. In «vita» anche i servizi dell'Inps, e l'assistenza sociale residenziale e non residenziale. Sul fronte agroalimentare restano attive l'industria delle bevande, le industrie del cibo, la zootecnia. Anche l'industria tessile potrà continuare a operare escluso, però, l'abbigliamento. Le produzioni gomma, materie plastiche e prodotti chimici non saranno interrot-

te, così come le raffinerie petrolifere non saranno fermate. «Salve» anche le attività legate all'idraulica, all'installazione di impianti elettrici, di riscaldamento o di condizionatori, oltre alle diverse forniture, dall'energia elettrica all'acqua al gas. Previste anche la manutenzione sia di pc e telefoni sia di elettrodomestici. •

Dopo un lungo braccio di ferro con le parti sociali il governo ha stilato l'elenco dei «mestieri» che verranno ancora garantiti

**I sindacati minacciano lo sciopero se resteranno aperte troppe fabbriche**

**Continueranno a operare i tabacchi, le edicole, in funzione anche i trasporti**

**Netta invece la riduzione della P.A. ma non per Sanità e Difesa. Salvi gli studi tecnici**

Pacchetti di sigarette in una rivendita di tabacchi ANSA



Peso: 1-10%, 3-33%



# Conte: giorni pesanti ma ci rialzeremo

Intervista al premier: in gioco la tenuta socioeconomica del Paese, è una battaglia e va combattuta restando uniti, ce la faremo. Scatta il decreto: chiuse le fabbriche non strategiche, vietati gli spostamenti. Critiche a Palazzo Chigi per la diretta Facebook

IN FLESSIONE I NUOVI CONTAGI. NELLE ULTIME 24 ORE QUASI 150 MORTI IN MENO RISPETTO A SABATO. ANCHE MERKEL FINISCE IN QUARANTENA

Il premier Conte in un'intervista a La Stampa: «Serve lo sforzo di tutti. È in gioco la tenuta sociale ed economica del nostro Paese. Quella contro il coronavirus è una battaglia e va combattuta restando uniti». L'elogio agli ottomila medici della task force: «Eroi in camice bianco». Scatta il decreto: chiuse le fabbriche non strategiche, vietati gli spostamenti. Nelle ultime 24 ore quasi 150 morti in meno del giorno prima

(651). Scendono anche i nuovi contagi (3957). Scontro sul farmaco giapponese. Zaia: «Via ai test». L'Aifa lo frena. La cancelliera Merkel finisce in quarantena. **INTERVISTA DI MALAGUTI - PP. 2-3 SERVIZI - PP. 4-17**

## “Poca chiarezza, esitazioni e ritardi” Sotto accusa gli interventi di Conte

Da Renzi a Marucci: critiche alla comunicazione del premier. Franceschini: basta attacchi

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

E alla fine, al quindicesimo giorno di emergenza, è il presidente del Consiglio a finire sotto processo. Non soltanto perché la guida di Palazzo Chigi negli ultimi giorni è sembrata tentennare, ma perché l'ultima esternazione via social ha gettato il Paese nella confusione. Chiudere tutto, eccetto la produzione necessaria. Facile a dirsi, ma in pratica oggi che cosa succede? Se lo sono chiesto tutti gli italiani. Nel frattempo il Dpcm che sabato notte era stato annunciato, tardava a venir fuori ed è stato ufficializzato solo nella serata di ieri.

Su Conte è piovuta una gragnuola di critiche. Tanto che Dario Franceschini è dovuto scendere in campo a proteggere il premier, colpito anche da fuoco amico. «Voglio dire pubblicamente che il presidente Conte va ringraziato per il suo lavoro senza sosta, ha sulle spalle una responsabilità che nessun predecessore ha mai dovuto portare», ha detto il capodelegazione dem. Non pervenuta la solidarietà del M5S.

Che le opposizioni fossero critiche, era nel conto. Colpisce però la durezza con cui si esprimono i renziani. Ettore Rosato parla con disprezzo di «comunicazione da Grande Fratello». E Renzi stesso: «Evitiamo di seminare il panico di avere una comunicazione istituzionale che assomiglia più a quelle di un reality che non a quella di una grave pandemia».

«La situazione - incalza anche Carlo Calenda - da ieri mi sembra un po' diversa. Il presidente del Consiglio ha fatto una dichiarazione su un decreto che non c'è e che quindi non può essere conosciuto dagli italiani, e questo non va affatto».

Anche in casa dem, in effetti, le ultime mosse e le uscite pubbliche del premier non hanno convinto. Afferma ad esempio il presidente dei senatori Pd, Andrea Marucci: «Il Paese non deve avere dubbi sulle regole dell'emergenza».

Si racconta che la giornata di sabato sia stata convulsa. La videoconferenza tra ministri e relativi staff è stata caotica. Le voci si accavallavano.

Ognuno aveva una richiesta diversa. Dai governatori, sia di destra che di sinistra, e dai sindacati, arrivava una richiesta pressante di fare di più. Conte, dubbioso, e a sua volta pressato da **Confindustria**, continuava a fare resistenza. Nel frattempo arrivavano le ordinanze di Lombardia e Piemonte. Alla fine, Franceschini e Bonafede lo hanno messo spalle al muro e s'è deciso che Conte avrebbe parlato alla nazione, pur consapevoli che il Dpcm non era pronto. Una mossa obbligata per mettere un punto a una discussione infinita.

Conte ha parlato, via Facebook. È stato generico giocoforza. E da quel momento, è regnata la confusione sovra-





na, proseguita per tutto il giorno. Palazzo Chigi spiegherà poi che sono arrivate numerosissime richieste da aziende che invocavano il loro carattere essenziale. **Vincenzo Boccia**, il presidente di **Confindustria**, ha messo in chiaro che ci fosse «l'esigenza di contemperare la stretta con alcune esigenze prioritarie del mondo produttivo e di consentire la prosecuzione di attività non espressamente incluse nella lista, funzionali alla continuità di quelle ritenute essenziali». I sindacati a loro volta si sono con-

trapposti a un eccesso di deroghe. Nel braccio di ferro, è dapprima rientrata nelle deroghe e poi ne è uscita la metallurgia, che rappresenta il 70% delle fabbriche metalmeccaniche.

Confetra, a nome della logistica e dei trasporti, chiedeva intanto che cosa fare con i Tir e le navi in movimento. «Tutti questi vettori, non possono certo trovare le imprese chiuse, quando giungeranno a destinazione. Dietro ognuna di queste operazioni, ci sono poi aspetti documentali, dalle polizze assicurative in-

ternazionali ai diritti doganali, che non possono essere "spente" come tirar giù la saracinesca di un negozio». E perciò chiedevano che le aziende potessero almeno tenere aperti i magazzini per altri due giorni. —



**MATTEO RENZI**  
LEADER DI ITALIA VIVA



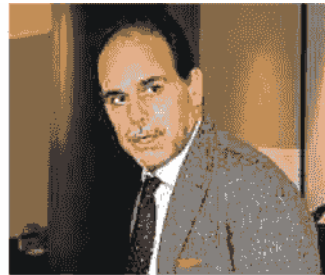
Basta show  
su Facebook: questa  
è una pandemia,  
non il Grande Fratello



**CARLO CALEDA**  
EUROPARLAMENTARE  
LEADER DI AZIONE



Il premier ha fatto  
delle dichiarazioni  
su un decreto  
che non c'era ancora



**ANDREA MARUCCI**  
CAPOGRUPPO DEL PD  
IN SENATO



È necessario dare  
certezze: il Paese  
non deve avere  
dubbi sulle regole



**DARIO FRANCESCHINI**  
MINISTRO DELLA CULTURA  
CAPODELEGAZIONE DEL PD



Si può fare qualche  
errore ma al premier  
Conte va la mia  
massima solidarietà



Palazzo Chigi illuminato con i colori del tricolore



Peso:1-12%,4-64%



CONFINDUSTRIA

Sezione: CONFINDUSTRIA

# la Repubblica

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 23/03/20

Edizione del: 23/03/20

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/4

Vietato **spostarsi** da una città all'altra, basta **fughe** al Sud  
Lieve **calo** di contagi. Boom in Usa, **Merkel** in isolamento

# Tutto chiuso, anzi no

Serrata delle aziende, molte deroghe dal governo. I sindacati: pronti allo sciopero

*i servizi da pagina 2 a pagina 23*



RENZO BIANCHI

▲ **Flashmob in tutta Italia** Sorrisi e mascherine da una finestra romana per cantare insieme, ciascuno a casa propria

# Chiusura a metà



Peso: 1-43%, 2-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



# Il governo: blocco totale della produzione. Poi allarga Sindacati pronti allo sciopero

di **Roberto Mania**

**ROMA** – Pronti allo sciopero generale per difendere la salute dei lavoratori. Lo hanno deciso ieri Cgil, Cisl e Uil al termine di una giornata convulsa, piena di tensioni, e con un difficile dialogo a distanza con i tecnici dei ministeri. Alla fine l'accusa al premier Conte è pesante: aver scritto il decreto che stabilisce la chiusura di alcuni settori produttivi (ma non tutti come invece aveva annunciato via Facebook lo stesso presidente del Consiglio il giorno prima) sotto dettatura della **Confindustria**. E di non aver rispettato l'impegno preso sempre la sera prima – dopo una convocazione in emergenza di una videoconferenza con le parti sociali – di lasciare aperte solo le attività essenziali: quelle sanitarie, dell'agroalimentare, dei trasporti e servizi (dalla fornitura di gas alla raccolta dei rifiuti). Oggi ci saranno scioperi nei settori non essenziali e nelle fabbriche che non garantiscono – secondo i sindacati – la salute dei lavoratori.

Con il decreto firmato ieri a tarda sera da Giuseppe Conte, infatti, può continuare l'attività buona parte dei settori produttivi. L'elenco è lunghissimo: dal tessile (a parte l'abbigliamento) alla chimica, dalla gomma alla manutenzione e riparazione di autoveicoli. Fermare un Paese, o anche rallentarne la sua attività, non è semplice. Le filiere della produzione sono lunghissime e globali. È bastato che la Cina chiudesse le sue fabbriche dell'Hubei per scoprire che le farmacie occidentali avrebbero rischiato di non essere più rifornite di paracetamolo, perché solo i cinesi oggi lo producono. Lo stesso criterio vale su scala nazionale. In questo drammatico momento non si può arrestare la produzione di medicinali. Ma in-

sieme non può chiudere l'industria chimica, quella del packaging, la logistica, e via dicendo. È la complessa catena produttiva che, peraltro, ha costruito il successo dei nostri distretti industriali. Da qui le difficoltà del governo sulle quali si è inserita la **Confindustria**, da sempre contraria alla chiusura totale delle produzioni, anche se i grandi gruppi, dalla Fca alla Luxottica, hanno scelto un'altra strada interrompendo temporaneamente l'attività nei loro stabilimenti.

Ieri mattina il presidente degli industriali, **Vincenzo Boccia**, ha scritto a Conte chiedendo un ripensamento sulla drastica decisione annunciata agli italiani sabato notte. **Boccia** chiedeva molte correzioni, in particolare di non interrompere la filiera nei settori strategici e di inserire più gradualità nell'attuazione della serrata. Il decreto di Conte riprende (quasi alla lettera) alcuni passaggi del testo di **Boccia** e stabilisce anche che le chiusure dovranno realizzarsi, «per completare le attività necessarie, compresa la spedizione della merce in giacenza», entro il prossimo mercoledì. Tutto questo ha prodotto la reazione durissima dei sindacati (che hanno parlato di «metodo inaccettabile»), convinti di avere di fronte un governo schierato con gli interessi degli industriali, soprattutto di quelli del mondo delle piccole imprese che una volta fuori dal mercato rischiano, per la loro strutturale fragilità finanziaria, di non rientrare più.



Peso: 1-43%, 2-52%



I leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo, hanno subito in questi giorni una pressione fortissima proveniente dalla base della Lombardia, dove il tasso di contagio del coronavirus è impressionante e dove c'è anche la maggiore concentrazione di stabilimenti produttivi. Gli operai che non sentono più di lavorare in sicurezza hanno chiesto di essere protetti e di poter restare a casa, come possono fare gli impiegati con lo smart working e i lavoratori di altri settori, come quelli del commercio al dettaglio. E come il governo ha imposto a tutta la po-

polazione. I vertici sindacali si sono trovati così stretti tra le richieste della base più esposta al rischio della malattia e il pressing degli industriali per evitare il *lock-down* di tutte le imprese. La minaccia dello sciopero è un po' il tentativo della "mossa del cavallo" dei sindacati. Per i lavoratori che non se la sentiranno di ritornare in fabbrica scatterà la "copertura" sindacale con la proclamazione dello sciopero e la richiesta di ricorrere alla cassa integrazione per il sostegno al reddito. A poco, infine, è servito il protocollo firmato sabato, 14 marzo, dagli stessi sindacati, con la [Confindustria](#) e il governo.

Troppo vago nelle sue indicazioni: si può lavorare solo dove sono garantite le condizioni di tutela della salute. Chi le verifica? Chi controlla? Interrogativi senza risposte chiare. D'altra parte – spiegavano ieri sera i sindacalisti – «è difficile comprendere cosa c'entrino settori come l'edilizia, il tessile, la meccanica e il commercio all'ingrosso con la produzione di prodotti elettromedicali e anti-coronavirus».  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I decreti

### Dal contenimento al sostegno economico

# 1

**23 febbraio**

Nel primo decreto legge misure di contenimento e gestione dell'emergenza coronavirus, dalla quarantena obbligatoria per chi è a rischio alla chiusura delle scuole

# 2

**2 marzo**

Nel decreto prime misure di sostegno economico ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese, tra le quali la sospensione di adempimenti e scadenze fiscali



# 3

**9 marzo**

Il Dpcm estende le misure di contenimento del coronavirus dalle zone rosse a tutto il territorio nazionale. E inoltre vietata ogni forma di assembramento

# 4

**17 marzo**

Nuove e più complete misure di sostegno economico alle famiglie, ai lavoratori e alle imprese e al Servizio Sanitario Nazionale: via libera a 10 mila medici senza esame di Stato



Peso:1-43%,2-52%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



Peso:1-43%,2-52%

*Le interviste***Il ministro Patuanelli  
“Siamo un modello  
Non abbiamo ceduto  
agli industriali”**

di Annalisa Cuzzocrea

● a pagina 3

*Intervista al ministro dello Sviluppo economico*

# Patuanelli “Non abbiamo ceduto agli industriali L’obiettivo comune è salvare vite umane”

di Annalisa Cuzzocrea

**ROMA** – Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha passato la giornata di ieri a limare un decreto difficile, che ferma la produzione in gran parte d'Italia e serve a combattere l'emergenza coronavirus, limitando ancora di più la circolazione delle persone.

**Ogni settimana una nuova stretta. L'impressione è che si vada a tentoni.**

«Non è così, tanto che l'Italia è diventata un modello di riferimento per gli altri Paesi che stanno adottando le nostre stesse misure. Quando abbiamo chiuso le scuole ci osservavano con diffidenza, adesso lo stanno facendo tutti».

**Al nord le conseguenze sono pesantissime. Le azioni sono arrivate comunque troppo tardi?**

«Ci basiamo sul confronto quotidiano che abbiamo con il comitato tecnico scientifico e con l'Istituto superiore di sanità. Le misure sono arrivate nei tempi dettati da questo confronto».

**Per i sindacati avete chiuso**

**troppo poco. Minacciano lo sciopero generale.**

«Abbiamo analizzato le richieste e siamo giunti ad una sintesi soddisfacente. A guidarci sono il principio di precauzione e la tutela della salute pubblica».

**Avete ceduto alle pressioni di Confindustria?**

«No. Anche perché c'è un grandissimo senso di responsabilità di tutti i settori produttivi e dei singoli imprenditori».

**Ma cosa chiude rispetto a prima?**

«Tutta la metallurgia, tutta la fabbricazione di prodotti di metallo. Della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica – che conta 24 codici – ne resta aperto solo uno. Resteranno aperte il 35% circa delle attività».

**Che senso ha chiudere in Basilicata come in Lombardia?**

«Per quanto non ci sia una curva così ripida come quella della Lombardia, per evitare di avere picchi di crescita è necessario agire ovunque».

**Perché un annuncio a notte fonda lasciando tanta incertezza?**

«Nei primi due giorni di questa

settimana le aziende possono restare aperte per predisporre la chiusura, che deve avvenire comunque entro mercoledì mattina. La necessità di avvisare il Paese di quello che stavamo facendo segue un principio di trasparenza e chiarezza che il presidente del Consiglio e il governo stanno mettendo al centro della loro azione».

**Ma la nuova stretta non mette a rischio le filiere protette?**

«Abbiamo un allegato che individua i settori che devono restare aperti. Laddove vi fosse un'attività che non è espressamente indicata, ma che serve una filiera essenziale, può continuare a operare comunicandolo





al prefetto. Che ha la possibilità di bloccarla, se non ci sono i requisiti, ma in assenza di un intervento la produzione può continuare».

**Il divieto di circolazione al di fuori del proprio comune è senza precedenti. È davvero necessario, visto che il 95% degli italiani rispetta le regole?**

«Il virus si muove con le persone. Più si limita la loro circolazione e più si limita la diffusione del contagio. Siamo consapevoli che stiamo chiedendo grandi sacrifici ai nostri cittadini, ma è una battaglia che possiamo vincere solo se ognuno di noi fa la sua parte».

**Ci sono aziende che rischiano di non riaprire: come interverrete?**

«L'esigenza che dobbiamo garantire alle imprese è quella della liquidità. Su questo sarà necessario intervenire ulteriormente e dovremo anche allungare i tempi della restituzione dei finanziamenti che faremo».

**Quando le nuove misure?**

«Nelle prossime settimane faremo due provvedimenti: uno guarda ad alcuni settori in cui dobbiamo prepararci a cogliere la ripresa delle attività. Dobbiamo pensare a un decreto crescita bis che contenga l'ecobonus al 120%, la banca pubblica degli investimenti, lo sblocco dei cantieri sul modello Genova. Poi dovremo utilizzare altre risorse per continuare il percorso iniziato con il decreto da 25 miliardi».

**Davanti agli 822 miliardi cui sta pensando la Germania i nostri 25 sembrano inadeguati.**

«Quelli della Germania sono legati a

provvedimenti futuri di leva finanziaria. Il nostro decreto ha una leva finanziaria da 340 miliardi e come ho detto non sarà l'ultimo».

**Il quantitative easing, la sospensione del patto di stabilità, ci metteranno in grado di affrontare la crisi economica?**

«Serve senz'altro un ulteriore intervento. C'è la volontà della commissione europea di intervenire immediatamente a garanzia della liquidità dei settori produttivi, non solo con l'acquisto di titoli di Stato, ma anche con uno sradicamento della regola sugli aiuti di Stato. E si sta andando verso la realizzazione degli eurobond che sono uno strumento essenziale».

**Ma che divide.**

«Non possiamo affrontare questa crisi mondiale con i Paesi che guardano solo al loro orticello, sarebbe la disgregazione definitiva dell'Unione europea».

**State lavorando a riconversioni che aiutino il settore sanitario in difficoltà?**

«Assolutamente sì. Al momento più di 800 aziende ci hanno dato disponibilità. 100 possono partire subito e sono incentivate con i 50 milioni del decreto Cura Italia. Da qui a 30 giorni avremo la capacità produttiva di 75 milioni di mascherine al mese: due terzi di quelle chirurgiche e un terzo di tipo FFP2 e FFP3. Intanto il ministro Di Maio fa un lavoro eccezionale per l'approvvigionamento da parte degli altri Paesi».

**Cosa ne sarà di Alitalia? Una**

**newco a maggioranza pubblica con partner privati?**

«Abbiamo previsto la costituzione di una newco a partecipazione pubblica che possa in questo momento garantire un perimetro aziendale limitato alle attuali attività. Alitalia potrà garantire i servizi che oggi sta fornendo ed essere pronta a conquistare fette di mercato, A novembre un'Alitalia in difficoltà si confrontava con giganti, oggi ripartire con una newco a controllo pubblico potrà darci un vantaggio quando il mercato riaprirà».

**Che vuol dire perimetro limitato?**

«In questo momento Alitalia ha introiti di un decimo rispetto a quelli che aveva prima. E' evidente che il perimetro della newco sarà proporzionato alla capacità di fatturare di oggi. Non aggiungo altro perché mi sembra corretto interloquire prima con le parti sociali».

**La Basilicata chiude come la Lombardia per un principio di precauzione. Chi ha un'attività essenziale lavori e informi il prefetto**



**▲ Il ministro**

Stefano Patuanelli (45 anni), guida il ministero dello Sviluppo

17.750	20.603	23.073	26.062	28.710	33.190	37.860	42.681	46.638*	7.024 guariti (dimessi dall'ospedale)	5.476 deceduti
+2.795	+2.853	+2.470	+2.989	+2.648	+4.480	+4.670	+4.821	+3.957	* Più	4.825 (dato del giorno precedente)
14/03	15/03	16/03	17/03	18/03	19/03	20/03	21/03	22/03	6.072 (dato del giorno precedente)	

<b>Il coronavirus in Italia</b>		821	1.049	1.337	1.835	2.263	2.706	3.276	3.916	5.061	6.387	7.985	8.514	10.590	12.839	14.955	
Casi positivi	Suole chiuse	-	+228	+288	+498	+428	+443	+570	+640	+1.145	+1.326	+1.598	+529	+2.076	+2.249	+2.116	
Incremento	Decreto blocco	dal 21 al 28		29/02	01/03	02/03	03/03	04/03	05/03	06/03	07/03	08/03	09/03	10/03	11/03	12/03	13/03





# Fermi tutti

## Le scuole per l'isolamento

"In tanti non hanno la possibilità di isolarsi del tutto, penseremo anche a loro utilizzando i plessi scolastici che al momento non vengono usati", così il governatore della Campania Vincenzo De Luca

## Stop all'esodo, il governo gioca d'anticipo Vietato spostarsi dalle proprie città

di Tommaso Ciriaco

**ROMA** – Non si parte più, stavolta per davvero. Il governo limita definitivamente i movimenti. Da ieri e fino al prossimo tre aprile, l'esecutivo impone a tutti il «divieto» di lasciare con mezzi pubblici o privati il comune in cui ci si trova. Non è consentito farlo neanche per raggiungere il proprio domicilio o la propria residenza. Uniche eccezioni ammesse: «Comprovate esigenze lavorative», ragioni di «assoluta urgenza» o di «salute». Una stretta senza precedenti, ma necessaria soprattutto per bloccare l'esodo dei lavoratori verso Sud, dopo la chiusura delle fabbriche e dei cantieri. Una diga per evitare un nuovo contagio «di ritorno», che avrebbe effetti devastanti sul sistema sanitario.

È un giorno tutto in rincorsa, quello vissuto a Palazzo Chigi. L'annuncio di sabato notte, e la decisione di chiudere tutte le attività produttive non essenziali, deve essere tradotto in un delicatissimo decreto del presidente del Consiglio, l'ennesimo reso necessario dall'epidemia. Per ore va in scena un duro braccio di ferro tra **Confindustria**, governo e sindacati sulla lista delle attività da lasciare aperte. Circola anche uno scenario da brivido: lo slittamento a mercoledì della pubblicazione del decreto. Alla fine, Conte emana il dpcm, ma lascia tre giorni alle aziende per completare la chiusura.

Fin dal mattino, intanto, i primi lavoratori cercano di tornare a casa. È

lo scenario temuto. I governatori meridionali iniziano a blindare i confini - lo fanno con ordinanze la calabrese Iole Santelli e il lucano Vito Bardi, mentre il campano Vincenzo De Luca chiama Conte - reclamando con Roma misure drastiche.

È un altro dramma nel dramma. Dalla stazione di Porta Garibaldi il Frecciarossa Milano-Napoli delle 9.48 parte con a bordo solo poche decine di persone. Non c'è neanche la rabbia, nei cittadini che si ritrovano in fila, semmai stanchezza e paura. Lungo i binari si raccolgono alcune centinaia di viaggiatori. I controlli delle forze dell'ordine e dell'esercito, però, sono già iniziati: il mandato tassativo è evitare di replicare il pasticcio della notte in cui fu emanato il Dpcm che impose la chiusura del Paese, con la fuga di decine di migliaia verso Sud, e conseguenze sanitarie di cui ora si vedono gli effetti.

Nelle ore successive in diverse città del Nord il volume di traffico sembra aumentare. Per questo, nel primo pomeriggio i ministeri dell'Interno e della Salute pubblicano un'ordinanza-ponte, che vieta con effetto immediato i movimenti, fino all'entrata in vigore del nuovo Dpcm, prevista per oggi. Nel frattempo, si registrano i primi respingimenti: i convogli in partenza dalla stazione Centrale verso Salerno e Napoli vengono filtrati, a tutti i viaggiatori chiesta l'autocertificazione e controllata la temperatura. Qualcuno è rimandato a casa tra le lacrime, altri si

sfogano con gli agenti. E scene simili si registrano ai caselli autostradali, presidiati dalle forze dell'ordine.

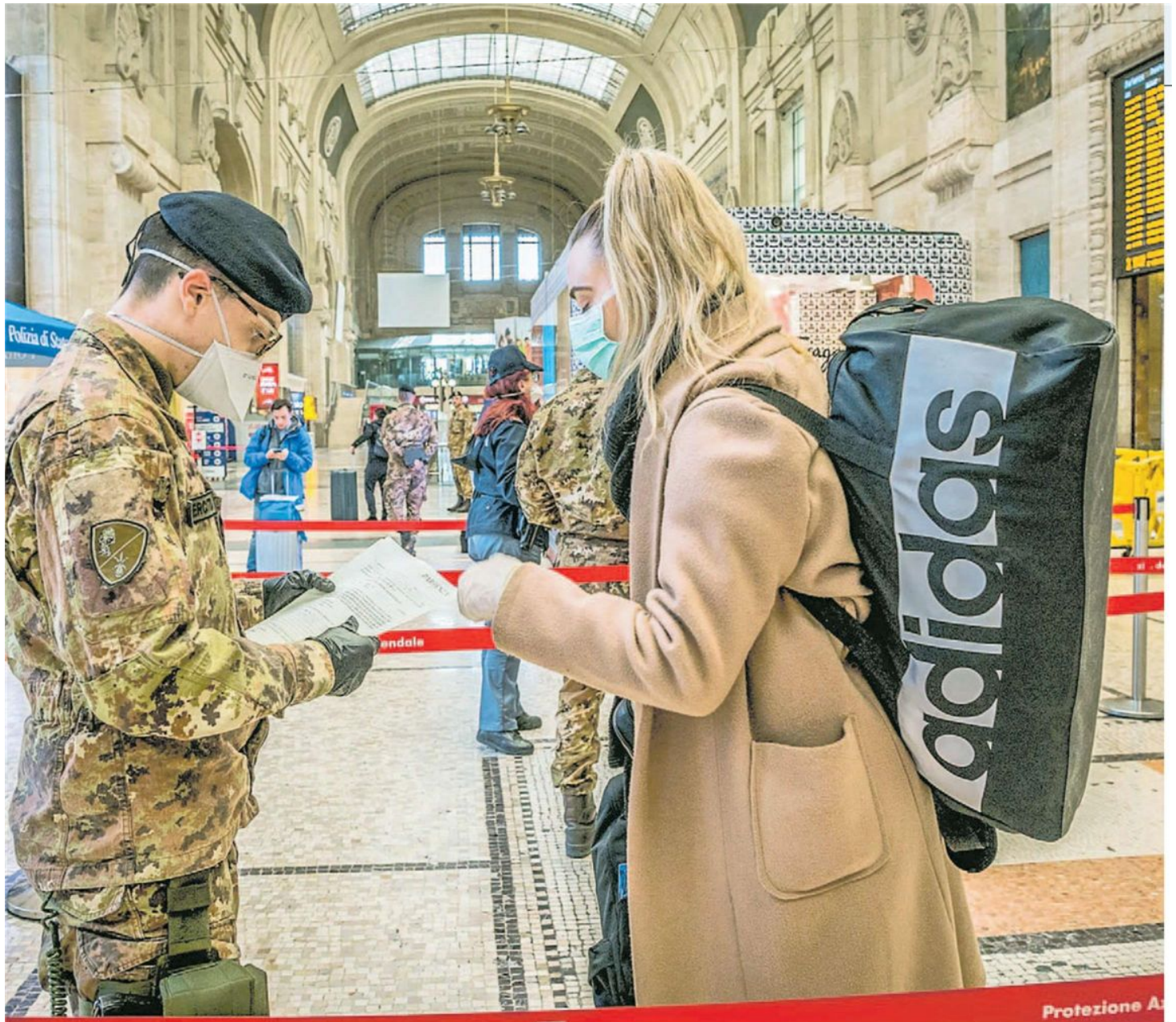
Sono misure pesanti. Richieste dai governatori, e anche dal centro-destra. Interventi drastici che anche il Colle ha condiviso. E d'altra parte proprio il centrodestra continua a chiamare in causa Sergio Mattarella. Lo ha fatto ancora ieri Matteo Salvini. Il Presidente della Repubblica tace. E però di certo vale quanto ha spiegato due giorni fa al governatore lombardo Attilio Fontana: tutti hanno diritto di chiedere misure specifiche, il Presidente è sensibile a ogni richiesta. E d'altra parte a chiunque lo contatti - e in settimane così difficili non è solo il governatore leghista, che dal canto suo non manca mai di rimarcare di aver sentito il Colle - il Capo dello Stato ricorda che in questa fase tutti dovrebbero evitare pagelle e divisioni. Di fronte a una crisi grave e inedita è piuttosto il momento dell'unità - sia pure nelle differenze tra maggioranza e opposizione - per cercare di garantire il bene collettivo.





## *La misura chiesta dai governatori del Sud La moral suasion del Colle per evitare divisioni istituzionali*

**A Milano**  
I controlli effettuati ieri  
alla Stazione Centrale



Protezione A



Comunicato  
ministero  
della  
Difesa  
per  
marciare

1  
2  
3  
4

Peso: 6-40%, 7-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-135-080



# Sindacati pronti allo sciopero: troppe aperture

Dalle edicole alle farmacie, tutti i servizi esentati dal divieto di chiudere. Le altre attività hanno due giorni per smaltire le merci in consegna

ROMA

**Alla fine** il decreto arriva e stabilisce che le attività indispensabili ad assicurare i servizi essenziali, in particolare la filiera alimentare, agricola, farmaceutica e quella della stampa, restano aperte, ovviamente rispettando i protocolli firmati con le parti sociali: un elenco di circa 90 voci, allegato al Dpcm pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale con misure valide fino al 3 aprile. Accogliendo alcune richieste di **Confindustria**, da un lato viene dato tempo fino a mercoledì 25 alle imprese che devono chiudere per terminare le lavorazioni in corso «compresa la spedizione della merce in giacenza». Permettendo di continuare poi la produzione «in modalità di lavoro agile». Dall'altro si fanno proseguire

le attività a ciclo continuo, quelle per cui un'interruzione potrebbe causare «grave pregiudizio all'impianto o un pericolo di incidenti», previa comunicazione al Prefetto. Che può sospenderle, se del caso: via di mezzo fra l'autocertificazione chiesta dalle aziende e la chiusura d'autorità.

**Dissotterrano** l'ascia di guerra i sindacati, contrari a numerose deroghe: «Se troppe fabbriche dovessero restare aperte siamo pronti alla mobilitazione e allo sciopero generale», avvertono i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Landini, Furlan e Barbagallo. Tirano invece un sospiro di sollievo gli industriali, protagonisti di un braccio di ferro con l'esecutivo durato fino a ieri pomeriggio. Con il leader **Vincenzo Boccia** che - in una lettera - aveva esortato Conte a fare molta attenzione a cosa fermare. Anche per evitare il rischio di chiudere forniture essenziali per il Paese. Grido d'allarme raccolto da Palazzo Chigi.

**Antonella Coppari**

1

## CICLO CONTINUO

**Si può lavorare  
Vigila il Prefetto**

Consentite le attività degli impianti a ciclo produttivo continuo, previa comunicazione al Prefetto, se dall'interruzione può derivare «grave pregiudizio all'impianto stesso o un pericolo di incidenti». Il Prefetto può sospenderle se ritiene che non ci siano tali condizioni.

2

## AEROSPAZIO E DIFESA

**I settori strategici  
vanno avanti**

Le attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa sono consentite. Allo stesso modo lo sono «le altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale, previa autorizzazione del Prefetto della provincia ove sono ubicate le attività produttive».

3

## AUTO E MOTO

**Ok a manutenzione  
e commercio ricambi**

Tra le eccezioni alla serrata generale decisa dal governo ci sono la «manutenzione e riparazione di autoveicoli», il «commercio di parti e accessori di autoveicoli» e la «attività di manutenzione e riparazione di motocicli e commercio di relative parti e accessori».

4

## BADANTI E COLF

**Non c'è lo stop  
per chi lavora in casa**

Anche con il nuovo decreto continuano a essere consentite le attività legate alle famiglie: non si fermano colf, badanti conviventi e portieri nei condomini. Restano operative anche le attività di pulizia e disinfestazione, così come i servizi di assistenza sociale.

5

## ELETTRODOMESTICI

**Il telefono rotto  
si può aggiustare**

Le attività di «riparazione e manutenzione di computer e periferiche», «riparazione e manutenzione di telefoni fissi, cordless e cellulari», «riparazione e manutenzione di altre apparecchiature per le comunicazioni», «riparazione di elettrodomestici e di articoli per la casa» restano aperte

6

## SMART WORKING

**L'attività a distanza  
è sempre consentita**

Le attività produttive che sarebbero sospese ai sensi del decreto «possono comunque proseguire se organizzate in modalità a distanza o lavoro agile». Il senso del provvedimento, infatti, è quello di evitare assembramenti pericolosi per la salute e la lotta al virus.



Peso: 81%



## Le attività che non si fermano



Industria delle bevande, le industrie alimentari, la filiera agro-alimentare e zootecnica



Industria tessile (solo legata strettamente agli indumenti di lavoro)



Produzioni di gomma, materie plastiche e prodotti chimici



Fabbricazione della carta e raffinerie petrolifere



Attività legate all'idraulica, all'installazione di impianti elettrici, di riscaldamento o di condizionatori



Fabbricazione di forniture mediche e dentistiche



Riparazioni della strumentistica utilizzata nella filiera alimentare, farmaceutica o dei trasporti



Trasporto ferroviario di passeggeri e merci, trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane, taxi, Ncc, autotrasportatori, trasporto marittimo e aereo



Gestione fognaria e raccolta dei rifiuti



Attività bancarie, postali, assicurative e finanziarie



Servizi veterinari, call center e vigilanza privata



Pulizia e lavaggio delle aree pubbliche



Assistenza sanitaria, servizi di assistenza sociale residenziale e non residenziale



Attività di comunicazione ed edicole

L'Ego-Hub



Peso:81%

## La Meloni: «Non si gestisce un'emergenza senza ascoltare il Parlamento» «Conte fa il dittatore ma crea solo confusione»

**PIETRO SENALDI**

**Presidente Meloni, d'accordo che gli italiani sono costretti a casa a girarsi i pollici, ma queste continue comunicazioni notturne del presidente del Consiglio, che senso hanno: Conte ci vuol dare la buonanotte? (...)**

segue → a pagina 11

# MELONI SCATENATA

## «Conte fa il capetto ma crea solo confusione»

La leader di Fdi: «Con Salvini e Berlusconi abbiamo fatto un appello a Mattarella. Stiamo rischiando la deriva autoritaria»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) «La polemica m'interessa poco in questa fase. Però fin dall'inizio ho avuto il sospetto che Conte abbia ritenuto che l'emergenza potesse essere un'occasione per acquisire consenso e che molte scelte, comprese quelle di comunicazione notturna, rientrino in questa logica».

**Devo pensare che il premier abbia improvvisato a mezzanotte di sabato la comunicazione al Paese di chiusura totale per non lasciare le copertine ai governatori di centrodestra di Lombardia e Piemonte, che l'avevano decisa per le loro Regioni nel tardo pomeriggio?**

«Non cado nel tranello del gioco delle parti. Quando l'emergenza Covid sarà sconfitta, allora non faremo sconti, tireremo fuori tutto e gli italiani potranno vedere chi ha lavorato per il Paese e chi pensando a se stesso. Però certo, fabbriche e uffici la domenica sono chiusi già di loro, la serata si poteva comunicare con tutta calma ieri; e così magari si sarebbe potuto anche spiegarla meglio. Ma poi che c'entra farla dalla pagina personale di Conte su Facebook e non dai canali istituzionali? Ha notato che grazie a questo motivo la pagina del premier si è arricchita di 600mila seguaci? Dobbiamo pensare che anche le comunicazioni urgenti o di servizio rientrino nella bulimia comunicativa del premier? Sarebbe imperdonabile».

**C'è troppa politica nella gestione**

**di questa crisi?**

«Penso sì di sì. Per questo noi di Fratelli d'Italia abbiamo chiesto fin dal primo momento che fosse nominato un commissario straordinario estraneo alla politica per gestire l'emergenza. Invece il governo ha fatto l'esatto contrario, ha puntato su di sé le telecamere e, tardi, ha nominato un commissario che non potesse oscurare il premier, tant'è operativo e poco mediatico».

**Quali errori ha fatto il governo a suo avviso?**

«Il 31 gennaio ha dichiarato lo stato d'emergenza, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il giorno dopo, ma poi non ha fatto nulla per preoccuparsi dell'emergenza. Non ha prodotto mascherine, non ha comprato respiratori, non ha allertato gli ospedali. Il 21 febbraio Conte ancora diceva che non bisognava allarmare i cittadini e ancora a inizio mese spedivamo noi le mascherine in Cina. Una discrasia incredibile tra il dire e il fare».

**Condivide l'ulteriore stretta alle libertà individuali e alle attività produttive?**

«A prescindere dal merito, limitazioni così gravi della libertà personale non possono essere prese senza coinvolgere il Parlamento pienamente e comunicate in questa maniera. Ci vuole serietà. Qui si rischia una deriva autoritaria. Per questo con Salvini e Berlusconi abbiamo fatto un appello a Mattarella perché ci riceva e abbiamo chiesto la convocazione delle Camere a oltranza. È fondamentale ridare al Parlamento la possibilità di esercitare i poteri che gli ha dato la Costitu-

zione».

**Ma, nel merito, condivide le limitazioni imposte?**

«A sapere quali sono. Conte ha parlato sabato notte, in maniera al solito retorica e confusa, poco pratica. In ogni caso, il governo è arrivato ieri a fare quello che noi gli avevamo chiesto due settimane fa: chiudere tutto, al netto delle cose irrinunciabili. I giri di vite progressivi sfiniscono la popolazione, sarebbe stato meglio prendere una decisione netta e tempestiva all'inizio. Il pericolo è che la gente ora inizi a perdere il controllo. Quando ne parlammo, io predissi a Conte che sarebbe stato costretto a fare in ritardo, e in modo meno efficace, dopo aver perso tempo e risorse, quello che noi gli chiedevamo in anticipo. Sarebbe grave se il premier non ci avesse ascoltato a tempo debito a causa di un pregiudizio negativo verso l'opposizione».

**Ora pare che se l'Italia è il Paese più colpito dal virus la colpa sia di chi va a far la spesa o porta fuori troppo il cane.**

«I proprietari di cani, così come



Peso: 1-3%, 11-91%

quelli che fanno jogging, sono dipinti come i nuovi untori. Ma è un'arma di distrazione di massa: individui dei colpevoli per nascondere le tue colpe e rimediare alla tua incapacità comunicativa, che è la vera ragione del propagarsi del contagio. Conte è passato dall'ignorare ostentatamente il problema alla bulimia comunicativa. Compariva di continuo in tv dando notizie sconclusionate e attaccando l'opposizione, senza di fatto decidere nulla».

### Forse ha tentennato a lungo perché ha subito diverse pressioni contrastanti?

«Sicuramente sarà accaduto anche questo. Certo non è facile governare in questo momento, l'ho sempre riconosciuto. Però la sensazione è che lui non volesse scontentare gli italiani per motivi di consenso e che abbia a lungo tentato una sintesi tra i divergenti diritti alla salute e alla libertà. Ma il risultato è stato che ha trascinato l'emergenza e i suoi tentennamenti ci hanno fatto perdere tempo e soldi. Con le chiusure delle attività e delle fabbriche perderemo miliardi, ma per arrivare a questa decisione intanto ne abbiamo bruciati altri che non avremmo perso. E aggiungo che, se avessimo avuto da subito un atteggiamento più rigido, non avremmo esposto i nostri prodotti agli attacchi dei cosiddetti partner europei, che hanno approfittato dell'epidemia per screditare l'agroalimentare italiano».

### C'è stata una sottovalutazione del problema?

«Questo fin dall'inizio, quando i governatori del centrodestra chiedevano di mettere in quarantena chiunque arrivasse dalla Cina e la maggioranza ci accusava di razzismo e organizzava aperitivi del contagio e abbracci collettivi ai cinesi, ignorando gli allarmi dei nostri ambasciatori. Lì sì ho visto il pregiudizio politico, padre di gravi errori e conseguenti danni mortali. La maggioranza era accecata dal furore ideologico e aggrediva chiunque dall'opposizione volesse fare qualcosa. Però a me pare anche che il governo abbia, di volta in volta, piegato la comunicazione a quello che pensava di poter fare. Pensi ai casi delle mascherine e dei tamponi...».

### Le mascherine che non servivano a evitare il contagio e ora sono indispensabili?

«Esatto, quando erano introvabili, non servivano. Ora che abbiamo iniziato a fabbricarle, sono indispensabili. Ma anche gli asintomatici. Per setti-

mane ci è stato detto che non erano contagiosi, perché non si voleva fare i tamponi. Ora è cambiata la linea politica e sono stati trasformati nei nuovi untori».

### Al ministro Boccia le mascherine fanno molto ridere...

«Perché non va in corsia nei reparti di terapia intensiva indossando quelle che esibisce garrulo in conferenza stampa?».

### Il candidato alla presidenza di Confindustria, Bonomi, ha criticato gli interventi per l'economia, sostenendo che aiutano solo i dipendenti e non le aziende e gli autonomi. A lei soddisfano?

«A parte approfittare dell'emergenza per allungare di due anni i tempi per i controlli tributari da parte dell'agenzia delle entrate, che è un provvedimento piuttosto meschino, quando invece c'è bisogno dell'esatto contrario. Ritengo che le scelte di sostegno economico operate dal governo non tengano conto del rischio di desertificazione del sistema produttivo».

### Confortante...

«Giusta la cassa integrazione, ma la preoccupazione principale dovrebbe essere quella di non far chiudere. Il governo dovrebbe premiare l'imprenditore che non mette in cassa integrazione e trattarlo come un eroe. Via tetto al contante, fatture e scontrini elettronici. Invece no, l'esecutivo intensifica i controlli e ti dà come unica opzione la cassa integrazione, che è comunque una resa, rendendo più conveniente chiudere baracca piuttosto che andare avanti. La prima mossa da fare invece sarebbe stata abolire il decreto dignità e tutti gli adempimenti burocratici».

### Non teme che bloccare le fabbriche crei dei danni irreparabili alla nostra economia, che è retta dall'export?

«Ho sempre detto al governo di salvare la produzione di chi esporta. So bene che se non si riformiscono i clienti internazionali quelli ti mollano, vanno da un altro e non li recuperi più».

### È saltato il patto di stabilità europeo, con i suoi vincoli. Almeno questa è una buona notizia?

«La notizia è buona, ma la morale è sempre la stessa. Il patto è saltato solo quando il virus ha colpito Germania e Francia e allora la Von der Leyen ha detto che si sentiva italiana. Come la vicenda delle riserve anti-Covid: finché il problema era solo l'Italia, la Ue ha investito 200 miliardi, quando il virus ha aggredito la Germania, si

è cominciato a parlare di miliardi. La Ue si muove solo per tutelare gli interessi di Berlino e, in misura minore, Parigi. Di noi se ne frega, Anzi, se può ci ammazza. La vicenda Lagarde ne è l'ennesima prova».

### La gaffe della presidente della Bce. Dovrebbe dimettersi?

«E chi la manda via? Quella non è una gaffe, la Lagarde non è una ragazzina. È stato un killeraggio consapevole ai danni dell'Italia. Su suggerimento dei tedeschi, la presidente ha detto che la Bce non serve a chiudere gli spread, il che tradotto significa che non si sarebbe mossa per fermare la speculazione. Così la Borsa italiana è crollata del 17% in un giorno e si è aperta la strada agli stranieri, che potranno comprare a due lire i nostri asset spolpati».

### L'Italia rischia il fallimento?

«L'obiettivo dell'Europa è costringerci a firmare il Mef, dopo averlo cambiato con l'introduzione della possibilità di costringere uno Stato membro della Ue a ristrutturare il proprio debito. Il gioco è sempre lo stesso: i tedeschi vogliono far pagare il debito pubblico italiano dai risparmiatori italiani. L'esplosione di Covid in Germania e Francia ha costretto poi la Bce a fare un passo indietro e varare l'acquisto massiccio di titoli di Stato. Ma non c'è da illudersi, ci riproveranno».

### Il Coronavirus ucciderà la Ue?

«Non lo so. Anche il Corona ha dimostrato che l'Europa sulle grandi questioni si divide e ogni Stato va da sé. E non mi riferisco solo alla chiusura delle frontiere. Non le sembra strano che Bruxelles non abbia ancora previsto un sistema unico di certificazione dei decessi per Covid? Se la Ue fosse una cosa seria, sul modello degli Usa, non avrebbe un fondo salva-Stati perché ci penserebbe la Bce che, come la Fed, dovrebbe avere il compito di garantire la crescita e favorire il lavoro».

### Da giorni i governatori agiscono autonomamente rispetto alle deci-



**sioni dello Stato centrale: il Covid non rischia di ammazzare anche l'Italia, oltre alla Ue?**

«Io non vedo intenti centrifughi nelle decisioni dei governatori. Gli amministratori vanno in ordine sparso perché lo Stato non è credibile e non è efficiente. Il decisionismo delle Regioni è lo specchio della debolezza di questo governo, che nasce dal fatto che non è stato eletto. E qui torna il tema del consenso. I cittadini si fidano più dei governatori perché li hanno scelti, pertanto sono più autorevoli rispetto a un premier nato da accordi di Palazzo. Noi di Fdi lo diciamo da sempre: elezione diretta del capo dello Stato e maggiore decentramento,

che se hai un potere centrale forte non diventa mai dissoluzione dello Stato nazionale».

**Quando finirà l'emergenza?**

«Questa è una domanda da fare ai medici. Noi politici cerchiamo di fare la nostra parte. Lasciamo dire che noi parlamentari di Fratelli d'Italia abbiamo rinunciato ai nostri emolumenti del mese di marzo per aderire alla raccolta fondi in favore dell'ospedale Papa Giovanni di Bergamo. In ventiquattr'ore abbiamo raccolto 500mila euro. Spero che altri facciano la stessa cosa».

**PIANO ECONOMICO**

«Via fattura elettronica e tetto al contante e abolire subito il decreto dignità. Non si può fare solo cassa integrazione, bisogna dare i soldi agli imprenditori che resistono»

**IL SOLIPSISMO DI CONTE**

«Il premier non ha mai voluto ascoltare i nostri consigli. Lo avevamo messo in guardia sul contagio e su cosa andava fatto per limitarlo»



Giorgia Meloni e i suoi parlamentari devolveranno gli emolumenti del mese di marzo in favore dell'ospedale Papa Giovanni di Bergamo



Peso:1-3%,11-91%



# I divieti

## Firmato il decreto ecco le aziende che si fermeranno

► Dall'auto alla meccanica, dai mobili alle borse di lusso il Covid 19 stoppa gran parte del Made in Italy fino al 3 aprile

### LE MISURE

**ROMA** Il nuovo Dpcm del governo ferma grosso modo il 75% della forza operaia italiana: più o meno 3 milioni di lavoratori italiani sono obbligati ad incrociare le braccia fino al 3 aprile. Gran parte dell'industria italiana era in realtà già ferma. Chiuse quasi tutte le fabbriche FCA (la scorsa settimana hanno lavorato in parte solo quelle che sfornano motori destinati agli Stati Uniti e alla

Turchia), Fincantieri, New Holland, Brembo, Ferrari, Ducati e decine di impianti della filiera della meccanica e dell'elettrodomestico. Molte altre hanno lavorato a passo ridotto come Pirelli, Piaggio, Hitachi. Ora si ferma tutto fino al 3 aprile ad eccezione delle imprese legate a una ottantina di settori dell'alimentare (ma anche gran parte della filiera della plastica lavora per l'agroindustria) e naturalmente della farmaceutica. Sulla definizione dei settori da fermare c'è stato un lungo braccio di ferro con gli industriali che hanno cercato di evitare il blocco generaliz-

zato almeno del comparto della meccanica. Si tratta di un settore che occupa posizioni importanti nella fornitura dei grandi gruppi industriali soprattutto tedeschi. Queste imprese se non rispettano i tempi di consegna rischiano di essere escluse dalle catene del valore in favore di concorrenti di altre nazioni. I sindacati però hanno ribadito che gran parte dei lavoratori non intendevano esporsi al rischio contagio. Il decreto consente alle imprese di restare aperte fino a mercoledì per svuotare i magazzini o completare manufatti.

**Diodato Pirone**

**LE IMPRESE POTRANNO  
PERÒ SVUOTARE  
I MAGAZZINI  
E COMPLETARE  
I PRODOTTI  
FINO A MERCOLEDÌ**



Peso: 87%



## Cantieri

### Va avanti soltanto il ponte di Genova

**L**e attività lavorative che non si potranno svolgere da oggi sono centinaia ma forse quella che colpisce di più l'immaginario degli italiani è lo stop dei cantieri. Non proprio tutti. Dovrebbe continuare a lavorare quello del nuovo ponte di Genova destinato a sostituire quello crollato nella scorsa estate. Ma si tratta di una eccezione. In realtà la stragrande maggioranza dei cantieri grandi e piccoli si era già fermata per rispettare le regole previste dal protocollo siglato da industriali e sindacati. Ora arriva il bollo finale allo stop generalizzato che fermerà almeno fino al 3 aprile opere strategiche come alcuni tratti ferroviari a partire dalla Napoli-Roma alla manutenzione di stradine e marciapiedi. E così una delle grandi emergenze nazionali fino a qualche giorno fa prende una pausa.



## Tessuti

### Serrata per la moda dubbi sulla ripresa

**C**hiuderanno ad eccezione delle ultime consegne da effettuare entro mercoledì anche centinaia di stabilimenti del settore tessile che nonostante la durissima crisi ventennale del settore resta una delle punte di diamante del made in Italy. Nel settore operano oggi poco meno di 14 mila imprese, per un valore della produzione superiore ai 20 miliardi di euro. Numeri importanti ma significativamente inferiori a quelli del 2007. Rispetto a dieci anni fa il tessile italiano sconta, infatti, un gap di circa 3.5 miliardi in termini di valore della produzione che si traduce in circa 4 mila imprese e 40 mila addetti in meno. Ora si tratterà di capire cosa succederà a questo comparto di fronte allo stop totale e improvviso determinato dal caso Coronavirus.



## Auto

### Stop a Fca e al mondo della componentistica

**L'**auto è l'industria delle industrie. Checché se ne dica rimane un settore labour intensive con le sue linee di montaggio ad alta tecnologia. Ma la presenza degli uomini sulle linee di montaggio è di difficile gestione se si vuole fermare l'epidemia e infatti FCA aveva già fermato quasi tutti i suoi stabilimenti. Restavano aperte le linee di produzione di motori, in particolare a Termini in Molise, destinati soprattutto all'export verso Usa e Turchia. Ora i 55.000 dipendenti italiani di FCA si fermeranno tutti. Ferme anche le tantissime fabbriche (oltre 2.000) della componentistica d'auto. Un vanto per l'Italia poiché i produttori di componenti d'auto assicurano circa 5 miliardi di attivo della bilancia commerciale. Il settore complessivamente vale quasi il 6% del Pil italiano.



## Rubineria

### Chiude un settore da 30mila addetti

**F**ra i settori coinvolti nella più grande chiusura delle attività produttive che l'Italia ricordi dai tempi della guerra non va sottovalutato quello della fabbricazione di componenti in metallo. Chiuderanno fino al 3 aprile anche le fabbriche di rubinetteria, apparecchiature fluidodinamiche, quelle di pompe e compressori (che lavorano moltissimo per l'industria tedesca) le industrie che assemblano cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione e quelle che fanno fornaci e bruciatori. L'Italia dei rubinetti ha un posto di rilievo nel mondo: i dati registrano un fatturato di 9.2 miliardi di euro, collegato alla presenza di 313 aziende italiane ed oltre 30.000 addetti nella produzione di valvole e rubinetti concentrati in Piemonte e nel bresciano.



Peso:87%



## Mobili

### Cucine, sedie e divani campioni dell'export

**S**i ferma tutta la filiera del mobile, dalle cucine agli arredamenti e persino al distretto friulano delle sedie. Un comparto che si è dimostrato più forte della crisi finanziaria del 2008 e della bassa crescita endemica del sistema Italia. L'anno scorso ha registrato un aumento dei ricavi del 4,4% a 21,8 miliardi di euro. Sulla base di una indagine a campione che ha analizzato l'andamento delle principali 330 imprese del settore oltre un terzo del fatturato del mobile made in Italy è realizzato sul fronte delle esportazioni. Per quanto riguarda i comparti, a crescere maggiormente l'anno scorso sono stati i produttori di mobilio per ufficio e spazi pubblici (+8,7% nelle vendite). Anche questo settore è destinato a soffrire una crisi durissima anche se il suo livello di resilienza è notevole.



## Lavoro

### Al palo tour operator e collocamenti privati

**F**ra le attività lavorative bloccate c'è anche quella della ricerca del lavoro. Non potranno operare fino al 3 aprile le agenzie di collocamento e quelle di selezione e di ricerca di personale. Ferme anche le società che si occupano di lavoro in somministrazione (quello che un tempo si chiamava interinale) e anche le aziende specializzate nella gestione del personale. Ferme, ma forse qui davvero il decreto è inutile, le agenzie di viaggio e i tour operator nonché le loro attività di prenotazione. Stop anche alle attività di servizi per edifici e paesaggio e a quelle che si occupano di gestione degli edifici. Fra i servizi devono fermarsi anche le aziende di intrattenimento e quelle che si occupano di creazioni artistiche e della gestione delle strutture artistiche.



## Pelletteria (Borse)

### La filiera alza bandiera bianca

**S**i ferma anche tutta la pelletteria made in Italy. In questo comparto parecchie imprese erano rimaste aperte anche negli ultimi giorni poiché gli addetti non lavorano in gruppo e possono rispettare il distanziamento di un metro fra loro. Tuttavia la decisione di ridurre gli spostamenti ha coinvolto anche questo settore nelle chiusure. Si tratta di un comparto di peso poiché comprende 1.200 imprese che occupano quasi 20.000 persone con un valore della produzione di 5,2 miliardi e un export di 4 miliardi. Per quanto riguarda gli scambi internazionali nel settore della pelletteria, l'Italia rappresenta il settimo importatore mondiale con un totale del 4,8% delle importazioni e il secondo esportatore con un totale del 13,7% delle esportazioni globali del comparto.



## Metallurgia

### Tubi, radiatori e caldaie spenti

**N**iente fabbricazioni di tubi, orgoglio dell'industria bresciana, niente profilature di materiali di ferro e d'acciaio, niente fusioni in ghisa, stop alla fabbricazione di radiatori e caldaie e a quella di generatori di vapore grandi e piccoli, stop anche alla produzione di cerniere e serrature. Sono queste solo alcune delle decine di voci che scandiscono il settore della produzione metallurgica, uno dei più importanti dell'industria italiana e non solo nel Nord. Tutto fermo fino al 3 aprile anche se parecchie imprese avevano già deciso di sospendere la produzione per proprio conto. Il settore ha un peso notevolissimo soprattutto sull'export. Sui 463 miliardi esportati dall'Italia nel 2018 circa il 52% sono arrivati dai settori della meccanica e della metallurgia.

+



Peso:87%



## Negozi “Salvi” solo alimentari e servizi alla persona

**L'**ennesimo Dcpm firmato ieri conferma quanto già deciso in precedenza per quanto riguarda il settore della distribuzione commerciale: chiudono praticamente tutti i negozi ad eccezione di quelli legati all'alimentare e ai servizi alla persona. Anche il commercio dunque vedrà drasticamente ridimensionato il proprio giro d'affari complessivo anche se il comparto alimentare sta andando a gonfie vele con acquisti cresciuti nelle ultime settimane di oltre il 15%: in pratica l'alimentare sta vivendo un riedizione del Natale. Quanti sono i lavoratori del settore costretti alla fermata forzata? Difficile dirlo ma considerando anche lo stop del turismo non appare esagerato calcolare in oltre mezzo milioni gli addetti alla filiera commerciale bloccati dal Covid 19.



## Giochi Addio a balocchi gioielli e strumenti

**F**ra le industrie manifatturiere bloccate dal decreto c'è anche quella della fabbricazione di giocattoli (fra i quali secondo la specifica dell'Istat sono compresi anche i tricicli), di gioielli e di bigiotteria. Fino al 3 aprile non si potranno fabbricare strumenti musicali né orologi e non si potranno lavorare le pietre preziose. Stop anche alla fabbricazione di articoli sportivi ma anche dei contatori elettrici e anche di scope e di spazzole. Nello stesso comparto sono escluse dallo stop le fabbriche di attrezzature protettive (compreso il vestiario) quelle che lavorano per la filiera medica e dentistica come ad esempio attraverso la produzione di protesi. Resterà attivo anche il sottocomparto della fabbricazione di casse funebri.



Fabbrica tessile piemontese riconvertita per produrre mascherine (foto LAPRESSE)



Peso:87%

Le misure del decreto Cura Italia per i lavoratori. Voucher baby-sitter ai professionisti

# Dal congedo al bonus di 100 € gli aiuti per resistere al virus

Pagine a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**C**onciliazione vita-lavoro da riprogrammare nel periodo dell'emergenza per coronavirus. Dalla necessità di accudire i figli a casa per lo stop delle lezioni fino alle precauzioni sul lavoro e nei rapporti sociali per evitare il contagio, a risulturne stravolta è la quotidianità per il difficile compito d'incastare esigenze personali e familiari (vita) a quelle di reddito (lavoro) e viceversa. Qualche aiuto è arrivato dal decreto legge Cura Italia, in vigore dal 17 marzo, con la previsione di un congedo parentale a chi ha figli fino a 16 anni, di un'indennità a copertura dei disagi sofferti nel mese di marzo (sarà estesa ai mesi successivi, secondo anticipazioni del governo), di un bonus in busta paga a quanti restano sul proprio posto a lavorare, in ufficio o in azienda e di un'indennità ai lavoratori «non dipendenti»: collaboratori, professionisti senza cassa, autonomi. Le nuove misure vanno ad aggiungersi agli strumenti già ordinariamente a disposizione dei lavoratori, cioè per tempi di non emergenza, tra cui ferie, congedi e permessi. Vediamo le novità.

## #RESTAREALAVORO

Per chi resta al lavoro è una la soluzione operativa introdotta dal Cura Italia: possibilità di fare più facilmente ricorso al lavoro agile (smart working).

**Lavoro agile.** Per combinare l'esigenza di stare a casa con quelle del lavoro si può optare per lo smart working (decisione, evidentemente, da prendere in accordo con il datore di lavoro). Il lavoro agile, si ricorda, non è un contratto di lavoro, ma una modalità di svolgimento del lavoro dipendente (subordinato) e, precisamente, con le seguenti modalità: svolgimento del proprio lavoro solo in parte in azienda o ufficio; libertà di orario di lavoro con il rispetto del

solo vincolo dell'orario massimo di lavoro (per legge e contrattazione collettiva); possibilità di usare gli strumenti tecnologici per l'attività lavorativa (computer, smartphone ecc.); assenza della propria postazione fissa di lavoro durante i periodi di impiego svolti fuori dall'azienda (si può lavorare, cioè, dovunque si desidera). L'attivazione dello smart working, in tempi normali, è vincolata a un accordo scritto tra datore di lavoro e lavoratore, per regolamentarne la disciplina. In questo tempo di coronavirus sono operative alcune deroghe: innanzitutto viene «raccomandato» ai datori di lavoro di far ricorso al lavoro agile quanto più è possibile; in secondo luogo è semplificata l'attivazione. Infatti, può avvenire «in via automatica a ogni rapporto di lavoro subordinato anche senza gli accordi individuali». A ciò il decreto Cura Italia aggiunge che: a) il lavoro agile è modalità «ordinaria» di lavoro dei dipendenti pubblici; b) fino al 30 aprile, i dipendenti disabili gravi (ai sensi della legge n. 104/1992) e quelli che in famiglia hanno una persona con disabilità grave hanno «diritto» a svolgere il proprio lavoro in modalità agile, a patto che sia compatibile con le mansioni del lavoratore (cosa difficile, per esempio, per il postino); c) solo ai dipendenti del settore privato, affetti da gravi e comprovate patologie con ridotta capacità lavorativa, spetta la «priorità» nell'accoglimento delle domande di svolgimento del lavoro in modalità agile, da parte del datore di lavoro.

## #RESTAREACASA

Per chi ha necessità restare a casa, sono quattro le principali misure introdotte dal Cura Italia: una nuova versione del congedo parentale da scambiare, eventualmente, con un voucher (del valore di 600/1.000 euro) per prestazioni di baby-sitting tramite Libretto Famiglia; estensione dei giorni di permesso ai disabili gravi (12

giorni per marzo e aprile); il «ricovero virtuale» per i malati gravi.

**Congedo parentale 2.0.** La novità interessa chi si è trovato improvvisamente a dovere far fronte alle conseguenze della chiusura delle scuole: i figli a casa. La novità è la revisione del congedo parentale, che in tempi normali spetta a tutti i genitori lavoratori (dipendenti, autonomi e parasubordinati), sebbene con regole diverse. In sintesi, la novità prevede la possibilità a chi ha figli d'età fino a 16 anni di fruire del congedo parentale in versione riveduta durante il periodo di sospensione delle attività scolastiche, cioè a partire dal 5 marzo; in alternativa al congedo, si può richiedere il riconoscimento di voucher baby-sitting di 600 euro (che sale a 1.000 per il personale in prima linea: medici, infermieri, forze dell'ordine). La novità vale anche per i genitori affidatari. Del nuovo congedo si può fruire sin dal 17 marzo (nei primi due giorni l'Inps ha fatto sapere che sono arrivate circa 10 mila richieste); a chi ha fruito in precedenza (cioè dal 5 al 16 marzo) del congedo parentale in modalità ordinaria, c'è l'automatica conversione nel nuovo congedo (che significa, come si vede in seguito, indennità più pesante e copertura contributiva piena). A chi sta fruendo di ferie o altri permessi (i quali non hanno possibilità convertire le assenze nel nuovo congedo), pertanto, conviene prendere subito in considerazione la nuova possibilità di ricorrere al nuovo congedo. Ecco le particolarità:



- figli fino a 12 anni d'età = i genitori lavoratori dipendenti hanno diritto a un congedo di 15 giorni, da fruire in via continuativa o frazionata, con riconoscimento di un'indennità pari al 50% della normale retribuzione e con piena copertura di contributi figurativi. Stesso congedo spetta ai genitori lavoratori: a) iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps, con riconoscimento di un'indennità giornaliera del 50% di 1/365 del proprio reddito; b) autonomi (artigiani, commercianti, etc.) iscritti all'Inps con riconoscimento di un'indennità giornaliera pari al 50% della retribuzione convenzionale giornaliera fissata per legge. In ogni caso, la fruizione del congedo spetta alternativamente a entrambi i genitori a condizione che in famiglia non vi sia altro genitore beneficiario di altri sostegni al reddito per sospensione o cessazione attività lavorativa (cassa integrazione, ad esempio) o altro genitore disoccupato o non lavoratore. Inoltre, per figli disabili gravi, iscritti a scuole oppure ospitati in centri diurni assistenziali, il congedo spetta ai genitori a prescindere dall'età (del figlio);

- voucher baby-sitting = dal 17 marzo, in alternativa al nuovo congedo retribuito, i lavoratori beneficiari hanno facoltà di optare per un bonus baby-sitting fino a 600 euro, da utilizzare nel periodo di sospensione dei servizi educativi e delle attività scolastiche, tramite Libretto Famiglia. Nel caso di dipendenti del settore sanitario, pubblico o privato, e della Polizia di Stato l'importo del bonus sale a 1.000 euro;

- voucher baby-sitting anche ai professionisti con cassa = il gettone (600 euro) è riconosciuto anche ai lavoratori autonomi non iscritti all'Inps ma a una condizione: che le rispettive casse di previdenza comunichino il numero dei beneficiari;

- figli dai 12 ai 16 anni d'età = i genitori lavoratori dipendenti con figli minori d'età tra 12 e 16 anni, a patto che in famiglia non vi sia altro genitore beneficiario di altri sostegni al reddito o disoccupato o non lavoratore, hanno diritto di assentarsi dal lavoro per il periodo di stop della scuola senza riconoscimento di indennità né di contributi figurativi, senza rischiare di perdere il posto (vige, infatti, il divieto di licenziamento e c'è

diritto alla conservazione del posto di lavoro).

- permessi disabili = i lavoratori beneficiari, per sé o per l'assistenza a familiari disabili gravi, dei permessi mensili (tre giornate) in base alla legge n. 104/1992, nei mesi di marzo e aprile possono fruire di ulteriori 12 giornate di permesso. Significa che, in aggiunta ai tre giorni (in ciascuno dei due mesi), il lavoratore può fruire di altri 12 giorni da spalmare, come vuole, nei due mesi (10 a marzo e 2 ad aprile; oppure 6 a marzo e 6 ad aprile; ecc.).

- tutele migliorate = in tempi normali, il congedo parentale riconosce un'indennità pari al 30% della retribuzione con correlata copertura del periodo dal punto di vista contributivo (cioè sempre al 30%). Inoltre, indennità e contributi figurativi spettano senza condizioni se il congedo è fruito per un massimo di 6 mesi (tra entrambi i genitori) fino a 6 anni di età del figlio; ove sia fruito oltre 6 mesi fino ai 6 anni di età e/o per tutto il periodo fruito dai 6 agli 8 anni di età del figlio, invece, indennità e contributi figurativi sono riconosciuti a condizione che il genitore beneficiario sia in possesso di un reddito non superiore a 2,5 volte il minimo Inps (nel 2020 significa circa 1.290 euro lordi mensili); per tutto il congedo fruito dagli 8 ai 12 anni di età del figlio non spettano né indennità e né contributi figurativi. In tempi di coronavirus, il nuovo congedo parentale (operativo fino a ripresa delle lezioni, oggi fissata al 4 aprile, ma che potrebbe arrivare a maggio se non addirittura alla chiusura dell'anno scolastico), ha tutele rafforzate: l'indennità è pari al 50% della retribuzione e il periodo è coperto da contributi figurativi al 100%. Inoltre, non c'è condizione di reddito per averne diritto (a indennità e contributi figurativi), qualunque sia l'età del figlio per il quale si chiede di fruire del congedo.

**Ricovero virtuale per i malati gravi.** La novità è a favore dei dipendenti, pubblici e privati, disabili gravi oppure immunodepressi, con patologie oncologiche o che hanno in corso terapie salvavita. Per evitare di esporsi a rischi contagio (il che metterebbe in serio pericolo la loro salute), il decreto Cura Italia ha previsto la possibilità di restare a casa

fino al prossimo 30 aprile. Il periodo di assenza è considerato (ed equiparato ai fini della tutela retributiva e contributiva) ricovero ospedaliero.

### #PERCHISIAMMALA

Purtroppo c'è anche questa situazione da prendere in considerazione. Che cosa succede al mio rapporto di lavoro se vengo contagiato? Due le ipotesi prese in considerazione dalle nuove norme del decreto legge Cura Italia: a) il contagio «per» lavoro; b) il contagio «non per» lavoro. Nel primo caso, il contagio da coronavirus avvenuto in occasione di lavoro (significa: sul luogo di lavoro o nel tragitto casa-lavoro o in ogni altra situazione correlata al lavoro) è infortunio sul lavoro. Pertanto, si ha diritto alle ordinarie tutele Inail che spettano ai lavoratori, per di più estese al periodo di quarantena. Nel caso degli operatori sanitari, è ritenuto infortunio anche il contagio del quale il lavoratore non ricordi o non possa provare che sia avvenuto

in funzione delle proprie mansioni. Nel secondo caso, il contagio da coronavirus che non sia avvenuto in occasione di lavoro è equiparato a malattia e anche in questo caso con ulteriore tutela: tutto il periodo di malattia da covid-19 resta fuori dal calcolo del periodo di comportamento. Questa seconda novità si applica sia il periodo trascorso in quarantena con sorveglianza attiva e/o sia quello in permanenza domiciliare fiduciaria. Al ricorrere di questi casi, il medico curante è tenuto a redigere il certificato di malattia per i relativi periodi indicando gli estremi del provvedimento che ha dato origine alla quarantena. Il costo per il pagamento della malattia da contagio non pesa né sulle casse aziendali né dell'Inps: finisce sulla fiscalità generale. Infine, come già ricordato prima, a favore dei dipendenti, pubblici e privati, disabili gravi (cioè immunodepressi, con patologie oncologiche o



che hanno in corso terapie salvavita) è prevista la possibilità di rimanere a casa fino al 30 aprile, equiparando il periodo di assenza a ricovero ospedaliero.

### #PERCHILAVORA

Un bonus economico: questa la soluzione univoca prevista per tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, dal decreto Cura Italia, con distinguo soltanto nell'importo. Ai dipendenti, il bonus è di 100 euro per il mese di marzo, in funzione degli effettivi giorni di lavoro; peraltro non va indistintamente a tutti i dipendenti, ma solo a quelli che l'anno scorso hanno avuto un reddito da lavoro dipendente non superiore a 40 mila euro. Il bonus per gli altri lavoratori è pari a 600 euro e va richiesto all'Inps. Una dichiarazione del ministro del lavoro ha scongiurato l'idea di creare un click day per le domande (il problema è che tutte le misure sono vincolate ai fondi disponibili: una volta esauriti, non saranno

più erogate. Ma, vista l'emergenza in cui versiamo, c'è poco da credere che il governo non rifinanzi le misure per coloro che dovessero restarne a bocca asciutta).

Destinatari del bonus di 100 euro, come detto, sono i titolari di redditi di lavoro dipendente, sia del settore privato sia di quello pubblico. Si tratta, in particolare, soltanto dei lavoratori titolari di contratto di lavoro subordinato. Non rileva, invece, il tipo di assunzione, cioè se il contratto è a termine oppure a tempo indeterminato e neppure se preveda un'occupazione a tempo pieno o a tempo parziale (il bonus, infatti, non sembra soggetto a riduzione in presenza di occupazione a part-time). La condizione è il possesso di un reddito complessivo fino a 40 mila euro nell'anno precedente (anno 2019). Il premio è di tipo economico: un bonus in busta paga dell'importo di 100 euro in relazione «ai giorni di lavoro nella propria sede di lavoro»

durante il mese di marzo. L'importo pieno spetta se, per tutto il mese, il dipendente ha lavorato in azienda o in ufficio; altrimenti è rapportato al numero di giorni di lavoro svolti nella propria sede di lavoro sempre nel mese di marzo. Sono fuori dall'incentivo i lavoratori che hanno convertito il proprio lavoro nella modalità smart working, per loro iniziale o del datore di lavoro. Il bonus è erogato direttamente in busta paga dal datore di lavoro. È esentasse e non concorre alla formazione del reddito, per cui non incide neanche ai fini del calcolo dell'Isee. Per quanto riguarda l'erogazione, questa è a cura dei datori di lavoro «sostituti d'imposta» (il che esclude dal novero dei beneficiari i lavoratori domestici, in quanto dipendenti da datori di lavoro che non sono sostituti d'imposta), che lo devono riconoscere in via automatica (quindi i lavoratori non devono farne richiesta). Il riconosci-

mento avviene a partire dalla retribuzione corrisposta nel mese di aprile e comunque entro il termine di effettuazione delle operazioni di conguaglio di fine anno.

Per quanto riguarda gli altri lavoratori (i non dipendenti), il bonus è uguale per tutti: 600 euro per il mese di marzo. Anche le regole sono uguali (quasi) per tutti, come riassunto in tabella. In sintesi: il bonus è erogato dall'Inps, al quale occorre fare la richiesta (quindi è necessaria far domanda), nei limiti delle risorse stanziare. Il bonus è esentasse, per cui non incide neanche ai fini del calcolo dell'Isee.

—© Riproduzione riservata—

## Conciliare vita e lavoro ai tempi del coronavirus

#RESTAREALAVORO	Lavoro agile
#RESTAREACASA	Nuovo congedo parentale per figli fino a 16 anni Voucher baby-sitting (600/1.000 euro) Ricovero virtuale malati gravi Permessi disabili gravi (12 giorni in più)
#PERCHISIAMMALA	Contagio «per» lavoro = infortunio sul lavoro Contagio non per lavoro = malattia
#PERCHILAVORA	• Bonus 100 euro (solo mese marzo) ai lavoratori dipendenti • Indennità 600 euro (solo mese marzo) ai lavoratori non dipendenti





## Una mano a chi non lavora

<b>Importo / Periodo</b>	600 euro / Per il solo mese di marzo 2020
<b>Disciplina fiscale</b>	Non concorre alla formazione del reddito (è esente da fisco e contributi)
<b>Beneficiari</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Professionisti, titolari di partita Iva <sup>(1)</sup></li> <li>• Co.co.co. iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps <sup>(1)</sup></li> <li>• Lavoratori autonomi iscritti a Inps (artigiani, commercianti, agricoli, ecc.) <sup>(1)</sup></li> <li>• Dipendenti stagionali dei settori turismo e stabilimenti termali <sup>(2)</sup></li> <li>• Operai agricoli a tempo determinato <sup>(3)</sup></li> <li>• Lavoratori dello spettacolo, non titolari di lavoro dipendente al 17 marzo <sup>(4)</sup></li> </ul>
<b>Incompatibilità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le indennità sono tra loro incumulabili</li> <li>• Nessuna indennità è riconosciuta ai titolari di reddito di cittadinanza</li> </ul>
<b>Modalità operative</b>	L'indennità è erogata dall'Inps, previa domanda, nel limite dei fondi disponibili (oltre c'è lo stop al riconoscimento)
<b>Fondi disponibili</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Professionisti e Co.co.co = 203,4 milioni di euro</li> <li>• Lavoratori autonomi iscritti a Inps = 2.160 milioni di euro</li> <li>• Dipendenti stagionali (turismo e stabilimenti termali) = 103,8 milioni di euro</li> <li>• Operai agricoli a tempo determinato = 396 milioni di euro</li> <li>• Lavoratori dello spettacolo = 48,6 milioni di euro</li> </ul>

1. Non titolari di pensione e non iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria
2. Licenziati tra il 1° gennaio 2019 e il 18 marzo 2020, non titolari di pensione né di altro lavoro dipendente
3. Con almeno 50 giornate di lavoro agricolo effettive nell'anno 2019
4. Con almeno 30 contributi giornalieri nel 2019 (reddito fino a 50 mila euro) e non titolari di pensione



**IN NOME DELLA SALUTE PUBBLICA**

# TRA CALL E ATTIVITÀ WEB IL SACRIFICIO DELLA PRIVACY

di **Antonello Cherchi e Marisa Marraffino**

La privacy fa un passo indietro di fronte all'emergenza sanitaria, ma questo non significa che possa venire dimenticata. A cominciare dai tanti consensi che le persone danno in questi giorni per scaricare le app per lavorare o studiare da casa. Autorizzazioni all'uso massivo dei propri dati personali, senza le quali i servizi sono preclusi. Informazioni che vengono utilizzate anche per profilare gli utenti e proporre altri servizi e prodotti. È bene avere consapevolezza delle conseguenze di ciò, per non trovarsi spiazzati una volta finita l'urgenza. A

cominciare dal fatto che il consenso può essere revocato in qualsiasi momento. Nel frattempo iniziano a farsi strada le app per geolocalizzare gli spostamenti di chi dovrebbe rimanere a casa.

— *Servizi a pagina 5  
con 10 domande & risposte*

**SPECIALE CORONAVIRUS**  
La tutela dei dati

Le app per le videochiamate chiedono il consenso all'uso di informazioni e file personali: il rifiuto preclude il servizio. Si sperimentano i sistemi per tracciare chi esce da casa

# Call e attività via web: anche la privacy va in quarantena

Pagina a cura di  
**Antonello Cherchi**  
**Marisa Marraffino**

«C» i vediamo in videoconferenza». O ancora: «Ragazzi, domani lezione online». Messaggi che in questi giorni sono diventati popolari. E scatta la corsa per scaricare le applicazioni che consentono di vedersi e sentirsi a distanza, da Google Hangouts a Zoom a Meetings. Per citarne solo alcune. La necessità è dotarsi degli strumenti che ci consentano di lavorare stando a casa e permettano di assicurare agli studenti un minimo di continuità didattica in questi tempi di

serrata prolungata delle scuole.

Non ci si sofferma troppo, pertanto, sulle richieste delle app in fase di registrazione, quando ci si chiede di acconsentire all'uso dei nostri dati personali - dall'agenda telefonica alle foto caricate sul dispositivo che stiamo utilizzando - per poter accedere al



Peso:1-5%,5-61%

servizio. Pur di riuscire a collegarsi con i nostri colleghi o non perdere la lezione della professoressa si dice "sì" a tutto. Di questi tempi, anche i più attenti al problema della privacy non vanno troppo per il sottile. Perché le priorità sono ben altre.

Il diritto alla tutela dei dati passa in secondo piano rispetto all'emergenza sanitaria e all'esigenza di gran parte della popolazione di continuare a lavorare, studiare e, perché no, cercare di svagarsi stando tra le quattro mura domestiche. Il problema, però, è solo spostato e domandato come «Che fine fanno i miei dati personali?», «Chi li raccoglie e li utilizza lo fa adottando tutte le misure di sicurezza del caso?», «Posso fornire solo le informazioni minime?» e «In tal caso mi viene comunque assicurato il servizio?» non perdono assolutamente di importanza. Anche perché una volta - si spera il più presto possibile - passata l'emergenza, i dati che abbiamo consegnato ai gestori delle app continueranno a rimanere nei loro server e a essere utilizzati - o, come si dice nel linguaggio della privacy, «trattati» - per scopi a noi in gran parte sconosciuti.

### Le app per tracciare e geolocalizzare

Gli strumenti di difesa ci sono. La Ue si è dotata da quasi due anni di un sistema comune di protezione dei dati personali - il Gdpr (General data protection regulation) -, ma l'attuale situazione corre più veloce di tutte le regole. Senza parlare delle varie questioni che stanno sorgendo sui luoghi di lavoro, dalla rilevazione della temperatura dei dipendenti alle comunicazioni dei nomi di chi è obbligato alla quarantena. E, restando alle app, ci sono anche quelle per geolocalizzare i contagiati dal coronavirus, che sono state utilizzate in Corea del Sud, ma anche da noi se ne parla. O quella a cui ha fatto ricorso la Lombardia per calcolare - su base, si assicura, assolutamente anonima - la percentuale degli spostamenti di quanti dovrebbero, invece, rimanere a casa. A proposito di questi strumenti, il Comitato europeo per la protezione dei dati ha raccomandato di utilizzare i dati personali in forma anonima e aggregata.

### I padroni di Internet

L'attuale situazione ci ha fatto capire, caso mai non fosse già chiaro, che non c'è alternativa: per accedere a determinati servizi bisogna consegnarsi mani e

piedi ai grandi protagonisti della rete. Non lo facciamo solo da privati cittadini. È un passo a cui ci inducono anche le amministrazioni pubbliche: se i nostri figli vogliono seguire le lezioni online, devono registrarsi su Google Classroom o altre applicazioni. E lo stesso devono fare i professori. Questo non perché tra i big del web e la Pa ci sia connivenza, ma perché questo offre il mercato. Una realtà che il precipitare degli eventi ha reso ancor più evidente. Così come ha rimarcato un dato ben noto: le app sono solo in apparenza gratuite. A parte le versioni "pro" a pagamento, la moneta con cui le paghiamo sono i nostri dati personali.

C'è, poi, il problema della sicurezza dei dati. «Ogni piattaforma - spiega Gabriele Faggioli, direttore scientifico dell'Osservatorio information security & privacy del Politecnico di Milano - ha le proprie politiche di gestione: le meno mature hanno le informazioni di dettaglio registrate sui singoli server e si appoggiano a servizi esterni per le statistiche e hanno scarso controllo sulle informazioni che generano. Le più mature hanno infrastrutture centralizzate per la raccolta dei dati e un'alta capacità di elaborazione di questi ultimi. Dal punto di vista della cyber security, dunque, il livello di protezione può essere molto variabile».

Il presupposto da cui si parte è quello di profilarsi e di costruire, grazie ai dati che lasciamo nella nostra navigazione sulla rete, identità utili per proporci altri servizi e prodotti. Se in questo momento diventa difficile sottrarci a tale prospettiva perché alcuni strumenti digitali sono indispensabili, è utile, però, avere consapevolezza di che cosa facciamo quando diamo il consenso al trattamento dei nostri dati. Saperlo ora, ci consentirà in un prossimo futuro di decidere se ritornare sui nostri passi - chiedendo alle piattaforme, come prevede il Gdpr, di revocare il nostro consenso - o lasciare tutto com'è.

Le tutele del Gdpr hanno il passo più lento delle esigenze dettate dall'emergenza sanitaria per chi lavora o studia da casa

**La sicurezza delle piattaforme che raccolgono, custodiscono ed elaborano le notizie non è uniforme**



Peso:1-5%,5-61%

**IN ATTESA  
DI CHIARIMENTI****1****La sicurezza  
Protocolli  
tra Pa  
e gestori**

- Anche le pubbliche amministrazioni si appoggiano sulle piattaforme private. È il caso delle app che consentono a docenti e studenti di attivare le lezioni a distanza, ma anche di quelle utilizzate dai dipendenti pubblici in smart working per le videochiamate. Sono possibili protocolli che, in questi casi, diano maggiori garanzie?

**2****Il Governo  
L'applicazione  
localizza  
per decreto**

- Esistono le app che geolocalizzano i contagiati e quelle che permettono di monitorare gli spostamenti. Nessun progetto è stato, però, finora sottoposto al Garante della privacy. In nome della finalità pubblica di queste iniziative, si può pensare di inserirle in un prossimo provvedimento del Governo?

**3****La prospettiva  
Attenzione  
sui consensi  
obbligati**

- I consensi al trattamento dei propri dati personali possono essere revocati, facendo leva sul regolamento dell'Unione europea sulla privacy (il Gdpr). Alcuni consensi però sono obbligatori per usufruire del servizio, altri dati nel frattempo potrebbero essere già stati ceduti a terzi. È possibile controllarli tutti?



Peso:1-5%,5-61%

**DOMANDE**



**RISPOSTE**

- Se uso piattaforme come Google Hangouts o Zoom per le videoconferenze o per le lezioni con gli studenti, quali dati personali vengono registrati?**

Questi servizi possono utilizzare per attività di profilazione anche i dati audio e video degli utenti, oltre ai file condivisi dagli utenti. A specificarlo sono le stesse informative privacy, dove si precisa che potranno essere utilizzate tutte le informazioni che l'utente fornisce o crea durante l'utilizzo del servizio. Ai sensi dell'articolo 22 del Gdpr le piattaforme devono sempre chiedere il consenso per il trattamento dei dati, anche di quelli vocali. Il consenso, però, diventa obbligatorio in tutti i casi in cui, ad esempio, senza il riconoscimento vocale dell'utente non è possibile erogare quel servizio. In tutti gli altri casi, il consenso è facoltativo, ma alcune funzionalità potrebbero essere ridotte. Possono essere memorizzate anche la cronologia delle attività, i dati di geolocalizzazione dei vari dispositivi usati, i dati dei contatti con i quali comunichiamo e i video che guardiamo. E questo per poterci profilare e offrirvi servizi e pubblicità personalizzata. Sta all'utente, poi, modificare le impostazioni della privacy in modo da minimizzare la raccolta dei dati
- Se non dò il consenso al trattamento dei miei dati per finalità di profilazione, l'applicazione può impedirmi l'accesso ai suoi servizi?**

Il consenso alla profilazione dovrebbe essere sempre facoltativo. Tuttavia, ci sono alcuni dati (come il riconoscimento vocale) che potrebbero essere necessari per l'erogazione del servizio. In questi casi se l'utente non presta il consenso potrebbe non poter ricevere la prestazione richiesta. Nella maggior parte dei casi la profilazione avviene in forma aggregata e i dati vengono salvati in maniera criptata. Se le misure di sicurezza sono idonee, l'utente non corre particolari rischi
- I dati che autorizzo a trattare possono essere incrociati tra di loro? Se mi iscrivo a una piattaforma di videoconferenza tramite un social network autorizzo anche il trattamento dei dati che ho condiviso sul social network?**

Sì, i dati possono essere incrociati. Lo prevedono le informative privacy sia dei social network che delle varie piattaforme di volta in volta utilizzate. Così come possono essere incrociate le informazioni dei vari dispositivi usati (smartphone, tablet, pc)
- È obbligatorio prestare il consenso sulla mia posizione?**

No, però occorre leggere bene l'informativa privacy e le condizioni di utilizzo del servizio che ci chiede i dati di geolocalizzazione. Ci sono piattaforme che fondano la propria funzionalità sulla posizione dell'utente: in questi casi il consenso diventa obbligatorio, pena l'impossibilità di utilizzare il servizio
- A chi possono essere ceduti i miei dati? Anche a terze parti?**

Alcuni strumenti pubblicitari standard richiedono il consenso al trattamento dei dati personali, come Google Ads e Google Analytics. Per questo, ad esempio, quando vengono installati i
- cookies sui nostri dispositivi dobbiamo prestare il consenso. I dati possono essere condivisi con tutte le aziende che utilizzano i servizi delle piattaforme di videoconferenze online, che sono in grado di fornirci un servizio gratuito proprio grazie alle inserzioni pubblicitarie
- Possono essere ceduti anche i dati delle persone con le quali comunico?**

Sì. È indicato nell'informativa privacy delle piattaforme di videoconferenze online
- Una volta finita l'emergenza, posso avere la certezza che tutti i miei dati verranno cancellati e che nessuno potrà più trattarli?**

L'utente ha il diritto di ottenere la cancellazione immediata di tutti i dati trattati, ai sensi dell'articolo 17 del Gdpr, e la piattaforma deve provvedere a rimuoverli senza ingiustificato ritardo. I nostri dati già ceduti a terzi potranno essere oggetto di trattamento in forma anonima. L'utente può sempre cancellare autonomamente i dati che ha caricato o creato durante le videochiamate. Alcuni dati vengono eliminati o resi anonimi automaticamente dopo un determinato periodo di tempo; altri possono essere utilizzati per periodi più lunghi (per esempio, per finalità di giustizia). La cancellazione integrale di tutti i nostri dati potrebbe non essere assicurata, ma non sempre si tratta di un rischio per l'utente
- Se condivido lavagne telematiche, appunti, messaggi in chat, anche questi dati possono essere oggetto di trattamento?**

Sì, anche questi dati possono servire per inviarti messaggi pubblicitari "su misura" o banner conformi alle nostre preferenze. Non potranno, invece, essere inviate newsletter senza il nostro consenso espresso
- Le informazioni audio che condivido possono essere utilizzate per attività di profilazione?**

Sì, anche i contenuti audio possono essere oggetto di profilazione. A questo proposito il Garante per la protezione dei dati personali ha pubblicato lo scorso 4 marzo alcune raccomandazioni per l'uso domestico degli assistenti digitali. Tutti questi dispositivi possono raccogliere molti dati personali e incrociarli tra di loro. Sono in grado di mappare anche terze persone presenti nella stanza, memorizzare la loro voce, i volti e pure gli stati d'animo. Anche quando sono in stato di "ascolto" questi dispositivi sono in grado di sentire e, se dotati di telecamera, anche di vedere quello che li circonda, in modo da attivarsi al comando vocale. È consigliabile quindi disattivarli quando non si usano, scegliere con cura la parola di attivazione e minimizzare le informazioni rilasciate
- Ho paura che terze persone condividano i video che invio tramite WhatsApp ai miei studenti o le lezioni in streaming. Come posso tutelarli?**

È consentito registrare la lezione o la conferenza ma soltanto per uso personale; non sarà consentito divulgarla a terzi non autorizzati

Risposte a cura di  
**Marisa Marraffino**



Peso:1-5%,5-61%



## DECISIONI E PAROLE

La grande corsa  
per comunicare  
(prima degli altri)di **Antonio Polito**

**P**rendiamo le mascherine. Ci hanno detto per un po' che servivano solo a chi era già infetto, non a chi voleva evitare di infettarsi, perché penetrabili. Ci abbiamo creduto, anche se non abbiamo mai ben capito

perché mai fermassero il virus in uscita ma non in entrata. continua a pagina 15

## Le decisioni e le parole

LA RINCORSA  
DEI DECRETI  
MA IL VIRUS  
È PIÙ VELOCE

Scelte e confusione nella comunicazione  
(Negli altri Paesi non sta andando meglio)

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ra invece ci vengono caldamente consigliate anche per fare la spesa, e i ministri le indossano in pubblico con nonchalance. Forse sarebbe stato meglio dire la verità: ce n'erano poche (sono ancora poche) e dovevamo lasciarle agli operatori sanitari. Sarebbe stato più onesto e più ragionevole.

Vi sembra una storia italiana? Lo è. Però l'ho presa dal *New York Times* del 17 marzo, ed è relativa agli Stati Uniti. Da loro è successa esattamente la stessa cosa che da noi. Dunque attenzione: in questo arti-

colo esamineremo molti e talvolta gravi errori di comunicazione delle nostre autorità, ma senza mai dimenticare che non siamo i soli ad annaspire, come ampiamente testimoniano le svolte a U di Donald Trump, le teorie sui greggi di Boris Johnson e il turno elettorale fatto svolgere da Macron un attimo prima di chiudere la Francia.

Il brivido notturno del Dpcm, cioè del decreto del presidente del Consiglio annunciato dal presidente del Consiglio, di solito dopo adeguata e forse manovrata fuga di notizie e di bozze, al termine di una lunga e ansiosa attesa della nazione, ma su una piattaforma digitale americana, e senza accettare domande dai giornalisti, è il tratto di-

stintivo di questa comunicazione. Già il fatto che ce ne siano stati a ripetizione (il 23 febbraio, il 25 febbraio, il 1 marzo, il 4 marzo, l'8 marzo, l'11 marzo, e il 22 marzo) ci dice che siamo all'inseguimento, sempre un passo indietro al virus, o forse alle Regioni del Nord, che decidono prima del governo, costringendo il governo a decidere in fretta



Peso:1-3%,15-53%

per non far vedere che decidono le Regioni. Nella rincorsa generale si lascia sempre qualcosa per strada. La prima volta gli studenti, incerti se il giorno dopo ci fosse scuola o no, la seconda volta i meridionali, che nell'incertezza se ne sono tornati di corsa a casa, la terza i supermercati, non citati e dunque presi d'assalto all'alba; senza parlare della passeggiata o corsa che sia, le cui distanze e frequenze hanno acceso un appassionato dibattito nazionale degno di miglior causa, e scatenato una vera e propria caccia al runner. Fino a tarda sera, a dire il vero, nessun lavoratore italiano sapeva ieri neanche se stamane sarebbe dovuto andare al lavoro o starsene a casa (viaggiare è vietato), perché dopo aver annunciato l'ultimo Dpcm che chiude le fabbriche non essenziali si è cercato per 24 ore di districare la matassa della modernità, nella quale ogni produzione è intrecciata a un'altra. E se seguendo le classificazioni dei settori Ateco (un indice statistico troppo antico) incontri un prodotto plastico (mettiamo tappi) apparentemente

non essenziale, e poi scopri che serve a confezionare le medicine, ovviamente essenziali, devi ricominciare da capo. Meglio sarebbe stata una autocertificazione: ogni imprenditore dichiara se produce beni per un filiera consentita. Meglio ancora sarebbe stato prima scrivere il provvedimento e poi comunicarlo.

La verità è che ogni Paese è quello che è, e non c'è niente come una calamità per svelarne i pregi e i difetti. Sui pregi, inutile dilungarsi, ci vengono abbondantemente ricordati ogni giorno alla conferenza stampa delle 18, in quella che è diventata la Spoon River di questa crisi, e di fronte al numero dei morti si resta così senza parole, così a corto di spiegazioni, che non resta che ringraziare i tanti, meravigliosi, coraggiosi medici e infermieri che stanno salvando vite e piangendo morti al posto dei famigliari. Sui difetti, invece, dovremo parlare, e molto. Ma quando questa storia sarà finita, perché chi è senza peccato scagli la prima pietra. L'ossessione formalistica, innanzitutto, per cui da noi tutto è norma e niente è autore-

golamentazione, e la gente è stata abituata fin dai tempi di Renzo e Lucia a cercare nelle pieghe delle «gride» l'illecito possibile perché non esplicitamente vietato: «In guerra di formalismo si muore», ha scritto ieri in chat uno dei non pochi valorosi dirigenti costretti alla quarantena da un tampone positivo.

In secondo luogo si vede a occhio nudo la cronica carenza organizzativa e di materiali, che ci ha fatto ritirare subito dal fronte dei tamponi a oltranza con la presunzione che «l'Italia è più sicura degli altri Paesi», mentre oggi in molti rimpiangono di non aver proseguito sulla strada del Veneto, che ha isolato prima e meglio i positivi. Poi c'è stato il tira e molla sul distanziamento sociale, con il ministro della Salute Speranza che tirava per chiudere tutto anche quando Zingaretti faceva gli aperitivi per non chiudere Milano. Tanto che oggi Walter Ricciardi, il nostro esperto dell'Oms, dice che le misure prese sono giuste, «però le avrei prese dieci giorni prima».

In fondo alla lista, ma solo per carità di patria, c'è infine il

problema di chi comanda. Sul *Corriere.it* si leggeva ieri un elenco delle misure prese dalle Regioni in difformità o in aggiunta a quelle dello Stato. In Emilia chiudono i supermercati di domenica, in Alto Adige è vietato sedersi sulle panchine, dalla Calabria non si entra e non si esce, dalla Sicilia si esce massimo una volta al giorno. Affrontare l'epidemia in una democrazia, si sa, è difficile. Ma qui si esagera.

**Antonio Polito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Corriere.it**

Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza sanitaria con i video, le analisi e i commenti

**Controlli**

Personale sanitario protetto da tuta, cuffia, occhiali, guanti e mascherina davanti a un palazzo di Roma per effettuare tamponi a domicilio (Ansa)



Peso: 1-3%, 15-53%

## SPIRAGLI PER QUESTA EUROPA

di **Alberto Alesina**  
e **Francesco Giavazzi**

**P**er secoli gli europei si sono combattuti in modi sempre più crudeli. Nel 1945 gran parte dell'Europa era una terra distrutta dai bombardamenti, e popolazioni intere uscivano da anni di sofferenze oggi inimmaginabili. Il progetto di un'unione europea nacque dal grido «Mai più guerre fra noi».

Già nel 1951, con il trattato che istituì la

«Comunità europea del carbone e dell'acciaio» (a quei tempi carbone e acciaio erano i motori dell'attività economica, in particolare dell'industria bellica, e la contesa per il loro controllo era stata uno dei fattori che avevano scatenato due guerre mondiali) si costruì una prima istituzione europea. Ad essa partecipavano Paesi, fra cui Francia, Italia, Germania, Belgio e Olanda, che fino a pochi anni prima si massacravano a vicenda.

Via, via che si sviluppava, il processo di unione europea acquisì un altro obiettivo: dare una voce comune e quindi rafforzare il potere contrattuale di Paesi minuscoli rispetto a Usa e Unione Sovietica prima, Russia e Cina dopo, cioè dare rilevanza politica all'Europa.

continua a pagina 30

# SPIRAGLI PER QUESTA EUROPA

## Reagire all'emergenza

La Bce, se ben guidata, può spegnere gli incendi, ma non può da sola dare una risposta completa ed equa ad un enorme choc che colpisce tutti i Paesi insieme

di **Alberto Alesina e Francesco Giavazzi**  
SEGUE DALLA PRIMA

**N**egli anni il libero commercio tra Paesi piccoli, aperti e vicini fra loro, ha facilitato la crescita: chiusa, l'Italia non sarebbe mai cresciuta. La mobilità delle persone e delle idee ha sanato poco a poco le ferite accumulate in secoli di guerre. Il progresso tecnologico è stato favorito dalla collaborazione fra ricercatori in laboratori dove scienziati di ogni Paese lavorano insieme: pensiamo al Cern di Ginevra, la cui costruzione fu decisa da una convenzione europea firmata nel 1953. Molto probabilmente il vaccino contro il Covid-19 lo si scoprirà in uno di questi laboratori internazionali. La presenza di un'Europa dell'Ovest unita ha anche aiutato i Paesi della ex area sovietica, nel momento del suo crollo, offrendo loro un appiglio democratico e relativamente forte cui far riferimento.

Nessuno può negare tutto questo. Le differenze di opinione sono cominciate quando l'Europa ha cercato di trasformarsi in uno Stato «quasi federale» con un suo Parlamento, un suo governo (la Commissione) e per alcuni Paesi

una moneta unica con una banca centrale comune. Oggi che a Putin, Trump, Erdogan, ai sovranisti e a qualche «falco» tedesco e olandese si aggiunge il Covid-19, questa idea rischia di essere distrutta. È il momento di chiedersi se fosse sbagliata in partenza.

Due sono i motivi per cui l'idea poteva essere errata. Una è che gli europei sono tanto diversi tra loro che riunirli in uno Stato federale è impossibile. In un recente lavoro di ricerca, uno di noi (Alesina) con Guido Tabellini e Francesco Trebbi («Is Europe an optimal policy area?») usando tutti i sondaggi di opinione disponibili, sono state analizzate le idee e i valori dei cittadini dei Paesi fondatori dell'Europa, quindi non i più recenti ammessi nell'Unione. Sono state esplorate le loro opinioni su argomenti di fondamentale importanza per la condivisione di una collettività: visioni sulla libertà di pensiero



Peso:1-8%,30-52%

e sulle libertà religiose ed economiche, sul ruolo dello Stato rispetto al mercato, visioni sull'uguaglianza tra i generi, sulla libertà nei costumi sessuali, su divorzio, aborto, omosessualità, visioni sull'uso degli eserciti, sulle politiche di redistribuzione del reddito, sui comportamenti dei genitori nei confronti dei figli. I risultati dimostrano che gli europei (almeno quelli dei dodici Paesi «iniziali») sono fra loro molto più simili di quanto lo siano fra loro gli abitanti degli Stati Uniti d'America. Non solo: le differenze di opinione fra i cittadini che risiedono nel medesimo Paese europeo non sono minori di quelle tra due cittadini dell'Europa nel suo complesso. Ovvero, due italiani scelti a caso si assomigliano (in media) tanto quanto un italiano e un tedesco scelti a caso, almeno rispetto a questi temi fondamentali.

Tutto ciò però è solo una condizione necessaria, ma non sufficiente, perché gli «Stati Uniti d'Europa» siano una buona idea. L'altra condizione necessaria è che si accettino redistribuzioni di reddito fra i Paesi europei, e che nel caso di choc che colpiscono questo o quel Paese vi sia condivisione. E anche, nel caso di choc comuni a tutti, come il Covid-19, che ci sia una risposta coordinata e comune, con un'equa ripartizione dei costi. Finora questi elementi sono mancati.

Da un lato vi sono i Paesi «del Nord» che si sentono virtuosi e non vogliono che i loro risparmi siano usati per aiutare i Paesi «del Sud»: la storia delle formiche e delle cicale. Oggi il problema è proprio questo: come distinguere fra aiuti a Paesi che in passato hanno fatto le cicale e accumulato debiti e inefficienze, e aiuti per chi ora soffre per ragioni che non c'entrano con il suo comportamento passato. I Paesi del Nord tendono a vedere qualunque problema del Sud come una loro colpa, anche quando la colpa non c'è. I Paesi del Sud tendono a minimizzare le loro imperfezioni accusando i Paesi del Nord.

Se in Europa non si riuscirà a trovare un accordo per cui ci si aiuti a vicenda quando vi sono problemi comuni, ma ognuno «paghi» per i suoi errori il progetto europeo fallirà.

Il caso del virus è un perfetto esempio. L'aver accumulato debito per nessun motivo in un passato poco rigoroso non c'entra nulla con l'essere infettati dal Covid-19 prima degli altri. Ma al tempo stesso i debiti dell'uno accumulati per motivi ingiustificati non devono essere pagati dall'altro.

L'Unione europea, attraverso una serie di trattati, ha costruito, sia pur con molti errori, istituzioni che dovrebbero aiutarci a risolvere il problema di combinare Paesi rigorosi con Paesi che di rigore ne hanno assai meno. Il Patto di stabilità è un meccanismo che dovrebbe «tenere a bada» i primi. Ma applicare ora il Patto sarebbe una catastrofe. Per fortuna quasi tutti lo hanno capito (tranne qualche falco del nord Europa) e il Patto è stato sospeso.

La Banca centrale europea non dovrebbe, in periodi normali, stabilizzare gli spread dovuti a comportamenti di bilancio non virtuosi: ma se oggi non fosse intervenuta vi sarebbe stata un'altra catastrofe. Proprio per questo la conferenza stampa della sua presidente, Christine Lagarde, il 12 marzo scorso, è stata disastrosa, anche perché, come si è capito da quello che la

banca ha fatto solo pochi giorni dopo, non rifletteva la maggioranza di vedute nella banca stessa. In situazioni eccezionali (speriamo brevi) si deve avere l'intelligenza di essere flessibili, e saper rispondere in modi non previsti da regole scritte per i periodi normali.

La Bce, se ben guidata, può spegnere gli incendi, ma non può da sola dare una risposta completa ed equa ad un enorme choc che colpisce tutti i Paesi insieme. Durante la crisi dell'euro, nel 2010-12, l'Europa ha costruito una nuova istituzione adatta a questo, il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), uno strumento che ora potrebbe aiutarci ad affrontare insieme il disastro provocato dal Covid-19. Il Mes, diversamente dalla Commissione europea, può indebitarsi emettendo titoli garantiti da tutti i suoi membri (che non sono tutti i Paesi dell'Ue ma solo quelli che partecipano all'unione monetaria), cioè i cosiddetti eurobond. Oggi può emettere, e quindi poi spendere, fino a 400 miliardi di euro (ma potrebbero essere di più se i Paesi membri decidessero di aumentarne il capitale). Finora una piccola quota di queste risorse (68 miliardi in tutto) sono state usate per aiutare singoli Paesi in difficoltà, cioè per aiutare i Paesi meno accorti a correggere gli effetti dei loro comportamenti. Per questo gli aiuti del Mes sono soggetti a condizioni stringenti, stabilite dalla cosiddetta Troika.

Oggi il Mes è lo strumento giusto per affrontare gli effetti dello choc sanitario comune, cioè per finanziare non solo le spese dovute all'emergenza Covid ma anche le loro ricadute su lavoratori e imprese, ad esempio finanziando i sussidi che ognuno ha deciso di pagare a chi non riceve più lo stipendio. E il contributo del Mes a ciascun Paese potrebbe essere proporzionale alla gravità della sua situazione sanitaria. Per far questo però, il Mes dovrebbe indebitarsi a lunghissimo termine, al limite emettendo titoli irredimibili (come hanno proposto Guido Tabellini sul *Foglio* e Mario Monti sul *Corriere*), cioè che pagano ogni anno un interesse ma non verranno mai rimborsati, come si è spesso fatto durante le guerre. Questo perché non sappiamo quando le nostre economie si riprenderanno e saranno in grado di rimborsare questi debiti. E la Bce potrebbe aiutare comprando questi titoli nelle sue operazioni di Quantitative easing. Dato che non si tratta di correggere gli effetti di comportamenti passati, l'intervento del Mes dovrebbe essere soggetto a condizioni minime, ad esempio solo per assicurare che le sue risorse non vengano usate per finanziare spesa pubblica improduttiva. Proposte in questo senso sono state avanzate nel fine settimana da un gruppo di 13 economisti europei «A proposal for a Covid Credit Line» di cui ha scritto ieri il *Corriere* a pagina 19.

La difficoltà è che nel Mes i Paesi del nord





hanno insistito per avere un diritto di veto e ora potrebbero usarlo per bloccare tutto, ad esempio assoggettando gli aiuti per la pandemia a condizioni che nulla hanno a che vedere con l'emergenza sanitaria. Se prevalesse questa impostazione, come sembrava due settimane fa, con l'infelice conferenza stampa di Christine Lagarde, l'Unione europea avrebbe perso un'occasione e andrebbe dritta verso il suo dissolvimento.

Il virus può distruggere il progetto europeo,

oppure offrire l'incentivo per un colpo di reni. Fino a qualche giorno fa, dopo le insensate parole della Lagarde eravamo assai pessimisti. Ora vediamo spiragli di luce.

### Risorse

**L'intervento del Mes dovrebbe essere soggetto a condizioni minime, come assicurare che non venga usato per finanziare spesa pubblica improduttiva**

#### **Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



Peso:1-8%,30-52%

*Il racconto*

## Il virus nelle mani della mafia

*di Roberto Saviano*

**L**e organizzazioni criminali sono come la Borsa, anticipano sempre le direzioni. La natura dei mercati azionari non è fotografare la crisi, ma prevederla; così, le mafie sentono gli affari prima che

le esigenze di mercato si definiscano. Cosa fanno i clan, le strutture meglio organizzate del capitalismo contemporaneo, al tempo del coronavirus? È quasi impossibile capirlo ora, ma possiamo cogliere già dei segnali. Dall'osservazione di questi giorni sembra emergere che le mafie non fossero in possesso di informazioni maggiori rispetto agli altri.

● *continua a pagina 20*

# La mafia del virus

## Dalla droga alla sanità La pandemia aiuta l'economia criminale

*di Roberto Saviano*

**L**e mafie beffate anche loro, come tutti, dal regime comunista cinese che prima ha sottovalutato, poi nascosto e, quando era ormai impossibile occultare, ha comunicato ufficialmente la diffusione del virus. Nemmeno la mafia di Hong Kong (le potenti Triadi) aveva anticipato i tem-

pi orientando i suoi affari in vista della pandemia. Ora quello che sta accadendo dal Messico al Kosovo, dall'Italia all'Iran è che le mafie si stanno muovendo verso la grande speculazione.



Peso:1-5%,20-60%

Le emergenze pubbliche aumentano la possibilità di guadagno per molte imprese, non solo per le organizzazioni criminali, ma queste ultime in particolar modo ne hanno un doppio vantaggio: affari e silenzio. Qualsiasi emergenza monopolizza l'attenzione mediatica: i meccanismi criminali non occupano più il loro spazio (già esiguo) nelle cronache, l'imperativo della sopravvivenza domina su tutto. Inoltre, in Paesi come l'Italia rallenta in forma finale la già compromessa macchina giudiziaria. La pandemia è il luogo ideale per le mafie e il motivo è semplice: se hai fame, cerchi pane, non ti importa da quale forno abbia origine e chi lo stia distribuendo; se hai necessità di un farmaco, paghi, non ti domandi chi te lo stia vendendo, lo vuoi e basta. È solo nei tempi di pace e benessere che la scelta è possibile.

Basta guardare il portfolio delle mafie, per capire quanto potranno guadagnare da questa pandemia. Dove hanno investito negli ultimi decenni? Imprese multiservizi (mense, pulizie, disinfezione), ciclo dei rifiuti, trasporti, pompe funebri, distribuzione petroli e generi alimentari. Ecco, quindi, come guadagneranno. Le mafie sanno ciò di cui si ha e si avrà bisogno, e lo danno e lo daranno alle loro condizioni. È sempre stato così. Le mafie negli anni sono riuscite ad infiltrarsi ai vertici del settore sanitario, come ha dimostrato la condanna per mafia di Carlo Chiriaco, che poteva essere al contempo direttore della Asl di Pavia e referente della 'ndrangheta nella sanità lombarda. Il business criminale vero non è quello dei furti di mascherine destinate alla rivendita. Turchia, India, Russia, Kazakistan, Ucraina, Romania hanno fermato o ridotto le esportazioni di mascherine; 19 milioni di esemplari (tra Fpp2, Fpp3 e chirurgiche) sono bloccati all'estero, nei Paesi di produzione o in quelli di transito verso l'Italia. Chi negozierà gli sblocchi e i transiti, secondo voi?

E cosa succederà quando il cibo o la benzina inizieranno ad avere una distribuzione più lenta? Chi riuscirà ad aggirare divieti ed elargire beni senza soluzione di continuità? Le mafie. Ecco perché - se ne discute in queste ore - non bisogna creare allarme sulla possibilità di reperire cibo. Bisogna mettere in sicurezza gli esercizi commer-

ciali che vendono al dettaglio i beni di prima necessità facendo nuove assunzioni, aumentando la turnazione e gli stipendi; ogni chiusura favorisce solo le organizzazioni criminali. Oggi più che mai la politica è chiamata a prendere decisioni che determineranno la vita del nostro Paese nei decenni che verranno. È nella stagnazione dell'emergenza che vedremo il potere delle organizzazioni criminali, non in queste prime fasi, in cui si è portati a vedere solo l'eroismo e l'abnegazione dei singoli e l'intervento di uno Stato che si muove perentorio per rispondere alla crisi assumendo il volto del salvatore (sarà solo dopo che ci troveremo ad analizzare le mancanze, i tagli alla sanità, lo stato di degrado in cui versano molti ospedali pubblici, gli stipendi da fame riservati ai ricercatori).

Ma non bisogna solo pensare alla dimensione italiana del fenomeno criminale: gli aeroporti e le compagnie navali dell'Est Europa e del Sud America che spesso vengono utilizzati per il traffico di droga ora si stanno preparando ad accogliere le nuove merci richieste dal mercato dell'emergenza. Come lo sappiamo? L'abilità delle mafie è sempre stata quella di riuscire ad applicare schemi commerciali vincenti a prodotti di volta in volta più convenienti. E il mercato della droga al tempo dell'epidemia? L'emergenza ha favorito cartelli e cosche sull'ingrosso: in questo momento i controlli nei porti internazionali sono diminuiti, i carichi passano con più facilità. Al dettaglio, c'è stata una iniziale impennata poco prima del *lockdown*, quando la gente ha fatto scorte di droga esattamente come ha fatto con gli alimentari. Fuori dai *coffee shop* di Amsterdam c'erano file lunghissime (a volte più lunghe che nei supermercati); a New York la marijuana gestita dagli spacciatori ha avuto un aumento esponenziale nella distribuzione nelle ore in cui le misure di chiusura sono state annunciate. I pusher hanno riempito i propri magazzini, pronti a tirarla fuori nel momento in cui i prezzi saranno saliti alle stelle; nel frat-



Peso:1-5%,20-60%

tempo si sono liberati della merce più scadente che avevano in giacenza, riuscendo a piazzarla a un prezzo molto più alto rispetto a quello che il mercato normalmente avrebbe consentito.

In Italia, i clan hanno perso le piazze di spaccio e mantenuto un residuale mercato mettendosi in fila davanti ai supermercati e alle farmacie, che hanno sostituito scuole e parchi, ora chiusi. Hanno cercato di incrementare le consegne a domicilio, confondendosi nella schiera di runner che girano per le città, ma i controlli aumentati nelle strade e l'imposizione di viaggiare da soli hanno reso questo metodo difficile e rischioso. C'è, infatti, un elemento nuovo in questa situazione. Sino ad ora le mafie hanno sempre potuto contare su affari che coinvolgevano, anche in circostanze di emergenza, movimenti di materiali, di mezzi, di persone: dai terremoti, alle alluvioni, alle inondazioni. Per la prima volta si devono relazionare con l'isolamento, con il non-movimento delle persone, con l'immobilità. La domanda non è se di questo sapranno approfittare, ma come. Come riusciranno a trarre vantaggio dalle code infinite per entrare al supermercato, dalla difficoltà (per non dire impossibilità) di fare la spesa online, dalle mascherine e dai disinfettanti introvabili, dalla perdita di lavoro che sta interessando il settore della ristorazione e del commercio in un Paese già segnato dalla disoccupazione?

Per osservare l'ultima epidemia che ha visto il crimine organizzato arricchirsi, bisogna andare indietro al 1884, quando Napoli fu devastata dal colera. Più del 50% dei decessi si registrarono a Napoli. Affinché una simile strage non accadesse più, il Parlamento italiano approvò una legge per il risanamento della città di Napoli e stanziò 100 milioni di lire per le opere di bonifica. Da quel risanamento guadagna-

rono tutti: appaltatori corrotti e senza scrupoli, ditte che vincevano le gare al ribasso per poi eseguire lavori incompleti o di cattiva fattura, politici alleati delle famiglie di camorra. Tutti, tranne la città di Napoli. La relazione della Commissione d'inchiesta di Giuseppe Sardo del 1900 parlava già allora di un'opera di «alta camorra». Fu una speculazione così evidente che lo storico Pasquale Villari arrivò a dire: «Meglio il colera che il Risanamento».

Ogni emergenza ha visto la criminalità organizzata sempre in prima linea. Durante la peste del '600 - raccontata da Salvatore De Renzi - l'aristocrazia, che non riusciva più a gestire l'emergenza in città, dovette fare accordi con le bande criminali, una sorta di proto-camorra che prese in carico vari servizi, dal controllo delle strade alla gestione dei cadaveri. Anche il settore agricolo, se non protetto dalla speculazione, rischia il collasso e la totale invasione criminale. Esiste un precedente. Come scrive Piero Grima raccontando il colera in Sicilia nel 1867, i prodotti agricoli scarseggiavano perché la manodopera malata o terrorizzata non lavorava più nei campi. La mafia rurale decise di intervenire proponendo un patto ai proprietari terrieri: fornire lavoratori (che venivano costretti con minacce e ricatti, o scelti tra quelli più affamati e disposti a tutto) in cambio di pezzi di latifondo.

Questo accadeva 150 anni fa. Ma cosa potrebbe accadere oggi a una filiera in cui i clan sono già presenti dai mercati ortofrutticoli al trasporto sino al controllo della manodopera? Il rischio è che finiscano per decidere loro prezzi e modalità. E cosa accadrà dopo, quando l'emergenza sanitaria sarà finalmente passata? Come i migliori manager, le mafie stanno pensando anche a questo. Per ogni imprenditore sanno che sta rischiando di chiudere il

proprio ristorante o il proprio negozio, c'è un clan che è pronto a intervenire per strozzare o rilevare. Se lo Stato non agisce sin d'ora sulle aziende in crisi, se attenderà una fase di minore allarme, sarà tardi, tardissimo. Dove il coronavirus non arriverà, arriveranno le mafie. Uno Stato che nel giro di un paio di settimane ha invitato prima a chiudere, poi a sdrammazzare e far girare l'economia, e poi di nuovo a barricarsi in casa è uno Stato debole, facilmente preda di qualsiasi forma organizzata il cui principio di autorità è ottenuto tramite violenza e danaro pagato subito.

Anche l'Europa si è dimostrata totalmente impreparata. Le mafie non rispettano i confini, non sono spaventate dalla sospensione di Schengen, anzi, dalla chiusura ermetica dei confini traggono vantaggio perché hanno i mezzi per arrivare ovunque e fare della chiusura un'opportunità. Questa Europa ha tradito completamente le aspettative e i sogni dei padri fondatori. Alla prima occasione di emergenza ci troviamo in una situazione in cui le gelosie nazionali impediscono la possibilità di avere una piattaforma comune per valutare la pandemia. L'Europa oggi sembra anche voltare le spalle al buonsenso e all'unico modo che abbiamo per salvarci la vita: condividere tutto. Questa Europa, così com'è, finirà probabilmente con il coronavirus, perché dopo tanta sofferenza, dopo la paura, dopo l'impossibilità che l'essere umano sta avendo di esserlo pienamente, forse nascerà qualcosa di diverso. Ora è il tempo dell'emergenza, l'imperativo è sopravvivere. Esattamente in contemporanea con l'epidemia, si stanno muovendo profitti e interessi criminali: conoscerli è parte della sopravvivenza.

**Multati per aver aggirato i divieti** Dall'11 marzo, giorno dell'entrata in vigore della stretta sugli spostamenti, sono state 86 mila le persone denunciate, su 1 milione e 800 mila controllate. Gli esercizi commerciali monitorati sono 910 mila: 2.119 i titolari denunciati

Le emergenze sono un'opportunità di guadagno per molte imprese, non solo quelle illecite. Ma queste ultime ne hanno un doppio vantaggio: affari e silenzio

**Per la prima volta si devono relazionare con l'isolamento e il non-movimento**

*I clan sanno ciò di cui la gente avrà bisogno, e lo procurano, ma alle loro condizioni*



Peso:1-5%,20-60%



**I detenuti scrivono al Papa** Con una lettera indirizzata al Papa, a Mattarella e a Conte i detenuti di Padova lanciano un appello: "Ci siamo meritati una pena, non una tortura. Non toglieteci il diritto alla salute, il diritto a vivere"

## Il precedente



### Il colera a Napoli

La città ne fu devastata nel 1884, lo Stato varò una legge per il risanamento: ne guadagnarono solo appaltatori senza scrupoli e politici alleati delle famiglie di camorra

### Le chiusure

Nella foto, la libreria milanese "Il libraccio" sul Naviglio grande nel primo giorno di coprifuoco per il coronavirus



Peso:1-5%,20-60%



## I profitti



### ● Gli stupefacenti

Code fuori dai coffee shop: in Olanda (e in Italia) corsa a fare scorte prima del lockdown



### ● L'alimentare

Un'opportunità per i clan in una fase in cui la paura diffusa apre la strada a speculazioni e rincari



### ● Le pompe funebri

Sono uno dei settori in cui le mafie sono più presenti, come i trasporti e il ciclo dei rifiuti



Peso:1-5%,20-60%

## Le due domande di tutti noi

# Ma come sarà il dopo virus? E quando sarà?

Michele Brambilla

**C** i sono due domande che ciascuno di noi si va ripetendo in questi giorni vissuti in rifugio. La prima è: che cosa cambierà quando tutto questo sarà finito? La seconda è: ma quando finirà? Non abbiamo risposte né per la prima, né per la seconda domanda.

Nessuno, neanche il più grande scienziato, ha risposte. E questo già ci insegna qualcosa: perché prendiamo atto di non essere onnipotenti e onniscienti come credevamo, e perché

dobbiamo imparare a convivere con l'incertezza. È, del resto, la condizione umana di sempre («del domani non v'è certezza...») che l'uomo contemporaneo si illudeva di avere vinto.

Continua a pagina 11

# Dopo il virus la ricostruzione. E rinasciamo

Ora è il momento di lottare insieme. Siamo cambiati, anche sul piano umano e morale. Partirà una nuova stagione meno folle

Segue dalla **Prima**

**Michele Brambilla**



**Di certo** pare esserci solo il fatto che il 'dopo' sarà molto diverso dal 'prima'. Il Covid-19, se non scomparirà d'incanto fra poco (e purtroppo non scomparirà d'incanto fra poco) segnerà una sorta di spartiacque. È certo anche che in questo 'dopo' dovremo fare i conti con una crisi economica senza precedenti. Non sono esperto di economia. Ma prevedo la fine di vincoli sul debito, prevedo prestiti miliardari e provvedimenti per far ripartire il motore dell'economia. Ci sarà una ricostruzione, e come tutte le ricostruzioni si lascerà alle spalle le macerie: molti di coloro che chiudono adesso non saranno in grado di riaprire. Ma come tutte le ricostruzioni anche questa sarà - o almeno potrà, dovrà essere - una grande opportunità. Un grande momento di rinascita.

**Intendo** una rinascita non solo economica ma anche umana, morale. Forse stiamo prendendo coscienza, in queste ore d'isolamento e paura, di cosa ci è essenziale e cosa no. Molti rapporti personali, inutile negarlo, saranno messi a dura prova. Ilaria Capua ha previsto che si sfasceranno matrimoni, che ci saranno tensioni, cesure, radicali cambiamenti di vita per molte e molte persone. Ma se sapremo guardare appunto all'essenziale, capiremo che il mondo del 'prima' era un mondo che stava correndo a una velocità folle senza avere altra meta che quella della 'distrazione'. Tutti o quasi i valori su cui era impostato il nostro mondo concorrevano a quello: a distrarci, a distoglierci dalla domanda su chi siamo davvero, e su cosa ci occorre davvero.

**Se sapremo** vivere questo tempo respirando l'essenziale, ci accorgeremo che ciò che ci tiene vivi in questi giorni così duri sono i sentimenti (non le emozio-

ni: sono due cose diverse), sono la fratellanza, la solidarietà, la sa-

lute, la vita. E anche se le chiese sono chiuse, forse mai come adesso sta salendo al cielo - silenziosa, nascosta di casa in casa - una grande preghiera popolare che è sì una richiesta di aiuto, ma soprattutto di senso.

**«Ci vorrebbe una guerra»**, ci dicevano i nostri vecchi (che la guerra l'avevano vissuta) per farci apprezzare ciò che conta davvero. Siamo cresciuti nella società del superfluo, del mito della crescita continua e illimitata, e forse ci voleva uno choc per farci capire che stavamo andando a sbattere contro il nulla. La



Peso:1-8%,11-100%

rinascita passa sempre attraverso grandi dolori, e qualcuno aveva ipotizzato che un lavacro potesse venire da una guerra mondiale, o da un Califfato che avrebbe stravolto il nostro modello occidentale. Invece è arrivato - imprevisto, perché l'uomo non può mai prevedere la storia - un virus.

**C'è** poi la seconda domanda: quando finirà. Noi non dobbiamo ripetercela troppo spesso, anzi non dobbiamo neppure porcela, quella domanda. Certo dobbiamo fare di tutto, combattere con le armi che abbiamo perché passi il prima possibile. Ma senza fissare traguardi, senza ipotizzare date. Perché se al-

lo scadere di quei giorni non arrivasse la liberazione sperata, cadremmo ancora di più nello sconforto. Dobbiamo lottare, dobbiamo resistere senza la pretesa di conoscere il giorno dalla vittoria. Dobbiamo sperare: sapendo che la speranza non è un auspicio, ma l'attesa di una cosa certa che in forma misteriosa è già presente.

**Ma credo** che le parole migliori che si possano trovare in questo momento siano quelle che scrisse Giovannino Guareschi nel suo *Diario clandestino*, quando era rinchiuso in un lager nazista. Ve le riporto, perché con tutto il rispetto per gli slogan 'andrà tutto bene' e 'ce la fare-

mo', credo abbiano qualcosa di più: «Completa è la mia fiducia nella Provvidenza che, per essere veramente tale, non deve mai essere vincolata da scadenze. Mai preoccuparsi del disagio di oggi, ma aver sempre l'occhio fisso nel bene finale che verrà quando sarà giusto che venga. I giorni della sofferenza non sono giorni persi: nessun istante è perso, è inutile, del tempo che Dio ci concede. Altrimenti non ce lo concederebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### FUGA DALL'ESSENZIALE

**Prima del Coronavirus i valori del mondo ci distoglievano dal capire chi siamo e di che cosa abbiamo davvero bisogno**

#### PROTAGONISTI

**Le sfide e le fatiche ai tempi del morbo  
Il bisogno di capire**

##### 1 Ilaria Capua

«Il morbo sfascerà dei matrimoni»



La virologa di fama mondiale, Ilaria Capua, ha previsto che, a causa del Coronavirus e della conseguente necessità di stare a casa, si sfasceranno matrimoni, ci saranno tensioni, cesure, radicali cambiamenti di vita per molte e molte persone

##### 2 Giovannino Guareschi

«Anche la sofferenza ha un senso»



Nel suo 'Diario clandestino' Giovannino Guareschi ha parole valide per l'oggi: «I giorni della sofferenza non sono giorni persi: nessun istante è perso, è inutile, del tempo che Dio ci concede»



Peso:1-8%,11-100%



In alto, operai al lavoro subito dopo la guerra gettano le basi della ricostruzione.  
Sopra, una mamma con la figlia alla finestra in questi giorni d'emergenza Covid-19



Peso:1-8%,11-100%

## I misteri del virus cinese

### Chi ci guida fa più danni del Corona

**PAOLO BECCHI  
GIOVANNI ZIBORDI**

“Chiudere tutte le attività che non sono vitali” è oggi la principale proposta di Salvini per l'emergenza del virus e finora, ad ogni blocco di attività e circolazione degli italiani proposta dal governo, Salvini ha fatto seguito chiedendo più chiusure: alza la posta. Il governo ascolta e dispone. L'opposizione, insomma, non fa opposizione, ma concorrenza al governo.

La legge marziale, l'esercito e il blocco totale di un'economia di un paese non sono stati raccomandati all'Italia da nessun epidemiologo di livello mondiale o report di esperti internazionali. Tutto quello che sta avvenendo è una reazione dei nostri politici - tanto di governo che di opposizione - supportati da un certo numero di esperti che finora hanno anche commesso errori evidenti.

Secondo i report dell'Oms e dell'Imperial College di Londra (...)

**segue → a pagina 2**

## Perplessità sull'attuale strategia Chiudersi in casa non risolve e fa crollare l'economia

segue dalla prima

**PAOLO BECCHI - GIOVANNI ZIBORDI**

(...)(seguito dai governi inglese e americano), impedire alla gente di uscire di casa elaborare è una misura sproporzionata e di scarso effetto per contrastare il virus. Se la prolunghi troppo, l'economia crolla completamente. Se la togli dopo un paio di mesi senza aver rintracciato, testato e isolato tutti o quasi i portatori del virus, questo torna a diffondersi. È il gatto che si mangia la coda.

Molti esperti dicono che non abbiamo abbastanza dati per sapere cosa succederà. Così John Ioannidis, top epidemiologo professore a Stanford, ha pubblicato in “Stat news” un articolo che sta facendo discutere - “A fiasco in the making?” - per dire che potrebbe trattarsi di un “epic fiasco”, qualcosa che spaventa e paralizza il mondo intero per poi risolversi come la Sars e altre epidemie. Per cui avverte che occorre molta cautela prima di paralizzare un'economia.

Un'epidemia come questa non si diffonde per via aerea, ma per contat-

to con “goccioline” emesse da bocca e naso che poi devi toccare da qualche parte, e secondo l'Oms i veicoli di diffusione sono la propria casa (nel 75% dei casi) e gli ospedali. Nelle sfortunate province lombarde, come evidenziato in una lettera aperta dall'ex direttore sanitario di Asl lombarde a Ilaria Capua, «la gestione dei pazienti infettivi ha condotto ad attivare ospedali misti... l'infezione sia stata poi diffusa negli ospedali e un numero elevato di personale sanitario ne sia stato contagiato. E sappiamo che gli stessi hanno numerosi contatti con il resto del personale e i malati che si rivolgono a loro. Oltre ai familiari, che risultano anche loro contagiati, creando piccoli cluster familiari. E dopo appena 30 giorni, i pochi casi sono diventati una vera epidemia». Abbiamo provato a indicare su questo giornale esperienze in Israele o Corea e altri paesi asiatici che usano un approccio diverso, selettivo. In Italia si continuano a disperdere energie e risorse per impedire a 60 milioni di italiani di uscire di casa e non le si usano per sistematicamente rintracciare 50 o 100mila per-

sone contagiate da isolare. Continuiamo a farci inutilmente del male...

Le stime del “buco” nel Pil che stiamo scavando sono di almeno 200 miliardi entro giugno, cioè il Pil da 1.800 crollerà intorno ai 1.600 miliardi. Se come è successo per tutte le altre ondate di influenza dopo il 1919, tra due o tre mesi l'epidemia si attenua e diventa una delle tante che circolano, il risultato sarà di aver ridotto in miseria milioni di persone, con il consenso di tutte le forze politiche.



Peso:1-7%,2-16%

Lo scenario

## Il grande inverno della globalizzazione

**FEDERICO RAMPINI**

due shock: prima c'era stata la guerra commerciale tra Washington e Pechino, ora il coronavirus.

*continua a pagina 6 →*

**I**l più grande porto della West Coast, Long Beach-Los Angeles, ha un'attività ridotta a meno della metà rispetto a un anno fa. Lo stesso il porto di Yangshan-Shanghai in Cina. I due porti che si affacciano sul Pacifico nelle due maggiori economie del mondo misurano l'effetto di

Lo scenario

# Il coronavirus serve un altro assist ai nemici della globalizzazione

**FEDERICO RAMPINI, NEW YORK**

Il mondo uscirà da questa crisi ancor meno integrato, le frontiere aperte saranno viste come fonte di pericolo

**S**u una scala più piccola e familiare, in quello che con ottimismo continua a definirsi "mercato unico europeo", le nazioni tornano a ripiegarsi su se stesse: oltre alla fine di Schengen, colpisce il protezionismo sanitario, il divieto di esportare apparecchiature mediche nel Paese vicino. L'Europa fa un balzo indietro di cinquant'anni e i più spregiudicati nazionalisti nei comportamenti concreti sono gli europeisti di ieri, Angela Merkel o Emmanuel Macron. Si sta chiudendo brutalmente un capitolo di storia del mondo che chiamammo "globalizzazione"? In quale nuova fase economica stiamo entrando?

Fare previsioni di medio-lungo termine all'inizio di una grande tempesta è azzardato. Si ha la quasi-certezza di sbagliare. Rileggiamo quel che scrivemmo l'11 settembre 2001, o il 15 settembre 2008 nel giorno del crac di Lehman Brothers.

**PREVISIONI ERRATE**

Quasi nessuno pronunciò giudizi, analisi o previsioni che reggono all'usura del tempo. Per due ragioni. Primo: sotto la pressione emotiva dello shock si tende a esagerare l'impatto "rivoluzionario" di una crisi, si afferma che "nulla sarà più come prima", si sottovalutano le resilienze nascoste nelle pieghe della società, dell'economia. Il mondo è cambiato meno di quanto credevamo per effetto dell'11 settembre o del crac sistemico dei mutui subprime; e anche laddove è cambiato davvero, spesso ha imboccato strade diverse da quelle che la "saggezza convenzionale" indicava.

Qui subentra la seconda ragione degli errori di previsione. Le crisi, anche le più spaventose, raramente ci insegnano una lezione. Per colpa nostra. Perché la stragrande maggioranza di noi reagisce a una crisi rifugiandosi nei propri pregiudizi e stereotipi, nelle proprie certezze ideologiche. Si arrocca, cerca consolazione nella conferma di ciò che già pensava prima dello shock. Sta accadendo anche con il coronavirus. Un aneddoto dalla campagna elettorale americana è rivelatore. Bernie Sanders ha "usato" l'epidemia per rafforzare il suo messaggio di sempre: l'America ha un sistema sanitario terribilmente impreparato per questa emergenza perché è

una giungla di sistemi privati, urge che adotti un sistema sanitario nazionale, unico e pubblico. Joe Biden gli ha risposto: l'Italia ha un sistema come quello che vuoi tu, ma non sta funzionando meglio. Ecco un esempio classico, se ne possono aggiungere molti altri. I globalisti vedono in questa epidemia una conferma che il mondo ha bisogno di più cooperazione, che bisogna unire le energie di tutti per combattere una grande minaccia comune. Ma tutti i governi si stanno muovendo nella direzione opposta, convinti che la soluzione è nazionale: chiudere le frontiere, limitare i movimenti, tenersi per sé i medicinali o gli apparecchi respiratori o i vaccini (quando ci saranno).

Mi espongo a fare una previsione. Credo che le forze anti-globalizzazione prevarranno, e che il mondo uscirà da questa crisi ancor me-



Peso:1-6%,6-100%,7-21%

no integrato. Le frontiere aperte verranno viste sempre più come una fonte di pericolo. E in effetti lo sono state. La genesi di questa pandemia è innegabile: il contagio venne dalla Cina e la reticenza omertosa delle autorità di Pechino fu decisiva per trasformare un focolaio locale in una pandemia globale. Naturalmente le epidemie sono sempre esistite e si diffondevano anche ai tempi di Giovanni Boccaccio, anche allora la peste nera venne dalla Cina, benché non esistessero gli accordi di liberoscambio né i jet né le navi crociera. Ma questo non significa che si possa continuare a recitare il credo globalista, a invocare un mondo sempre più aperto, a demonizzare i confini, quando le società cercano disperatamente una risposta alle proprie paure e trovano degli strumenti di protezione (molto imperfetti) solo all'interno delle proprie comunità nazionali.

Il mondo industriale era già stato costretto a ripensare la propria adesione alla globalizzazione. Prima ancora che Donald Trump aprisse la guerra dei dazi, stava crescendo in una parte dell'establishment economico un'inquietudine sul protezionismo delle nuove potenze: Cina e India hanno eretto barriere robuste contro la penetrazione dall'estero, discriminavano contro le imprese straniere, praticavano il protezionismo senza aspettare che qualcuno a Washington sdoganasse la parola. La nuova guerra fredda tra America e Cina, una volta

che è divenuta evidente alla luce del sole, ha rivelato a molte multinazionali la loro vulnerabilità: troppe catene produttive e logistiche si sono spezzate, perché i dazi e altri ostacoli hanno messo a repentaglio gli approvvigionamenti dalla Cina. Il coronavirus ha evidenziato la stessa fragilità, al multiplo. Improvvisamente certe forniture si sono bloccate, con conseguenze a cascata in ogni angolo del pianeta. Prima perché mezzo miliardo di cinesi hanno subito restrizioni alla loro mobilità, le loro fabbriche sono rimaste chiuse, la loro produzione industriale è crollata (meno 13,5% nel primo bimestre di quest'anno). Poi problemi analoghi hanno bloccato delle produzioni in Corea del Sud e in Italia. Giganti come Apple e Samsung sono costretti a riorganizzarsi perché la dilatazione globale delle loro catene è diventata insostenibile; ma hanno problemi analoghi anche aziende molto più piccole e apparentemente locali, perché basta che una percentuale ridotta dei componenti venga da aree geograficamente lontane, per bloccarne l'attività. In un periodo in cui ogni movimento oltre-frontiera deve affrontare nuovi ostacoli, tanti settori industriali si "introvertono", riorganizzano la produzione su modalità autarchiche. L'agrobusiness americano, già formidabile macchina da esportazioni, ora si sta concentrando su come sfamare i propri concittadini che danno l'assalto ai supermercati. Tutto un mondo cambia, se la priorità non è vende-

re carne e soia ai cinesi ma far arrivare cibo ai californiani e newyorchesi asserragliati in casa.

#### LE RI-LOCALIZZAZIONI

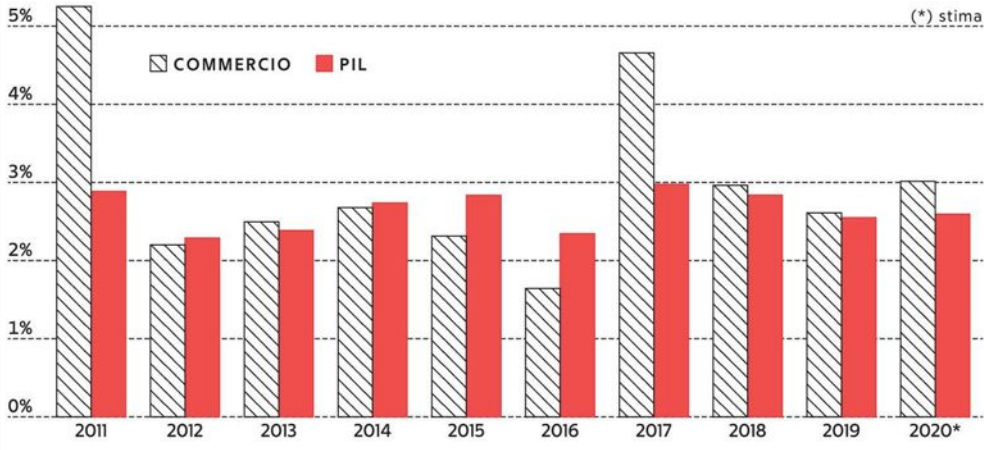
Il potente incentivo a ri-localizzare le produzioni viene ulteriormente rafforzato dalle reazioni dei governi. La Cina sta uscendo da questa crisi - se è vero che ne sta uscendo - con un ulteriore sbilanciamento a favore del controllo autoritario, del dirigismo pubblico, del capitalismo di Stato, e una retromarcia rispetto alle liberalizzazioni. I rapporti fra Washington e Pechino sono perfino peggiorati dopo il coronavirus, e la fragile tregua commerciale ha lasciato il posto a scambi di accuse. Trump parla di "virus cinese" per sottolineare le responsabilità di Xi Jinping nell'aver tenuto all'oscuro la comunità internazionale quando ancora si poteva fare qualcosa per contenerlo. Pechino espelle corrispondenti dei principali giornali americani e rafforza il suo controllo sull'informazione. Perfino il mercato unico nordamericano si rassegna a eliminare la libera circolazione e torna un confine tra Stati Uniti e Canada. Il grande inverno della globalizzazione era cominciato prima del coronavirus. Le previsioni sulla sua fine erano premature.



**I numeri**

**IL COMMERCIO MONDIALE CRESCE PIÙ DEL PIL**

NEGLI ULTIMI 10 ANNI L'INTERSCAMBIO È STATO SUPERIORE SEI VOLTE SU DIECI (CON L'INCOGNITA 2020)



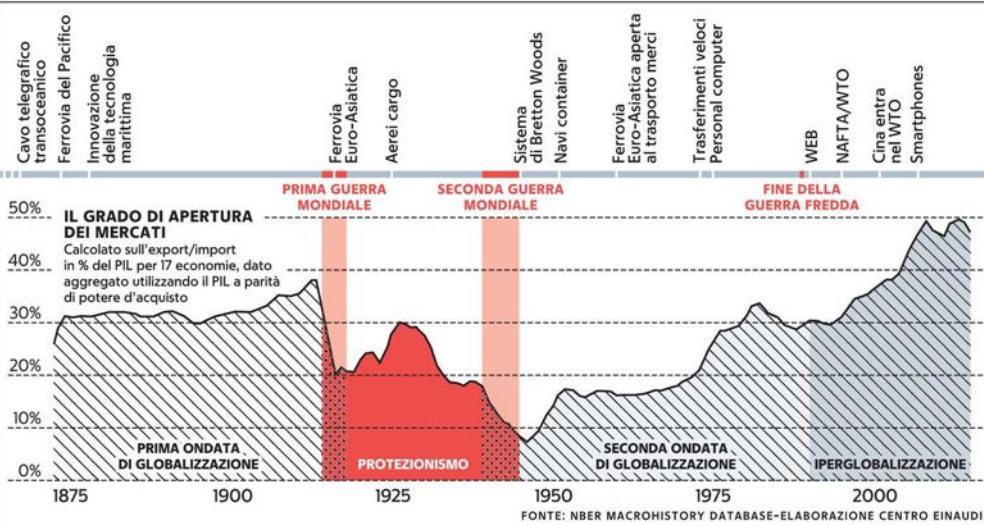
**Donald Trump**  
presidente  
degli Stati Uniti



**Xi Jinping**  
presidente  
della della  
Repubblica  
popolare  
cinese

**LA STORIA DELLA GLOBALIZZAZIONE**

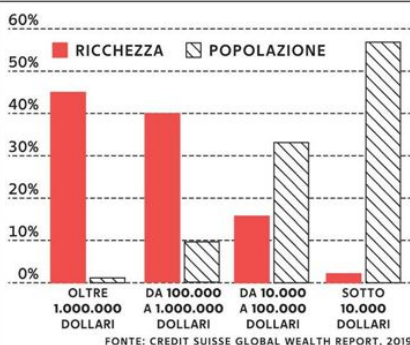
QUASI 150 ANNI TRA INVENZIONI TECNOLOGICHE CHE HANNO FAVORITO I COMMERCII E GUERRE



Il crollo del 28 febbraio scorso di un operatore della Borsa di New York al termine della giornata di contrattazioni. Lunedì scorso il Dow Jones ha perso il 12,9%, il tonfo maggiore dal crollo del 1987

**I numeri**

**L'1% PIÙ RICCO HA IL 44% DELLA RICCHEZZA**  
L'AUMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE



Peso: 1-6%, 6-100%, 7-21%



# Coronavirus, lettere dal fronte

*In prima linea, assieme a medici e infermieri, ci sono tutti gli imprenditori, sui quali si sono scaricate responsabilità enormi. Ecco alcune testimonianze*

DI MARINO LONGONI  
[mlongoni@italiaoggi.it](mailto:mlongoni@italiaoggi.it)

**S**i sente spesso dire che l'Italia sta combattendo una guerra contro l'epidemia da coronavirus, ed è vero. Una dura guerra che comporta sacrifici per tutti, che rinchioda in casa decine di milioni di persone e mette a rischio la tenuta del sistema sociale e del sistema economico. In prima linea ci sono indubbiamente gli operatori del servizio sanitario, ma anche gli imprenditori e i lavoratori autonomi, sui quali si sono scaricati negli ultimi giorni obblighi e responsabilità spesso pesantissime: nei confronti dei dipendenti, dei creditori, del Paese. Obblighi che sono stati accolti finora con spirito di collaborazione e senza troppe proteste.

Ma l'imprenditore è in primo luogo colui che è responsabile del futuro della sua creatura, l'azienda, e di tutte le relazioni che l'azienda ha con clienti, lavoratori, fornitori, creditori consulenti e così via. L'emergenza coronavirus rischia di trasformarsi in molti casi in uno tsunami che può spazzare via tutta questa ricchezza di rapporti, di fiducia, di progetti comuni. *ItaliaOggi Sette* ha voluto raccogliere e dare voce alla testimonianza coraggiosa, responsabile, virile nel senso più nobile, di alcuni di loro, in rappresentanza di tutti gli imprenditori, piccoli e grandi. Ecco

le loro testimonianze, in presa diretta.

## Il ceo di un'azienda di trasporti pubblici e turistici

La stagione turistica, direi anche l'estiva ormai, è compromessa, il servizio scolastico cessato, le gite scolastiche e d'istruzione annullate.

Sul trasporto pubblico, la sicurezza ci ha imposto un numero massimo di 10/12 trasportati per bus con riduzione delle corse. Abbiamo perso oltre il 90% della normale utenza.

Il 50% del nostro personale - oltre 500 addetti - è in ferie o in lavoro leggero.

Gli uffici amministrativi sono operativi al 15%.

Abbiamo grossissimi problemi per approvvigionamento di mascherine.

Domenica scorsa abbiamo, si fa per dire, festeggiato il 75° anniversario dalla costituzione della nostra cooperativa di trasporto. Nella lettera inviata ai soci ho concluso che bisogna avere il coraggio della speranza...

Direi che noi imprenditori, che abbiamo il dovere di pensare non solo al domani ma soprattutto al dopodomani, dobbiamo utilizzare questo tempo per pensare al nostro futuro, che non potrà essere più come prima. Ai miei ho fatto l'esempio di una lavatrice che gira fortissimo e un giorno sballa e si ferma improvvisamente.

È successo anche a noi, il nostro crederci

invincibili, improvvisamente ci ha resi deboli, impauriti ma ci ha fatto riscoprire di essere persone. Prendiamo questa positività per pensare a un domani in cui mettere al centro l'uomo e la sua comunità, dove l'importanza di crescere insieme può portare a ripensare un nuovo sviluppo.

## Il proprietario di un B&B a Montalcino

Dall'8 di marzo la mia attività è improvvisamente cessata.

Mi sono vista cancellare tutte le prenotazioni di tutto l'anno, fino a dicembre 2020.

Per mantenere il mio piccolo business ci vogliono circa 3 mila euro al mese di spese vive, poi devo campare io. Veniamo dall'inverno quindi risorse zero o quasi, l'inverno non si lavora ma si paga comunque. Ho rispettato le direttive del Governo con spirito di collaborazione, anzi le ho anticipate. E Dal Governo ricevo euro 600. Forse. Considerato *continua a pag. 10*

# Parola d'ordine responsabilità

che l'emergenza durerà ancora molto (la volete piantare di dire «15 giorni che vi costa»? È già passata una settimana, secondo voi tra un'altra settimana torna tutto come prima?). Praticamente mi hanno fatto chiudere. Grazie

## Il titolare di una primaria azienda vivaistica

In questi momenti difficili emergono valori che molti si erano dimenticati, anche solo per distrazione.

Nel mio settore la situazione è drammatica, frontiere chiuse, esportazioni annullate, impossibilità di vendere al minuto, milioni di euro di fiori destinati al macero, solo i giardini resistono, quelli iniziati almeno per non far morire le piante, non credo comunque che durerà per molto, vista la tendenza a bloccare veramente tutto ciò che non è indispensabile.

Dare una stima dei danni non è facile anche perché nel mio settore non ci sono gli strumenti economici con cui viene misurata l'industria. Lo scorso anno le esportazioni sono state valutate 500 milioni, il fermo avrà consentito al massimo di poter effettuare un 30% delle consegne.

La perdita è ingente mentre i costi di coltivazione sono al massimo, visto il periodo primaverile.

Cosa fare per quando l'incubo sarà finito? Sicuramente andranno definiti nuovi parametri di lavoro, nuovi obiettivi meno legati alla sfrenata produttività ed al consumo. Un rallentamento rispetto alla frenesia di ieri. Andranno poi individuati o forse costruiti nuovi strumenti per far ripartire l'economia mondiale.

Tutto il mondo si sta fermando, le borse si sgonfiano ma è una perdita di dena-

ro virtuale residuo ancora di bolle speculative del passato. Per far ripartire il sistema potrebbe servire un anno senza imposte ma poi lo Stato? Credo che andranno fatti ragionamenti del tipo: un usciere di Montecitorio assunto da 5 anni prende 3.800€ al mese mentre a un'infermiera nel reparto malattie infettive diamo solo 1.200€?

In questa fase di crisi sono emerse tutte le debolezze del nostro sistema, prima fra tutte l'inutile burocrazia, decisamente anacronistica nell'era digitale, al pari l'incompetenza di molti, ma questo lo sappiamo da tempo.

## Il ceo di un'azienda del



**settore chimico**

La mia azienda lavora su commesse a medio-lungo termine per cui, per ora, riusciamo a lavorare al 60-70% della capacità produttiva. Non di più perché dobbiamo rispettare le distanze di sicurezza e perché alcuni nostri subfornitori strategici sono aziende dell'area Brescia-Bergamo-Milano e questo comporta il rinvio, spero non sine die, di consegne fondamentali per il nostro ciclo di lavoro.

A tutto ciò va aggiunta la difficoltà di reperire i vari dispositivi di sicurezza, in primis le mascherine. (NB: all'ospedale sono alla continua ricerca di questi dispositivi, fondamentali per il personale medico e paramedico).

In prospettiva futura, intendendo con ciò i prossimi mesi, vedo difficile portare a casa nuove commesse, visto che produciamo beni d'investimento.

A carattere generale dico che le aziende andranno immediatamente in crisi di liquidità perché, interrompendo il ciclo produzione/fatturazione/incassi, si creerà molto velocemente un effetto domino che porterà problematiche di questo tipo alle varie filiere produttive, senza distinzione di settore merceologico, fatto salvo, forse, l'alimentare.

Non per questo dobbiamo arrenderci!

Sfruttiamo il «filo» di follia che ci contraddistingue nel cercare di portare sempre e comunque avanti il nostro lavoro pensando anche a come progettare un «domani innovativo».

**L'amministratore di una società che investe in startup**

Nel corso degli ultimi incontri «virtuali» del nostro comitato di valutazione sono emerse fortissime preoccupazioni per il nostro comune futuro, che anch'io condivido pienamente. Penso, però, che mai come in questo momento dobbiamo

dare prova della nostra determinazione nel perseguire la nostra attività: servirà a noi come iniezione di coraggio ed eviteremo che, ad epidemia rientrata (credo non prima di alcuni mesi), ci potremmo ritrovare con i meccanismi perlomeno arrugginiti e difficili da far ripartire.

Fatta questa doverosa premessa è tuttavia necessario non mollare e quindi a tale proposito, suggerisco di agire su due piani paralleli: continuare a monitorare, assistere e affiancare tutti i nostri soci per assicurarli circa l'effettiva volontà nel perseguire con determinazione l'attività sociale nonostante questo difficilissimo contesto; continuare a mantenere stretti contatti con il mondo delle startup che, nonostante la situazione, continuano a dare segni di vitalità ed intraprendenza inaspettate.

**Il socio amministratore di un concessionario autocarri con officina**

Purtroppo anche noi siamo in una situazione di grande difficoltà come lo sono quasi tutti i nostri clienti. Le vendite sono praticamente ferme. Lavoriamo a scartamento ridotto soltanto in magazzino ricambi e in officina perché dobbiamo garantire assistenza alla logistica che è settore indispensabile per il funzionamento dell'intero sistema paese e che, seppur a ranghi ridotti, sta continuando l'attività.

Il reparto amministrazione è in grande sofferenza. Abbiamo alcuni dipendenti a casa in smart working ma ovviamente alcune attività possono essere svolte solo attraverso la presenza fisica in ufficio. E non possiamo che sperare che il questa situazione finisca il prima possibile.

**Azienda che produce e vende fiori**

Da noi vendite in azienda azzerate a causa dei divieti di mobilità, tutti gli ordini raccolti dei grossisti/

rivenditori/garden center sono stati sospesi, ci resta ancora una qualche vendita sullo shop online ai privati, ma noto che stanno diminuendo proprio in questi giorni.

Dall'altra parte invece le spese devono essere fatte in quanto le coltivazioni in essere vanno portate avanti e i trapianti eseguiti altrimenti tra due anni non avremo più piante da vendere.

Tutta la produzione in vaso programmata per la vendita di piante fiorite per aprile/maggio, tra l'altro anche molto bella al momento, che fine farà?

Le esposizioni e le mostre nelle quali vendevamo hanno disdetto o posticipato le date.

Questa è purtroppo la nostra situazione e non mi sembra che le decisioni prese da chi ci governa siano adeguate alla drammaticità economica del momento.

**Azienda impegnata in cantieri stradali**

Attualmente noi stiamo lavorando solo su alcuni cantieri, nello specifico quelli di pavimentazione dove le criticità sono davvero minime, se non nelle fasi precedenti all'entrata in cantiere e cioè spogliatoi e furgoni spostamento dipendenti. Per questo abbiamo fatto un protocollo molto severo con il medico del lavoro ed il RLS e provvediamo a sanificare 2 volte il giorno gli ambienti ed i mezzi, oltre a dotare i dipendenti di tutti i dpi necessari. In questo momento i dipendenti sono più protetti in azienda rispetto a quando sono fuori dall'azienda. Non è presunzione ma convinzione. Ma lo Stato ha scaricato sulle nostre aziende, sui Direttori Tecnici e sui Responsabili della Sicurezza, la responsabilità del tutto; laddove si verificasse un problema noi abbiamo sbagliato e noi ne prendiamo le conseguenze.

© Riproduzione riservata



# Mercati senza bussola

## La recessione 2020 è tutta da esplorare

### DALLE BORSE AI BOND

Il bilancio del primo mese di coronavirus è molto pesante a partire dall'Europa, con Milano e Francoforte che cedono oltre il 30 per cento. E Wall Street ormai vicina a questa perdita. Sul mercato domina un'altissima volatilità che ha contagiato anche gli asset più sicuri come Treasury e Bund. Fino a oggi il ribasso che si è consumato negli Usa è uno dei più ra-

pidi della storia: le previsioni macro indicano uno scenario pesante con una perdita del Pil che potrebbe essere a due cifre nel secondo trimestre. La potenza di fuoco sviluppata dalle banche centrali e i programmi di emergenza annunciati dai Governi hanno fornito un punto d'appoggio solo parziale alle Borse.

**Gennai e Sorrentino** - a pag. 2

DALLA CADUTA ALLA RIPRESA: IL VALZER DELLE STIME

# Recessione inedita con effetti imprevedibili

### Riccardo Sorrentino

Sarà una recessione difficile. Persino violenta e brutale, come hanno detto diversi componenti del governo francese. Le prime proiezioni, che si basano sull'esperienza della Grande recessione del 2007-08 - di notevole intensità ma molto diversa perché nata essenzialmente nel settore finanziario -, sembrano dare ragione ai più pessimisti.

Il Fondo monetario internazionale non ha ancora rivelato le sue previsioni - troppo presto, del resto - ma ha già avvertito che il pil globale del 2020 sarà inferiore a quello dell'anno scorso. Una crescita zero per l'intera economia mondiale farebbe del 2020 il secondo peggior anno dell'ultimo mezzo secolo. Gli Usa sembrano ancora affezionati all'idea di un pil 2020 ai livelli del 2019, mentre Eurolandia difficilmente può sperare di mantenere l'attività all'altezza dell'anno scorso.

Le prime stime degli analisti vanno in questa direzione. Angel Talavera, di Oxford economics, prevede così che nel secondo quadrimestre il pil della zona euro possa segnare una flessione del 4% rispetto al primo, e che l'intero 2020 possa risultare in calo del 2,2% - quindi meno del -4,5% registrato nel 2009 - ma solo se la ripresa potrà davvero essere molto rapida

già nella seconda metà dell'anno.

### L'intensità della recessione

Ethan Harris di BofA Global research prevede una flessione dell'1,5-1,75% nel primo trimestre e un calo dell'1,8% nel secondo, con un 2020 che potrebbe chiudersi con un pil in diminuzione dell'1,7 per cento. Anche in questo caso, l'economista punta a una ripresa repentina, a partire da maggio.

David Owen e Marchel Alexandrovich di Jefferies international si allontanano invece dall'ipotesi di un parallelismo con la grande recessione e prevedono una crisi molto brutta, con un pil in calo del 5% almeno quest'anno, seguito da una rapidissima ripresa dell'attività economica nel 1° trimestre 2021 in Italia e nel secondo nel resto dell'Europa.

La frenata dell'attività economica, associata al grande sforzo fiscale che sarà necessario per contrastare innanzitutto l'epidemia (sul piano sanitario) e poi le sue conseguenze economiche, porteranno a un forte aumento del debito pubblico, soprattutto in rapporto al pil. Il team Europa della Goldman Sachs ha così calcolato un debito/pil superiore al 100% in Francia e Spagna, mentre in Italia il rapporto potrà passare dal 135% al 144%. Meno colpita la Germania che ha registrato a lungo un surplus fiscale. Il suo deficit, secondo Goldman Sachs potrebbe fermarsi allo

0,8% del pil (ma in realtà il governo tedesco starebbe pensando a una manovra molto più aggressiva) contro il 5,7% previsto per l'Italia.

### Un'incertezza imponderabile

Per ora, però, queste sono stime non precise. «L'incertezza attorno alle nostre previsioni è estremamente alta, a causa del fatto che questa crisi non ha precedenti», aggiunge per esempio Tavalera. È importante tenerne conto per capire quale potrà essere l'andamento dei mercati. Gli investitori hanno dovuto affrontare - e il crollo delle quotazioni lo testimoniano - l'emergere dell'imponderabile: un'incertezza non semplicemente elevata, ma incalcolabile. Le possibili conseguenze sull'economia e le probabilità dei diversi scenari non erano stimabili.

Gli interventi sulla liquidità, sempre più ambiziosi, delle banche cen-



Peso: 1-4%, 2-13%



trali associati alle prime misure fiscali ad ampio spettro (al di là quindi di quelle strettamente sanitarie) stanno lentamente permettendo alle quotazioni di "liberarsi" del peso di questa incertezza radicale, sistematica. Il calo dello spread tra Btp e Bund è una buona misura dell'efficacia di questi interventi in Eurolandia. Anche dopo questa operazione, per così dire di chiarezza, le quotazioni dovranno però riflettere le dimensioni

di questa recessione, prima ancora dell'indeterminabile intensità della ripresa. L'andamento delle prossime settimane, a cominciare da oggi, potrebbe allora permettere di capire meglio qual è la valutazione degli investitori sull'andamento della crisi.

**-5%**

**L'IMPATTO SUL PIL GLOBALE**

Jefferies International vede nero sul rallentamento 2020. Secondo altri analisti, invece, il calo potrebbe restare contenuto tra l'1,5 e il 2 per cento



Peso: 1-4%, 2-13%

**SPECIALE CORONAVIRUS**  
Mercati finanziari

La crisi innescata dalla pandemia ha fatto venir meno i punti di riferimento tradizionali  
Settimana chiave per la tenuta dei listini dopo i maxi piani di banche centrali e governi

# Uno shock dove tutto vacilla: dopo Borse e oro i bond sicuri

**Andrea Gennai**

Lo shock del coronavirus sui mercati finanziari è salito di livello. Dopo l'iniziale e pesante effetto sull'azionario anche gli altri asset sono stati scossi dal panico scatenato dalla pandemia. Tutte le correlazioni tradizionali sono saltate. Già l'oro aveva dato segnali di cedimento, nonostante la fuga dal rischio degli investitori, ed era stato venduto per fare cassa e compensare le perdite sull'equity.

Negli ultimi giorni si sono aggiunti due altri importanti segnali: le vendite pesanti anche sui bond più sicuri, come Bund e Treasury, vittime di un rialzo dei rendimenti in prospettiva dell'aumento del debito degli Stati per contrastare la recessione. E infine la fiammata del dollaro che è salito ai massimi da inizio 2017 nonostante i tagli del costo del denaro a zero da parte della Fed. Una corsa al biglietto verde, come valuta portante a livello mondiale, che ha sconquassato le principali divise a partire dagli Emergenti.

In questo contesto l'unico fattore in comune è l'elevata volatilità su tutti gli asset. È trascorso un mese da quando è scoppiato in primo caso in Italia e il tema del coronavirus è entrato prepotentemente in Europa per poi estendersi agli Stati Uniti. Il bilancio dei listini azionari è pesante: Milano e Francoforte perdono poco più del 30% e provano a stabilizzarsi rispetto alla settimana precedente mentre l'indice S&P 500 lascia sul terreno circa il 31% e mostra segnali di peggioramento. Nella storia dei mercati ribassisti a Wall Street, una decina in tutto, la flessione ancora non è particolarmente preoccupante. Ad esempio il crollo del 2007-2009 lasciò sul terreno il 56% e durò 17 mesi. La particolarità del movimento di febbraio è stata l'insolita velocità: l'indice S&P 500 ha richiesto appena 19 giorni per passare in territorio ribassista (-20% dai massimi). Solo nel 1931 il ribasso era stato più veloce con appena 15 giorni.

Gli Stati Uniti sono il vero banco di prova perché si trovano a fronteggiare, con qualche settimana di ritardo rispetto all'Europa, l'emergenza coronavirus. La Fed è stata pronta ad agire già partendo dal 3 marzo con un taglio dei tassi straordinario fuori da un meeting ufficiale. Una mossa che poi è stata ripetuta ma che ha dato solo

un sollievo momentaneo e poi Wall Street è tornata a scendere. Il mercato interpreta questi tagli emergenziali come il termometro della gravità della situazione.

Uno studio di Deutsche Bank (si veda la tabella a sinistra) ha analizzato le performance dell'S&P 500 dopo i tagli straordinari compiuti dal 1998 al 2008, in tutto sette casi. La media degli andamenti post interventi è negativa del 7,3% a un anno di distanza, mentre a sei mesi il bilancio è sostanzialmente piatto. La politica monetaria da sola rischia di essere spuntata.

Le banche centrali negli ultimi giorni sono intervenute con impegni molto più decisi ed è questo il segnale che il mercato attendeva per cercare una qualche forma di stabilizzazione visto che le prospettive macro dell'economia sono molto negative (si veda l'articolo sotto).

Oltre al taglio dei tassi, è stato rispolverato il quantitative easing (allentamento monetario) attraverso l'acquisto di bond. La Fed ha annunciato un programma di acquisto da 700 miliardi di dollari. La Bce, dopo un iniziale tentennamento, ha reso noto che scenderà in campo con un piano di acquisti per 750 miliardi di euro (il 6,3% del Pil). Anche la Bank of England è intervenuta con una sforbiciata ai tassi oltre alla ripresa del Qe.

Ora la palla passa in mano ai governi, che già hanno approvato i primi provvedimenti emergenziali. Negli Usa Trump ha promesso un piano vigoroso di tagli alle tasse e misure di sostegno all'economia. Resta aperta l'ultima istanza: quella dell'helicopter money, ovvero distribuire soldi direttamente ai cittadini. L'eccezionalità di questa crisi mette in campo misure mai viste prima.



Peso:44%

### Le lezioni della storia

Gli effetti sui rendimenti azionari dei tagli d'emergenza decisi dalla Federal Reserve

DATA	PUNTI BASE	IMPATTO SULL'S&P 500		
		1 MESE	6 MESI	1 ANNO
15 ottobre 1998	25	7,3	31,6	4,1
3 gennaio 2001	50	2,3	-0,5	-9,2
18 aprile 2001	50	3,1	-9,6	-5,7
17 settembre 2001	50	-8,2	6,7	-20,0
17 agosto 2007	50	4,8	-4,3	-9,4
22 gennaio 2008	75	2,8	-3,6	-37,6
8 ottobre 2008	50	-8,9	-17,2	7,0
<b>Variazione media %</b>		<b>0,5</b>	<b>-0,2</b>	<b>-7,3</b>
<b>Variazione mediana %</b>		<b>2,8</b>	<b>-4,3</b>	<b>-9,2</b>

Fonte: Deutsche Bank e Bloomberg

## Dollaro Usa Spinta al rialzo per i timori sulla liquidità

● Movimento senza molti precedenti per il dollaro, che ha guadagnato circa il 4% settimanale dopo aver perso terreno nei primi giorni di marzo per la crisi coronavirus. Sul mercato è esplosa un problema di liquidità legato al biglietto verde, valuta di riferimento mondiale, e questo ha spinto i valori penalizzando tutte le altre divise.

## Bond Effetto debito su Bund e Treasury

● Anche i cosiddetti bond sicuri, come i Treasury Usa e in Bund tedeschi, hanno sofferto un'ondata di vendite nell'ultima settimana. Dopo aver toccato il minimo storico a 0,5%, il rendimento del decennale Usa è tornato sopra l'1% per poi stabilizzarsi. Il mercato teme un forte incremento del debito per fronteggiare l'emergenza coronavirus.

**Nei 17 mesi della crisi 2007-2008 Wall Street perse il 57% Oggi l'S&P 500 ha ceduto il 30,9% in 19 giorni**



**Armi spuntate.** La Federal Reserve (nella foto il presidente Jerome Powell) ha deciso un taglio dei tassi straordinario fuori da un meeting ufficiale. La mossa è stata interpretata come un segnale della gravità della situazione

## Volatilità Quella soglia critica dell'indice Vix

● La volatilità sul mercato azionario resta elevata. L'indice VVix, che misura la volatilità implicita sull'S&P 500, resta sui massimi dal 2008 in area 80. All'epoca la tensione si sciolse quando l'indice si riportò stabilmente sotto la soglia dei 40 punti, una sorta di spartiacque per i livelli di estrema tensione sul mercato azionario.



Wall Street prima e dopo. La postazione del canale tv CNBC al New York Stock Exchange è stata evacuata in seguito al test positivo per il Covid-19 di un trader



Peso:44%

# LE IMPRESE

## «Italia come il Ponte Morandi Serve una ricostruzione rapida»

Cimbri, ad di Unipol, che ha donato 20 milioni per la realizzazione di nuove strutture ospedaliere: la burocrazia non crei ostacoli rallentando i lavori

**MILANO** «La situazione straordinaria richiede di procedere in modo nuovo. È il tempo del pragmatismo, non di ragionare per indici, parametri, teorie. E questo vale sia per gli Stati sia per le imprese, in primo luogo quelle finanziarie». Carlo Cimbri è amministratore delegato di Unipol. Il gruppo assicurativo ha deliberato una donazione di 20 milioni per far fronte all'emergenza sanitaria del coronavirus, fondi che saranno impiegati per acquistare attrezzature e contribuire a realizzare nuove strutture ospedaliere, anzitutto nelle zone più colpite: Lombardia ed Emilia-Romagna. «Nel più breve tempo possibile: il che significa senza che la burocrazia crei ostacoli e rallenti i lavori».

### Qual è il problema economico principale oggi?

«La liquidità. È necessario irrorare il sistema di liquidità. Il blocco, inevitabile, della mobilità di persone e merci scatena uno stop ai consumi. Imprese e commercio non incassano ma devono pagare, sostenere costi, versare gli stipendi».

**Bce e Ue fanno e abba-**

### stanza?

«Dopo tentennamenti mi sembra si vada nella giusta direzione. L'Europa ha capito che la crisi sanitaria non è un problema solo italiano, ma riguarda tutti. E che bisogna inondare il sistema di liquidità. Ha proceduto con il "Whatever it takes" in modo nuovo: oltre a uno straordinario quantitative easing, ha sospeso il patto di Stabilità. Decisioni storiche. Ma ciascuno, nel proprio perimetro, ha dovuto procedere in questo modo. Compresi noi».

### Cioè?

«Abbiamo una rete di 3 mila agenzie con 10 mila punti vendita: piccoli imprenditori che vivono sugli incassi da cui ricavano le provvigioni. Ma ora premi e provvigioni hanno registrato un calo e loro non hanno flussi sufficienti per sostenere i costi. Oggi presentiamo agli agenti un programma di sostegno finanziario a tasso zero con tempi di rientro che partiranno dal prossimo anno e che consentirà loro di superare le presenti difficoltà».

**Quando si potrà intravedere una ripresa? E come?**

«Abbiamo una sola certezza: per la ripresa saranno necessari straordinari e massicci investimenti pubblici. I governi, nessuno escluso, devono e dovranno usare i bilanci. Nessuno però regala i soldi: aumenterà il debito pubblico e gli Stati dovranno emettere bond che qualcuno dovrà sottoscrivere. Ruolo chiave lo avranno le istituzioni finanziarie, in primo luogo noi, assicurazioni e banche. E poiché sarà un problema non limitato a un solo Paese, ciascuna nazione dovrà fare conto in primo luogo sul proprio settore finanziario. Saremo chiamati a sottoscrivere titoli di debito pubblico ma non solo: sarà necessario anche sostenere le imprese industriali private e di Stato, con liquidità e con interventi su equity e bond».

### Banche e assicurazioni ce la faranno?

«Occorre flessibilità su indici e parametri di vigilanza. È importante che i meccanismi regolatori non ci penalizzino frustrando la possibilità di sostenere l'economia. Le banche non falliscono per i crediti deteriorati, ma se non hanno liquidità. E le compagnie non falliscono perché i





titoli che hanno in pancia sono valutati al valore di mercato, ma quando gli impegni verso gli assicurati hanno orizzonti temporali non allineati rispetto a quelli degli asset».

**A proposito di valori: le Borse sono crollate.**

«Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: i crolli hanno portato gli asset a valori che non rappresentano quelli reali».

**Le nostre imprese possono così diventare prede.**

«È necessaria una tutela pubblica, una specie di gol-

den power, per i nostri asset più strategici»

**L'Europa non rischia di fare passi indietro?**

«L'Europa è a un bivio: o si va verso gli Stati Uniti d'Europa o così serve poco a tutti».

**La prima cosa per far ripartire l'Italia?**

«Un piano assimilabile alla ricostruzione del Ponte Morandi, con un iter svincolato da burocrazia eccessiva. Per riconquistare una produttività perduta da tempo».

**Sergio Bocconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crolli di Borsa? Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: è necessaria una tutela pubblica, una specie di golden power, per i nostri asset più strategici

**Chi è**



● Carlo Cimbri, 54 anni, è amministratore delegato del gruppo Unipol e presidente della compagnia di assicurazioni controllata UnipolSai. È anche consigliere di amministrazione di Rcs Mediagroup



Peso:35%

**INTERVISTA AL GOVERNATORE DI BANKITALIA****Visco: la Bce è pronta a fare di più**

MARCO ZATTERIN - PP.6E7



# “La Bce è in prima linea ed è pronta a fare di più. Il debito non ci fermerà”

**IGNAZIO VISCO** Il governatore della Banca d'Italia chiede un'azione coordinata per battere la crisi. Pressing per gli eurobond: l'Europa vari uno strumento per finanziare collettivamente la ripresa

**INTERVISTA**

MARCO ZATTERIN

**L**oribadisce lui il «whatever it takes» di Mario Draghi, come è naturale e giusto che sia. Per Ignazio Visco l'azione monetaria della Bce a sostegno dell'economia europea infettata dal Covid-19 «è oggi sufficiente», mille miliardi di acquisti programmati per titoli pubblici e privati, eppure ciò non toglie che, «se necessario, siamo pronti a fare di più». Ci è piovuta addosso una crisi che «riguarda l'intera economia mondiale», è «uno choc globale»: l'impatto per quest'anno, ammette il governatore della Banca d'Italia, «sarà elevato, ma le politiche economiche in atto stanno facendo il massimo per li-

mitarne la durata e la forza». L'Italia reagisce «come si deve» e le manovre del governo, come quelle delle istituzioni comunitarie, vanno nel senso giusto per superare «una fase



Peso:1-5%,6-76%

transitoria dalla quale usciremo». Serve ora una controffensiva concertata, con «un maggiore coordinamento tra Paesi» e «uno strumento che possa essere utilizzato in breve tempo», permettendo all'Ue di «finanziare collettivamente quella vera e propria ricostruzione che dovrà seguire la fase di emergenza». Il coronabond, insomma. O qualcosa di molto simile che anche «ci porti avanti sulla costruzione di una Europa Unita».

Il tono di voce di Visco è pacato, rispecchia la gravità dei tempi senza venature di allarme. Il mondo è cambiato, pulsa nella sospensione. Il dramma che viviamo gli fa tornare in mente Hemingway e «Addio alle armi», trama di conflitti e sentimenti forti. Si confessa vicino e ammirato per chi combatte in prima linea negli ospedali, dove anche alcuni suoi familiari sono impegnati. Segue gli eventi, «per lo più a distanza», con continue tele-

Governo e la necessita di comportamenti responsabili siano chiari a tutti».

#### **Avete un'idea di quanto tutto questo peserà sulla nostra economia e per quanto?**

«Gli economisti della Banca d'Italia fanno continue valutazioni sui possibili costi per la nostra economia. L'impatto per quest'anno sarà elevato, ma le politiche in atto stanno facendo il massimo per limitarne forza e durata. È importante che sia chiaro che questa fase, difficilissima per il nostro paese e per la vita di tutti noi, è comunque transitoria. Ne usciremo tanto prima e meglio quanto più responsabili saremo nei nostri comportamenti».

#### **Qual è la vostra valutazione per l'Italia e per l'Europa?**

«È una crisi che riguarda l'intera economia mondiale, che ci investe nel profondo: tocca la nostra vita, il nostro modo di stare insieme; colpisce l'economia reale, le imprese e i lavoratori; si estende inevitabilmente al sistema finanzia-

conferenze con il Consiglio Bce, con governatori e ministri, in ambito europeo, a livello di G7, di G20». E anche la Banca, assicura, «ha risposto all'emergenza con rapidità e oggi oltre il 90% del personale lavora regolarmente da casa: facciamo fronte a molteplici impegni e non manchiamo di fornire il nostro apporto, con analisi e proposte, alle autorità italiane ed europee».

#### **Come valuta la risposta del Paese? E le possibilità di uscirne senza pagare un prezzo troppo alto?**

«Di fronte a una situazione così inattesa e difficile, non è il caso di dare giudizi, ma di fare tutti il nostro dovere perché le misure eccezionali che sono state prese abbiano successo. Esse sono rivolte a proteggere la salute e la vita di tutti, vanno seguite con la massima attenzione nella consapevolezza dei rischi. Mi sembra che il Paese stia reagendo come deve; credo che il messaggio del



Peso:1-5%,6-76%



rio. Proprio perché la crisi è globale, la risposta deve essere globale. Un maggiore coordinamento tra paesi ci consentirà di uscirne tutti insieme prima e con minori costi». **La Bce ha predisposto il suo bazooka. Si dice da tempo che i margini per la politica monetaria sono limitati. È vero? Sino a che punto?**

«Abbiamo dimostrato che non ci sono limiti alla nostra azione quando si tratta di adempiere al nostro mandato. La portata degli interventi stabiliti è senza precedenti. Porteremo gli acquisti di obbligazioni pubbliche e private oltre i mille miliardi quest'anno e forniremo alle banche tutta la liquidità necessaria per sostenere il credito a famiglie e imprese. Faremo tutto quello che serve per assicurare il buon funzionamento dei mercati finanziari e la trasmissione della politica monetaria in tutta l'area dell'euro».

**Ci sono margini per ampliare la portata e lo spettro di intervento della banca centrale?**

«Teniamo costantemente sotto controllo le condizioni economiche e finanziarie. L'insieme delle misure adottate s'è dimostrato efficace nell'allentare le tensioni; crediamo oggi che sia sufficiente, ma se necessario saremo pronti a fare di più. Non tolleremo il

rischio che la trasmissione della politica monetaria venga compromessa in alcun paese; siamo pronti ad aumentare le dimensioni del programma, e a variarne composizione e durata».

**La mossa di Francoforte, e la crisi in generale, ha fatto emergere le usuali differenze fra paesi del Nord e del Sud dell'Europa. È un ostacolo che può essere aggirato?**

«Le ricostruzioni della discussione nel Consiglio direttivo fatte da alcuni giornali non sono corrette; sarà evidente quando saranno pubblicate le minute. Abbiamo avuto, come sempre, un dibattito intenso e approfondito. Ci sono state limitate differenze di vedute sulle modalità dell'intervento. Ma tutti i membri del Consiglio non solo sono stati d'accordo sulla necessità di agire, ma anche su quella di chiarire bene nella comunicazione che il pacchetto adottato è una risposta proporzionata alle mutate condizioni di mercato».

**Qual è il ruolo che attende gli Stati europei per sostenere le imprese e l'economia.**

«Va innanzitutto affrontata la sfida di contenere la diffusione del virus e di sostenere il sistema sanitario messo a dura prova. Al contempo bisogna operare a favore delle imprese, specie quelle più piccole, e delle famiglie. I

provvedimenti varati mirano a scongiurare il rischio che l'epidemia e le misure di contrasto della sua diffusione mettano in pericolo posti di lavoro e reddito dei cittadini. Giustamente il Governo ha annunciato il proposito di introdurre nuove misure in base all'evoluzione della crisi».



Peso:1-5%,6-76%



**Quali sono le priorità per l'auspicata "fase due", quella che dovrà cominciare quando il contagio sarà esaurito?**

«Molto dipenderà dalla durata della pandemia. Non è da escludere che la ripresa possa essere inizialmente caratterizzata da una creazione limitata di posti di lavoro; sarà quindi necessario mantenere per un certo periodo condizioni monetarie e di bilancio espansive, mentre andranno favoriti investimenti in formazione e adottate riforme strutturali, delle quali peraltro da molto si parla».

**L'Italia parte con un debito altissimo. Quanto pesa sulle possibilità di rapido. Basta spendere bene per non avere contraccolpi?**

«Gli interventi per contenere la diffusione del virus, per limitare quanto più possibile la perdita di vite umane, per aiutare famiglie e imprese in difficoltà in realtà riducono il rapporto tra debito e prodot-

to rispetto a uno scenario in cui non fossero effettuati. Il li-

vello del debito non sarà un ostacolo all'adozione di queste misure: le istituzioni nazionali ed europee dovranno continuare ad agire in maniera coordinata e con misure adeguate».

**Tutto questo potrà essere fatto solo se lo spread non taglierà le gambe alla ripresa auspicata. È possibile?**

«La Bce ha mostrato nei fatti, oggi come in passato, la propria determinazione a mantenere condizioni finanziarie distese così che l'orientamento molto espansivo della politica monetaria possa continuare a trasmettersi pienamente in tutti i paesi. La ripresa contribuirà a comprimere ulteriormente lo spread, dato che favorirà un calo ulteriore del rischio. Superata la crisi, dovrà esser chiaro che spesa corrente, misure fiscali, investimenti pubblici vanno inquadrati in una strategia coerente di cui il ritorno a una graduale



Peso:1-5%,6-76%

e continua discesa del rapporto tra debito e prodotto, sia pure da un più alto livello, non può non far parte. È necessario affinché al recupero del tasso di crescita dell'economia corrispondano tassi di interesse sul debito pubblico il più bassi possibile».

**Ursula Von der Leyen ha detto che si valuta un coronabond. Lei è un fautore degli "eurobond". Qual è la soluzione praticabile davvero?**

«La "sospensione" del Patto di stabilità dimostra la consapevolezza della gravità della situazione e la ferma intenzione delle istituzioni Ue di favorire una risposta coordinata all'emergenza. Sarebbe altrettanto importante definire rapidamente uno strumento che possa consentire di finanziare collettivamente la "ricostruzione" che dovrà seguire la fase di emergenza. Questa fase, così dura per tutti, deve

costituire l'occasione per conseguire passi avanti nella costruzione dell'Europa unita».

**Come si possono convincere i cosiddetti "falchi" che non c'è nulla di immorale nel condividere la spesa per rilanciare l'Europa?**

«Non so se quelli che lei chiama "falchi" pensino che un'azione condivisa di rilancio dell'economia europea sia "immorale", francamente ne dubito. Credo che manchi fiducia, questo sì. Soffriamo ancora le conseguenze delle ferite aperte dalla crisi finanziaria globale e da quella dei debiti sovrani. Ma questo non è il momento di temere comportamenti opportunistici perché abbiamo tutti troppo da perdere se l'Europa non si muove coesa. Nessun paese può vincere da solo questa sfida».

**Il ruolo delle banche per abbeverare l'economia è centrale. Il sistema italiano è in**

**grado di rispondere?**

«Negli ultimi anni il sistema bancario si è significativamente rafforzato. Le misure adottate dal Governo e l'am-

pia liquidità fornita dall'euro-sistema fanno sì che gli intermediari siano in condizione di sostenere l'economia reale in questa difficile fase e, non appena ne saremo usciti, pronti a sospingere la ripresa».

**Quanto è importante che il dibattito politico italiano, mai tranquillo e sereno a dire il vero, si sintonizzi sull'esigenza di lavorare per il benessere comune e non per costruire sulle differenze?**

«Serve un paese unito perché è necessario l'impegno di tutti. Anche il rapporto

con l'Europa deve riacquistare serenità. Non è il momento di divisioni: i virus non sono di parte e, come abbiamo visto, non rispettano le frontiere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IGNAZIO VISCO**  
GOVERNATORE  
DELLA BANCA D'ITALIA



**Non ci sono limiti per Francoforte quando adempie al mandato. Inesatti i retroscena su consiglio direttivo**

**Le decisioni del governo e dell'Ue vanno nella direzione giusta  
Impatto elevato ma crisi è transitoria**

**Dobbiamo operare tutti a favore delle imprese e delle famiglie  
Necessarie politiche espansive e riforme**

**La politica non sia divisa. Serve un paese unito. I virus non sono di parte e non rispettano le frontiere**



Peso:1-5%,6-76%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA



Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia a Roma



Peso: 1-5%, 6-76%



Ignazio Visco è governatore della Banca d'Italia dal novembre 2011

ANGELO CARCONI/ANSA



Peso:1-5%,6-76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-1116-080

# TANTI CONSUMI INVESTIMENTI SCARSI PERCHÉ SIAMO FRAGILI

di **Stefano Caselli**

**F**ra salute ed economia bisogna scegliere. Dalla notte di sabato 7 marzo, l'Italia ha progressivamente avuto il coraggio di mettere di fronte al mondo il vero tema nascosto nella lotta contro il coronavirus: occorre scegliere fra salute e ricchezza, fra sanità ed economia. Anche nelle democrazie più evolute. E sono due grandezze non gestibili insieme per cui l'Italia, per prima, ed altri paesi a seguire, si sono trovati di fronte a questo trade-off. L'Italia ha preso una decisione e fra salute ed economia ha scelto la prima. Che conta più di qualsiasi punto in meno o in più del Pil. Adesso occorre però and-

re fino in fondo, con disciplina e coraggio e rappresentare un esempio di rigore e di rispetto delle regole anche per gli altri paesi. Lo sta riconoscendo l'Ue, lo sta riconoscendo l'Organizzazione mondiale della sanità.

## Gli elementi

Fatta una scelta, occorre però accettarne le conseguenze affinché, quando l'emergenza sarà passata, il sistema economico sarà in grado di ripartire. Quali sono gli elementi del ragionamento da compiere perché questo avvenga? E, che capacità di resistenza ha il paese nei suoi numeri rispetto agli altri? Per usare il linguaggio proprio del sistema finanziario, per dare risposta è utile provare a compiere una valutazione di stress test sulle componenti del nostro Pil, confrontandoci anche con gli altri.

La lettura del Pil può essere fatta in due modi differenti, utili per capire l'esposizione a fronte di una scelta così radicale come la chiusura del sistema economico. Il primo modo è quello della struttura del Pil, che guarda a consumi, investimenti, spese della pubblica amministrazione (in tutte le sue componenti, dalla scuola alla sanità) e la differenza fra esportazioni e importazioni.

Il secondo modo è quello di esaminare l'origine del Pil, ossia esaminare i diversi settori (dall'agricoltura, all'immobiliare, al manifatturiero e a tanti altri) che contribuiscono a formare il valore aggiunto.

Utilizzando il primo caso, se guardiamo alla tabella nella pagina, l'Italia ha una fisionomia peculiare e ben diversa dagli altri quattro paesi più rilevanti d'Europa: un elevato livello di consumi (il 60,6% del Pil), il più basso livello di investimenti (il 17,97%, di poco superiore al Regno Unito), il più basso livello di spesa della pubblica ammini-

strazione (il 18,80% del Pil, di poco superiore solo alla Spagna) e una rilevanza forte delle esportazioni (il 3,07%, dietro solo alla Germania). La capacità di resistere a situazioni avverse o, peggio ancora ad uno choc, come quello con il quale stiamo iniziando a confrontarci, non è sulla carta sufficiente: un probabile calo dei consumi avrà quindi conseguenze più importanti degli altri sul Pil e il livello già più basso degli investimenti (rispetto a Francia, Germania e Spagna) potrebbe creare un calo poi più impegnativo da recuperare. Lo stesso sul fronte della spesa pubblica, che invece presenta spazi di crescita, sempre nel confronto con gli altri, ma che devo scontrarsi con i vincoli di bilancio che abbiamo. Anche il motore delle esportazioni dipenderà molto da quanto si chiuderanno i flussi in relazione alla propagazione del virus e alle decisioni politiche di chiusura che ne potranno seguire.

Ma la minore robustezza del nostro paese dipende anche dai grandi vincoli con i quali dobbiamo fare i conti e di cui ci dimentichiamo in condizioni normali: la dimensione della nostra ricchezza, il debito e l'età. Tre fardelli che ci danno oggi, di fronte al pericolo, meno spazi di manovra rispetto agli altri. La dimensione del nostro Pil è inferiore: il Pil pro capite italiano (26.860 euro) è il più basso rispetto a Francia (33.360 euro), Germania (35.970 euro) e Regno Unito (32.960 euro) e solo di poco superiore a quello della Spagna (25.150 euro). Questo significa che, per ogni cittadino, abbiamo meno capacità di tollerare riduzioni del Pil che possono venire da una crisi. Così come il maggiore debito pubblico, limita fortemente una crescita della spesa pubblica di cui ci sarebbe bisogno in una situazione di emergenza. E una popolazione fra le più anziane d'Europa, ci rende più vulnerabili, in questo caso, ad un rischio che è sanitario.

Dobbiamo arrenderci? No, non è nelle corde degli italiani, non è nella reazione di queste settimane. Ma occorre intervenire affinché la scelta fatta a favore della salute non ci faccia pagare un conto troppo salto a causa della nostra fragilità, di struttura del Pil e di vincoli pregressi.

## Gli interventi



Peso: 84%

Quali interventi sono allora necessari, sulla scia della prima indicazione data dal governo con un piano da 25 miliardi? Il tema vero è il metodo, più che l'importo, e la direzione. Tre sono gli aspetti di metodo: a chi dare risorse, come aumentare (inevitabilmente) il debito e cosa usare oltre la lettura del Pil.

Nel primo caso, è forse azzardato dettare un'agenda, ma prima di tutto deve essere quella di sostenere il sistema sanitario, senza esitazioni e vincoli burocratici. Ma in questa agenda dovrà avere un posto fondamentale la detassazione temporanea di diverse categorie di imprese e la tutela del lavoro in ogni sua forma. La salute è un bene essenziale ma senza lavoro, la dignità e il futuro delle persone muore. Non si può permettere che, di fronte alla giusta chiusura di aziende grandi e piccole, di esercizi commerciali e qualsiasi forma di attività, possano pagare i più giovani, i precari o le figure marginali. Queste persone vanno protette incondizionatamente, con una forma di cassa integrazione a scudo del sistema. Tutto questo porterà a crescita del debito, che potrà essere proposta

anche con modalità innovative e coraggiose che vanno dai bond di solidarietà e ai bond di rilancio per cui la restituzione del capitale e degli interessi potrà avvenire in funzione delle condizioni di ripresa economica.

Il terzo tema fondamentale è riferito alle forme di solidarietà. La società italiana è fatta di reti invisibili che permettono al paese di reggere alle sfide più dure. Reti fatte di tanta tradizione sia laica che cattolica, che consentono di coprire le mancanze dello Stato o di affrontare la complessità. Che va dalla gestione degli anziani, dei malati, dei figli piccoli, dei disabili, degli immigrati. Una lista molto lunga che dimentichiamo ogni giorno o che diamo per scontata. Non compresa all'interno del Pil. Ma questa crisi ci sta insegnando che i sistemi sociali sono interconnessi e che la complessità ha bisogno di gesti singoli. Perché l'economia riparta abbiamo bisogno che queste reti invisibili funzionino bene. La sfida è trovare un modo di valorizzarle ed aiutarle a pieno, affinché il nostro paese, dopo il buio, possa ritornare a volare.

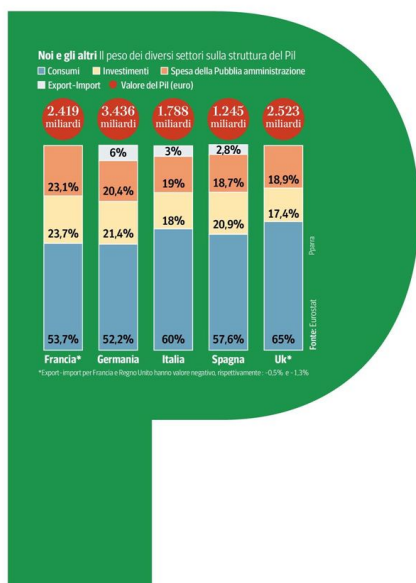
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Palazzo Chigi

Il primo ministro

Giuseppe Conte. Con una serie di decreti, il premier ha deciso la «serrata» dell'Italia per fermare il dilagare del Covid-19



Il 60% della ricchezza è legata alla fruizione di beni e servizi, mentre la spesa per il futuro è bassa rispetto a Germania e Francia.

Ma non dobbiamo arrenderci: proteggere il lavoro, incentivare i giovani e il volontariato può darci una grossa spinta



Peso:84%

# Mutui, quanto costa aprire il paracadute

Stop alle rate per 18 mesi anche agli autonomi, ma non sempre conviene

di **Gino Pagliuca**

**U**n paracadute per chi, messo in difficoltà dal blocco dell'attività produttiva, non riesce a fare fronte alla rata del mutuo. Lo prevede il decreto Cura Italia, che ha cambiato in maniera radicale le regole per l'accesso al cosiddetto Fondo Gasparrini, il Fondo di solidarietà per la sospensione delle rate mutui prima casa. È lo strumento che prevede, a determinate condizioni, la possibilità di posporre per un massimo di 18 mesi il pagamento delle rate del mutuo e di avere un contributo per fare fronte agli interessi maturati nel periodo di interruzione dei pagamenti.

## Le novità

La novità più importante è che fino al 18 dicembre 2020 potranno accedere al fondo non soltanto i lavoratori dipendenti in difficoltà per perdita del lavoro, ristrutturazioni aziendali, morte o malattia invalidante di un familiare, ma anche i lavoratori autonomi, che autocertifichino di avere subito un calo del fatturato di oltre il 33% rispetto a quello registrato nel quarto trimestre 2019.

Inoltre non sarà più necessario presentare l'Isce (in precedenza non si dovevano superare i 30 mila euro di reddito così certificato) e cambia radicalmente anche la modalità di contributo statale; fino al 18

marzo il contributo infatti riguardava solo la quota interessi calcolata sul parametro di riferimento del mutuo, e quindi Euribor per i variabili ed Eurirs per i fissi. Con le nuove norme l'intervento invece è pari alla metà della quota interessi non versata, indipendentemente dal tipo di ammortamento

Rimangono inalterate le altre regole: si potrà quindi chiedere una sospensione per un massimo di 18 mesi purché non si sia già in ritardo di oltre tre mesi nel pagamento delle rate, il mutuo non sia stato concesso a condizioni agevolate con il contributo pubblico, non ci sia un'assicurazione che copre le rate nel periodo di sospensione. Il mutuo deve riguardare la prima casa ed essere di importo originario non oltre i 250 mila euro.

Al termine del periodo di sospensione il finanziamento riprende il suo corso secondo il piano di ammortamento originario e gli interessi non pagati non si aggiungono al debito residuo (altrimenti si darebbe luogo ad anatocismo) ma vengono frazionati in quote di pari importo per un periodo concordato con la banca che vengono aggiunte alla rata ordinaria. Le domande per l'adesione vanno presentate in banca (tutti gli istituti si stanno organizzando per operare a distanza). Ricevuta la documentazione, la banca la gira alla Consap, la società pubblica che si occupa dell'erogazione del fondo. Consap ha 15 giorni solari per accettare o rigettare, con motivazione, la domanda e la banca mutuante deve poi tempestivamente dare comunicazione al cliente dell'esito.

Nella tabella vediamo come funziona la sospensione con due esempi a tasso fisso.



Peso:37%



Per entrambi i mutui della tabella ipotizziamo tre sospensioni di 6, 12 e 18 mesi.

## Gli esempi e le criticità

Nel primo caso consideriamo un finanziamento da 170 mila euro stipulato un anno fa al 2%, con rata da 720,55 euro al mese. Se il mutuatario sospende per 6 mesi dovrà alla ripresa pagare per cinque anni (periodo concordato per il rimborso) circa 14 euro al mese in più; l'incremento sale a 27 euro se sospende per un anno, e a poco più di 40 se usufruisce del periodo massimo di stop consentito.

La seconda simulazione riguarda un finanziamento concesso sempre un anno fa

per 150 mila euro a 20 anni e un tasso dell'1,7%. La rata attuale di quasi 738 euro aumenta, nel caso di sospensione semestrale, di dieci euro, di 20 euro per un anno e di 29 euro per 18 mesi.

Sono come si vede incrementi modesti, ma ci sono almeno tre aspetti che consigliano molta prudenza prima di aderire. Il primo è che comunque si finisce per allungare la durata del debito. Il secondo è che l'erogazione del contributo lascia una traccia, se un giorno si dovessero registrare altre difficoltà difficilmente si otterrebbero altri contributi. Inoltre il ricorso all'aiuto pubblico non osta sulla carta alla

possibilità di chiedere una surroga, ma le possibilità di ottenerla, soprattutto se come è pensabile al termine di questa crisi assisteremo a una stretta bancaria, sono ridotte. Infine, per chi ha un mutuo variabile, meglio non chiedere aiuti oggi con l'Euribor attorno a -0,50% per poi pagare domani gli interessi dell'ammortamento regolare sulla base del valore di allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**40**

euro

Il costo extra mensile possibile, per 5 anni, con un mutuo da 170 mila euro al 2%

**Il check up** Due esempi di sospensione del mutuo in base al decreto del governo. Si ipotizza che gli interessi vengano restituiti in 5 anni

MUTUI		Importo originario		
		170.000	150.000	
		Tasso fisso originario		
		2,0%	1,70%	
		Rata attuale		
		720,55	737,70	
		Durata residua (anni)		
		24	19	
IPOTESI DI SOSPENSIONE	6 mesi	- Interessi non pagati	1.635,87	1.209,64
		- Rata alla ripresa dei pagamenti*	734,18	747,78
	12 mesi	- Interessi non pagati	3.244,76	2.391,94
		- Rata alla ripresa dei pagamenti*	747,59	757,63
	18 mesi	- Interessi non pagati	4.826,39	3.546,26
		- Rata alla ripresa dei pagamenti*	760,77	767,25

\* Per 5 anni, successivamente la rata torna quella originaria  
Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

S.A.



Peso:37%



# GIUSEPPE PROVENZANO

## «DOVREMO CAMBIARE MODELLI DI SVILUPPO»

di Emanuele Imperiali

**N**el decreto Cura Italia varato giorni fa dal Consiglio dei ministri c'è un articolo nel quale si dice che le amministrazioni destinano le risorse disponibili in base ai programmi cofinanziati dall'Ue per fronteggiare l'emergenza Coronavirus.

**Ministro Giuseppe Provenzano, lei che è titolare del Sud e della Coesio-**

**ne Territoriale, può assicurare che i fondi strutturali non saranno dirottati dal Mezzogiorno?**

«I fondi strutturali destinati prevalentemente al Sud restano tali. Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco, non ci sarà nessuna distorsione o dirottamento territoriale. Sto parlando di circa 9 miliardi non ancora impegnati nell'ambito dell'attuale

programmazione, una parte dei quali potrà essere utilizzata per l'emergenza».

**In concreto per quali progetti?**

«Tre le finalità indicate. La prima,



Peso:56%

l'acquisto dei macchinari sanitari, che vanno dalle attrezzature mediche ai dispositivi di protezione individuale. La seconda, il sostegno alle imprese: su questo punto abbiamo ottenuto che i soldi servano non solo come sostegno al credito, ma anche per rafforzare il capitale circolante. La terza, l'aiuto ai lavoratori, che significa utilizzare questi fondi per gli ammortizzatori sociali, per le integrazioni al reddito, per le riduzioni d'orario imposte in molti casi dal rallentamento dei cicli produttivi».

**È anche un modo per salvare l'attuale programmazione europea, di fronte al rischio concreto che parte dei finanziamenti di Bruxelles sia persa perché non utilizzata in tempo dalle Regioni del Sud?**

«Rispetto a queste tre voci non vi sono questioni territoriali, ma le regioni meridionali potranno fare di più, grazie ai fondi europei. Vorrei chiarire altresì che nel decreto Cura Italia è stato deciso di innalzare dal 10% al 20% l'anticipo del Fondo Sviluppo e Coesione, si tratta di circa un miliardo in più: in questo modo non solo la norma è più consona al Codice degli Appalti per sbloccare le gare, ma c'è anche la possibilità, nel caso le gare siano già state aggiudicate, di trasferire questa liquidità direttamente alle imprese».

**Il ministro Gualtieri parla di un**

**nuovo decreto ad aprile, per rilanciare lo sviluppo. Saranno tenute presenti anche le esigenze del Mezzogiorno?**

«Certo. In questo caso metteremo in campo le risorse nazionali dell'FSC che destineremo specificamente alla fase della ripartenza economica. Sia per appostare investimenti aggiuntivi a quelli già previsti, sia per rilanciarne nuovi. Su questo punto, posso anticipare che stiamo facendo, per quel che riguarda il futuro, una rapida riprogrammazione delle risorse con le Regioni e le amministrazioni centrali».

**Ministro, questa drammatica emergenza sanitaria ha messo in luce, in modo ancor più lampante del passato, i divari nei diritti di cittadinanza tra Centro-Nord e Mezzogiorno. La sanità lombarda ha retto finora, cosa sarebbe accaduto se le percentuali di malati fossero state le stesse nelle regioni del Sud? Nel settentrione in tanti praticano ora lo smart working, nel meridione pochissimi. E vale anche per le lezioni on line nelle scuole.**

«Non a caso nel Piano per il Sud, che il governo ha approvato poco prima dello scoppio del corona virus, una parte cospicua degli interventi è destinata proprio all'infrastrutturazione sociale, per favorire una maggiore inclusione dei meridionali. Comunque,

dopo questa vicenda, dovremo ripensare tutto, a partire da una nuova strategia per lo sviluppo, e per il Sud».

**Lei ha ribadito che il Piano del Sud è un Piano per l'Italia. Mai come in questo momento è necessaria una strategia di rilancio nazionale. Da dove partire?**

«Bisognerà innanzitutto ripensare il modello di globalizzazione. Questa vicenda ha mostrato in modo chiaro i limiti di uno sviluppo che non potrà più basarsi, come è stato finora, su poche imprese esportatrici del Nord e qualche campione del Sud. Si tratterebbe

**I fondi strutturali destinati al Sud restano tali Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco**

di un azzardo sul quale non potremo più fare affidamento. Dobbiamo riattivare tutti i motori interni dello sviluppo. E dovremo tutti ragionare in termini di un'economia e un'industria più integrate a livello europeo. La questione delle forniture sanitarie di cui si parla tanto in queste ore testimonia come le catene del valore dovranno funzionare in modo diverso dal passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:56%

# Industria 4.0 non si ferma Cosa prevede la Transizione

**Il piano varato con la legge di Bilancio stanziava 7 miliardi per l'innovazione**

**Credito di imposta per le imprese che acquistano macchinari e beni strumentali o che investono in ricerca, formazione e sviluppo di prodotti**

di **Andrea Telara**

MILANO

**Circa 7 miliardi di euro.** È la somma che il governo ha messo sul piatto a partire da quest'anno per le aziende che vogliono fare innovazione, cioè investire in macchinari, in ricerca e sviluppo, in formazione del personale o in tutte quelle applicazioni che caratterizzano la cosiddetta industria 4.0.

**Purtroppo la crisi** del Coronavirus è arrivata a guastare le cose ma si spera che questo programma, di fatto già operativo, sia in grado di stimolare gli investimenti quando l'emergenza finirà. Con l'espressione industria 4.0 viene indicata una nuova modalità di produrre, in cui trovano spazio tecnologie emergenti come l'automazione e l'uso dei robot, i big data o il cloud computing. Per favorire tutte queste attività di innovazione sono state introdotte alcune agevolazioni fiscali con il varo del piano Transizione 4.0, entrato in vigore dal 1° gennaio scorso con la Legge di Bilancio del 2020.

**Il piano dell'esecutivo** guidato da Giuseppe Conte segue il solco già tracciato in precedenza dai governi Renzi e Gentiloni. Negli anni scorsi si era puntato soprattutto sul super ammortamento e sull'iper ammortamento, una serie di agevolazioni fiscali per le aziende che investono nell'innovazione, alle quali è stato concesso di dedurre gradualmente dalle imposte i costi dei nuovi macchinari o di altri investimenti, per una cifra superiore alla spe-

sa effettivamente sostenuta.

**Il piano Transizione 4.0** utilizza invece uno strumento un po' diverso: il credito di imposta, un bonus fiscale che permette di pagare meno «tasse» quando l'impresa che acquista macchinari, beni strumentali alla propria attività o che investe in ricerca, formazione del personale in campo tecnologico e sviluppo di nuovi prodotti. Nello specifico, il credito di imposta più generoso viene concesso agli acquisti di macchinari tecnologicamente avanzati come per esempio i sistemi robot utilizzati per produrre, i nuovi magazzini completamente automatizzati o le macchine utensili laser. Queste spese possono essere in parte scomputate dalle imposte dovute, nell'arco di 5 anni, per una quota che varia a seconda del valore dell'investimento. Se il costo è inferiore a 2,5 milioni di euro, il credito d'imposta è pari al 40%. La parte di spesa che supera i 2,5 milioni (fino a un massimo di 10 milioni di euro) dà invece diritto a un credito d'imposta del 20%. Un altro insieme di agevolazioni fiscali è previsto per gli acquisti di beni immateriali: non i macchinari che si toccano con mano, dunque, ma altri investimenti come quelli per i sistemi software destinati alla progettazione di modelli tridimensionali o al controllo delle merci e dei processi di lavoro.

**Le spese** per tali beni immateriali beneficiano di un credito di imposta spalmabile in 3 anni, per una quota del 15% cal-

colata su un costo massimo di 700mila euro. Dunque, se per esempio la spesa sostenuta per beni immateriali è pari a 100mila euro, lo sconto fiscale di cui beneficia l'impresa è pari a 15mila euro nell'arco di un triennio. Tra le agevolazioni del piano Transizione 4.0 ve ne sono alcune, un po' meno generose, previste anche per gli acquisti e beni strumentali ordinari dell'impresa, per esempio per sostituire macchinari ormai vecchi. In questo caso, il credito d'imposta, utilizzabile in 5 anni, è pari a soltanto il 6%, calcolato su una spesa massima di 2 milioni di euro.

**Tutti gli incentivi** fiscali sono utilizzabili con il modello F24, compensando l'importo delle imposte dovute, a partire dall'anno successivo a quello in cui il bene acquistato è entrato in funzione. Gli incentivi sono stati estesi anche ad altre categorie di spese che non riguardano l'acquisto di beni materiali o immateriali ma hanno a che fare con le risorse umane dell'azienda. È previsto infatti un credito fiscale sugli investimenti nelle attività di ricerca in campo industriale e scientifico e tecnologico: la quota che si può «scontare» dalle imposte è pari al 12%, calcolabile su un importo massimo di 3 milioni di euro. Un altro



Peso:85%

credito di imposta del 6-12% (a seconda della specifica tipologia di spesa) è destinato a quelle attività di innovazione tecnologica che hanno lo scopo di realizzare prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati. Attenzione anche alle attività tipiche del made in Italy: c'è infatti un ulteriore credito d'impo-

sta del 6% per le attività di design e di ideazione estetica che hanno l'obiettivo di portare alla realizzazione dei nuovi prodotti e campionari nei settori del tessile e della moda, nelle calzature, nell'occhialeria, in quelli orafa, del mobile dell'arredo e della ceramica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ISTRUZIONI PER L'USO

**Tutti gli incentivi sono utilizzabili con il modello F24 e sono stati estesi anche alle spese che riguardano le risorse umane**

Un salone dell'innovazione dove è possibile toccare con mano l'evoluzione tecnologica



Peso: 85%

**EMERGENZA SOCIETÀ****Assemblee online  
e voti da remoto**

Angelo Busani a pag. 15

# Nelle assemblee con molti soci un mix fra online e voto da remoto

*Pagina a cura di*  
**Angelo Busani**

Termine per convocare le assemblee di bilancio posticipato al 180° giorno successivo alla chiusura dell'esercizio (in luogo del 120° giorno) e modalità smart per svolgere le assemblee: questa la normativa recata dall'articolo 106, Dl 18/2020, emanato per far fronte all'emergenza sanitaria causata dall'epidemia.

**Le modalità di svolgimento**

In particolare, a prescindere da quanto sia previsto negli statuti di Spa (quotate e non), Srl e società cooperative, le assemblee che sono convocate entro il 31 luglio (e anche oltre, se permarrà lo stato di emergenza sanitario relativo a Covid-19), potranno svolgersi:

- con le modalità "tradizionali", e cioè quelle con le quali si sono sempre finora tenute (ma nel rispetto della normativa che prescrive di non provocare assembramenti) e, quindi, sia "fisicamente" che in modalità di audio-video conferenza, quale disciplinata dallo statuto di ciascuna società;
- in modalità full audio/video conference, e cioè con tutti gli intervenuti online, compresi il segretario e il presidente: per abilitare questa modalità, occorre dirlo nell'avviso di convocazione, al quale la nuova normativa dà il potere di derogare a qualsiasi clausola statutaria sul punto.

**Il voto da remoto**

Per ciascuna delle predette modalità di svolgimento dell'assemblea (sempre prescrivendolo nell'avviso di convocazione e regolamentandone le modalità), si può anche:

- abilitare il "voto elettronico", per

tale intendendosi la possibilità che il socio, durante l'assemblea, esprima il proprio voto, ad esempio via Pec oppure cliccando su un'apposita piattaforma che la società abbia predisposto;

- abilitare il "voto per corrispondenza" (analogica o elettronica), per tale intendendosi la possibilità che il voto sia espresso prima dell'assemblea, su proposte di deliberazione evidentemente prefezionate dalla società e trasmesse al socio in anteprima e sulle quali, appunto, il socio vota a prescindere dalla sua partecipazione (fisica o on line) all'assemblea.

Nello specifico caso delle assemblee di Srl, inoltre, l'avviso di convocazione può abilitare (se lo statuto già non lo preveda) l'espressione di voto dei soci mediante il metodo del consenso scritto o il metodo della consultazione per iscritto.

**Le quotate**

Vi è poi da osservare il caso delle società quotare, cui sono parificate le società ammesse alla negoziazione su un sistema multilaterale di negoziazione (quale è l'Aim) e le società con azioni diffuse fra il pubblico in misura rilevante (queste ultime sono, in sostanza, le società con più di 500 soci di cui all'articolo 2-bis del Regolamento emittenti 11971/1999).

Per queste società è disposto che esse, oltre ad avvalersi delle modalità in precedenza descritte:

- possono indicare, anche se lo statuto lo escluda, il "rappresentante designato" (di cui all'articolo 135-undecies del Dlgs 58/1998) e cioè il soggetto cui i soci possono gratuitamente attribuire la delega di voto senza dover nominare un proprio individuale delegato;

- possono disporre (sempre a mezzo dell'avviso di convocazione) che l'assemblea si svolga a porte chiuse per i soci e vi partecipi il solo rappresentante designato (oltre, ovviamente, ad amministratori e sindaci), il quale si faccia portatore delle deleghe di tutti i soci.

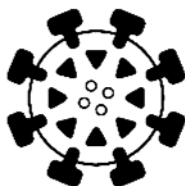
**Conclusioni**

Stante questo panorama di possibilità, si può generalizzare il ragionamento come segue:

- assemblee di società con pochi soci: senz'altro, la modalità ottimale è quella dell'assemblea in full audio/video conference: tutti possono stare online senza vedersi fisicamente, il segretario e il presidente possono non essere nello stesso luogo, è irrilevante il luogo di convocazione dell'assemblea; non ha senso istituire il voto elettronico o per corrispondenza;
- assemblee di società non quotare (né con capitale diffuso) con molti soci: essendoci il problema della identificazione dei partecipanti e del collegamento audio/video che può dare problemi di stabilità di connessione per tutto il tempo dell'assemblea, la modalità full audio/video conference può essere opportunamente integrata dall'istituzione del voto per corrispondenza, da effettuarsi mediante posta elettronica.



Peso: 1-1%, 15-27%

**EMERGENZA COVID-19****DIRITTO SOCIETARIO**

La modalità full audio-video conference va indicata e può derogare lo statuto

Le nuove regole valgono fino al 31 luglio, nuovo termine per lo svolgimento

**I CRITERI AGGIORNATI**

- 1 POSSIBILE CONVOCARE L'ASSEMBLEA ENTRO IL 30 GIUGNO**  
Tutte le assemblee di qualsiasi tipo di società che dovrebbero svolgersi entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, possono essere convocate, in prima convocazione, senza necessità di motivare alcunché sul punto, entro il 31 luglio 2020. È una mera facoltà perché si può comunque seguire il calendario tradizionale
- 2 ASSEMBLEE A PORTE CHIUSE**  
La legge ha autorizzato, per la prima volta nella storia del diritto societario italiano, lo svolgimento a porte chiuse delle assemblee societarie in questo periodo. Ferma restando la necessità di identificare gli intervenuti, essi dunque potranno tutti assistere all'adunanza mediante sistemi audio/video. Il presidente e il segretario potranno non trovarsi nello stesso luogo
- 3 IL VOTO PER CORRISPONDENZA**  
Mediante apposita clausola dell'avviso di convocazione, si può abilitare il voto per corrispondenza anche nelle società il cui statuto non lo preveda. Significa che la società trasmette ai soci prima dell'assemblea il testo della deliberazione da assumere cosicché i soci possano (via posta "fisica" o mail) esprimere il proprio voto prima dell'assemblea senza parteciparvi
- 4 IL VOTO ELETTRONICO**  
Pure il voto elettronico può essere previsto nell'avviso di convocazione anche se lo statuto non lo consenta. Il socio che assiste all'assemblea da remoto senza poter interagire (si pensi a un'assemblea trasmessa su un canale tv), può, al momento del voto, esprimere la sua volontà (mediante mail o cliccando su un'apposita piattaforma predisposta dalla società)
- 5 L'OBBLIGO DI DELEGA AL RAPPRESENTANTE DESIGNATO**  
Le società quotate al Mta, all'Aim e quelle con capitale diffuso (sono quelle con più di 500 soci) potranno obbligare i soci a conferire delega al rappresentante designato e cioè al soggetto che, nominato dalla società, si farà carico di esprimere in assemblea il voto (favorevole, contrario o di astensione) dei soci che abbiano conferito la loro delega di voto



Peso: 1-1%, 15-27%

# Ecobonus su immobili locati: un'altra bocciatura per il Fisco

**Cristiano Dell'Oste**

L'eco della Cassazione arriva nelle corti tributarie di merito e regala ai contribuenti un'altra vittoria nella *querelle* sull'ecobonus per i fabbricati locati dalle imprese. Vittoria accompagnata, in questo caso, dal rimborso delle spese processuali. La Commissione tributaria regionale della Toscana, con la sentenza 151/4/2020 (presidente Nistico, relatore Bagnai), depositata lo scorso 6 febbraio, conferma a chiare lettere che la detrazione per il risparmio energetico (all'epoca dei fatti al 55%) spetta:

- anche ai soggetti titolari di reddito d'impresa, incluse le società (l'ecobonus è detrazione Irpef e Ires);
- e anche per interventi eseguiti su edifici dati in locazione a terzi.

Arrivati a questo punto, persino i lettori meno attenti avvertiranno un leggero senso di *déjà vu*. E, in effetti, la vicenda ricalca molte altre decise nello stesso senso da diverse commissioni tributarie - provinciali e regionali - nel corso degli ultimi dieci anni (tra le tante,

ricordiamo la Ctp Reggio Emilia 367/03/2015 e le Ctr Lombardia 1077/1/2016 e 1782/21/2019).

La differenza è che la sentenza della Commissione toscana arriva dopo che l'anno scorso tre pronunce conformi della Cassazione (la 19815, 19816 e 29163) hanno bocciato l'orientamento delle Entrate secondo cui l'ecobonus può essere applicato dalle imprese solo sugli immobili strumentali per destinazione o per natura (posizione espressa nelle risoluzioni 303/E e 340/E del 2008).

I giudici toscani richiamano prima la sentenza 29163/2019 della Suprema corte, in cui è stato chiarito che la norma istitutiva dell'ecobonus, parlando generalmente di lavori su «edifici esistenti» non ammette eccezioni di tipo soggettivo oggettivo. Dopodiché citano anche la sentenza 19815/2019 che - avvertono - «ha regolato un caso esattamente identico a quello in esame».

Il caso, frequentissimo, è quello di una Srl che esercita attività di locazione immobiliare e ha applicato l'ecobonus su alcuni immobili ri-

qualificati e dati in affitto.

Dopo un controllo formale ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973 la direzione provinciale di Arezzo delle Entrate emette una cartella per recuperare il bonus fiscale. Da qui il ricorso e la doppia vittoria per il contribuente, che si vede rimborsare le spese sia in primo grado (1.920 euro) sia in secondo grado (2.200 euro).

La resistenza in giudizio è così costata al Fisco 4.120 euro di spese, oltre gli accessori di legge.

## AGEVOLAZIONE

La Ctr Toscana segue la Cassazione e ammette il bonus per le imprese

Riconosciuta la detrazione anche a società e per edifici che sono affittati a terzi



Peso: 12%



## *Aree edificabili, limiti ai bonus*

Anche con la nuova Imu spettano le agevolazioni agli agricoltori ma, a differenza che in passato, sono limitate alla quota di possesso e non si estendono al contitolare. I benefici fiscali per i terreni edificabili spettano al coltivatore o imprenditore agricolo limitatamente alla quota posseduta e non possono essere riconosciuti agli altri contitolari che non sono agricoltori. Il comma 743 della legge di bilancio 2020 (160/2019), infatti, limita il diritto a fruirla solo ai soggetti passivi del tributo per la quota di possesso dell'immobile. Il comma 743 stabilisce che, in presenza di più soggetti passivi con riferimento a uno stesso immobile, «ognuno è titolare di un'autonoma obbligazione tributaria». E nell'applicazione dell'Imu va tenuto conto degli elementi soggettivi e oggettivi riferiti a ogni singola quota di possesso, «anche nei casi di applicazione delle esenzioni o agevolazioni».

Stando così le cose anche i terreni agricoli, qualificati edificabili dal piano regolatore comunale, sono soggetti a imposizione in base al loro valore di mercato se i contitolari delle aree non hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli. La norma va oltre quanto ripetutamente affermato dalla Cassazione, che in passato ha sempre riconosciuto la finzione giuridica di non edificabilità e, quindi, l'intassabilità integrale dell'area, anche per la parte posseduta da soggetti che non avevano

i requisiti di legge, poiché l'agevolazione aveva un'impronta oggettiva e non soggettiva.

Il comma 741 della legge 160/2019, lettera d), inoltre, prevede che per area fabbricabile s'intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi, ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità. Tuttavia, sono considerati non fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004, iscritti nella previdenza agricola, comprese le società agricole, sui quali vengono esercitate le attività di coltivazione del fondo, di allevamento di animali e via dicendo. Le agevolazioni spettano all'agricoltore solo nel caso in cui possiede, di diritto, il terreno. La norma di legge richiede il possesso del bene da parte del titolare, nella sua qualità di soggetto passivo, oltre che la conduzione del terreno da parte dello stesso. Se la conduzione del terreno è effettuata sulla base di un contratto di affitto o di comodato da parte di un soggetto diverso dal proprietario non si ha diritto al trattamento agevolato.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 20%

**BERTINOTTI**

“Questo virus  
pesa sulle spalle  
degli operai”

▷ **CAPOREALE A PAG. 8**

# “Un virus anti-democratico e i sacrifici li fa l'operaio”

» **ANTONELLO CAPOREALE**

Il virus è una grande lente di ingrandimento sulla società. E conduce l'occhio nei luoghi che non vedevamo più, impone l'attenzione sulle questioni che erano state abbandonate in un cassetto, ci fa avanzare domande che fino a ieri avevamo ritenute superate”.

Fausto Bertinotti ha compiuto i suoi 80 anni “nel rigoroso rispetto delle prescrizioni governative. Isolamento domiciliare, qualche passeggiata solitaria e la propensione a guardare avanti, ad essere necessariamente ottimista”.

**Ci voleva una catastrofe sanitaria per ricordarci che il welfare non è spreco.**

Non uso la parola catastrofe, meglio definire quel che ci sta capitando “l'evento”. E certo questo drammatico evento produce ravvedimenti operosi che a un uomo di sinistra come me dovrebbero far rallegrare. Eppure la strada è lunga e anche piuttosto incerta.

**Il virus almeno ci obbliga a capire che sanità e assistenza sociale non sono voci di spesa inutile.**

È una rivalutazione del keynesismo, diciamo così. E questo dovrebbe far riflettere le politiche sciagurate nel tempo di un capitalismo selvaggio che imponeva continue *spending review*, e accreditava come buon governo

quel salasso prodotto ai ceti deboli, a coloro che nel Novecento chiamavamo la classe operaia, al proletariato, uso volentieri questa parola antica.

**Dovevamo giungere a un punto così estremo?**

Mi faccia ricordare Marx che ci spiegava: “Se la lotta di classe non dà luogo a una civiltà superiore allora si giunge alla catastrofe”. E purtroppo dobbiamo notare, (ora uso le parole di De Rita), che in questa società destrutturata vive il popolo della sabbia. Tanti individui come tanti granelli che non riescono a formare un insieme solido.

**Il popolo è sabbia non mattoni.**

Iniziamo da una considerazione sull'oggi: le politiche di austerità hanno pregiudicato le capacità di reazione della società a un evento così misterioso e letale. Il sistema sanitario non regge l'ondata della malattia, si piega nonostante sforzi eroici del suo personale. Il virus è penetrato nel fondo dei nostri corpi, e ogni giorno facciamo l'amara conta di chi lascia la vita, perché le difese sociali sono state ridotte al lumicino. Quanto è grande la responsabilità delle politiche governative, quanto è potente la denuncia, inascoltata, contro quelle misure che devastavano, destrutturava-

no, liquefacevano i piloni che avrebbero dovuto sorreggere uno sviluppo compatibile, sostenibile, gestibile della produzione con il lavoro? Questo io chiedo.

**Ogni crisi, quando è così drammatica, spinge però gli uomini a ritrovare spunti di solidarietà, a mettere in comune la fatica e anche la paura, a farsi forza, a sacrificarsi per l'altro. Si rallegra almeno di questa improvvisa venatura socialiste-ggiante della società?**

Vorrei tanto che fosse così. Certo l'esempio dei medici, il loro sacrificio, l'assoluta abnegazione fino alla morte sono dimostrazioni che esiste un valore, il dovere della solidarietà, non smarrito. E anche i canti sui balconi, quel sentimento di sano patriottismo, quell'orgoglio che pure unisce, sono ritratti importanti. Segnano la civiltà e la maturità di un popolo. Penso



Peso: 1-1%, 8-89%

però che la strada da percorrere sia ancora lunga.

**A parte gli operatori sanitari, chi va al lavoro, chi è costretto a sfidare quotidianamente il virus, fa parte in prevalenza della classe meno abbiente. Operai, camionisti, cassiere, riders, magazzinieri. In casa - oltre ai disoccupati - resta chi, in prevalenza, fa un lavoro più qualificato. I deboli spingono la carretta e i forti aspettano di essere trainati?**

È indubbiamente così. Gli addetti ai lavori più faticosi e meno retribuiti sono costretti a lavorare anche in queste giornate così pericolose. Naturalmente esistono le eccezioni, ma il virus, come lente di ingrandimento, aiuta appunto a cogliere la distanza

della società alta da quella bassa. Distanze che sono sempre più consistenti perché il processo di destrutturazione ha avuto tempo di scendere in profondità.

**Il virus mina i corpi. Ma infetta anche la democrazia? Questa compressione progressiva dei diritti, l'assenza del Parlamento, la richiesta di autorità, i limiti alle nostre libertà fondamentali....**

La democrazia è un corpo malato e similmente al fisico dei più fragili, dei più deboli, che sono gli anziani, subisce l'aggressione dello stato di emergenza.

**I paradossi è che in tanti anelano a provvedimenti ancor più restrittivi, e il modello cinese, Stato autoritario e**

**verticale, è assai applaudito.**

Una democrazia forte è in grado di fare scelte coraggiose e dure ed è in grado di scegliere, di indicare la via anche nelle ore più buie come questa. Ma lei vede nel mondo leader capaci, autorevoli, lungimiranti? Ascolta una parola che la induca al pensiero, alla riflessione? Macron, Johnson, non parliamo di Trump, men che meno di Putin? Questi i leader sulla scena. E le loro dichiarazioni resistono il tempo dell'istante. Un'ora dicono e l'ora successiva capovolgono il loro pronunciamento senza nemmeno curarsi di renderne conto. Ho letto il discorso alla nazione di Macron. Tranquillamente ha annunciato che tutte le rifor-

me approvate in tema di pensioni e altro sono sospese per via dell'emergenza. Ma come? Ha dimenticato che contro le sue riforme si è scagliato un intero popolo? I gilet gialli chi erano? Niente, neanche un accenno. Le ha cancellate con un colpo di tosse, un soffio di vento, come se nei mesi precedenti non avesse illustrato e definito il copione opposta.

**Leader non ce ne sono alla vista.**

Mi creda: tolto papa Francesco non c'è nessuno in grado di indicare una via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA

### Fausto Bertinotti

*L'ex segretario comunista di Rifondazione compie 80 anni in casa. "Covid-19? Lente d'ingrandimento sulla nostra società"*

#### SULLE SPALLE DEI SOLITI

*"Chi fa mestieri più faticosi e meno retribuiti è costretto a lavorare anche in queste giornate così pericolose"*

#### CHI DOVREBBE DARE LA LINEA

*"I leader mondiali come Trump, Putin o Johnson? Tolto il Papa non c'è nessuno in grado di indicare una via"*



**UN MODELLO SBAGLIATO**

*È una rivalutazione del keynesismo. Questo dovrebbe far riflettere le politiche sciagurate di un capitalismo selvaggio che impone le spending review*



**SENZA BUSSOLA**

*Le scelte di austerità hanno pregiudicato le capacità di reazione della società a un evento così letale e misterioso. La sanità non regge l'ondata*



**Biografia FAUSTO BERTINOTTI**

Nasce a Milano nel 1940. Dall'85 al '94 è nella segreteria nazionale della Cgil. Nel '94 è segretario di Rifondazione comunista e deputato Rielto nel '96, 2001 e 2006, quando diventa presidente della Camera. Nel 2008 è candidato premier della Sinistra arcobaleno. Non supera la soglia di sbarramento.



Peso: 1-1%, 8-89%



**Il modello cinese**

La costruzione di un ospedale a Wuhan, nell'epicentro del contagio

LaPresse



Peso: 1-1%, 8-89%

# Atenei calabresi L'ottimismo della ragione

Marcello Zimbone, rettore dell'Università di Reggio: «Il risultato di questa emergenza, paradossalmente, sarà la crescita globale»

di **Concetta Schiariti**

**N**el mondo accademico si respira positività e tanta voglia di fare, per dare il proprio contributo al contenimento della pandemia da Covid-19. Da Reggio Calabria a Cosenza, passando per Catanzaro, i rettori dei tre Atenei calabresi interpretano il messaggio, non retorico, secondo il quale la cultura e la ricerca salveranno il mondo. Ne è convinto Santo Marcello Zimbone, rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che, a tre giorni dalla conclusione del suo periodo di quarantena, dichiara: «Il risultato di questa emergenza, paradossalmente, sarà la crescita globale». Lo afferma dopo aver dovuto registrare i primi casi di contagio in Calabria, due docenti del dipartimento di Agraria, e affrontare la propria quarantena e quella di altri suoi 23 colleghi. «Bisogna andare avanti — aggiunge — consapevoli dei rischi e dei doveri da osservare».

In ossequio a quanto disposto dai decreti governativi, i locali universitari sono stati interdetti all'accesso, mentre la didattica segue i canali virtuali, per garantire continuità allo studio. «In una settimana — spiega — abbiamo compiuto una rivoluzione, attivando un sistema che, difficilmente, avrem-

mo portato a termine. Ognuno ha fatto la propria parte e gli studenti stanno manifestando grande partecipazione». A conti fatti, le lezioni si svolgono online, per tutte le discipline. Stessa soluzione per le sedute di laurea, mentre gli esami saranno avviati telematicamente, dal prossimo aprile.

Ma l'Università è anche «Mediterranea Solidale», per dare sostegno concreto al territorio. Nel dipartimento di Ingegneria civile dell'Energia e dei Materiali si prepara centinaia di litri di disinfettante, da distribuire agli enti locali che ne fanno richiesta. «Oltre al rifornizante alla Protezione Civile di Codogno, prodotto nei laboratori della spin-off universitaria Macrofarm. Nel contempo, i dipartimenti di Chimica e Tecnologie Chimiche e di Farmacia e Scienza della Salute e della Nutrizione sono al lavoro per produrre altro disinfettante. Sarà donato ai Comuni di Cosenza, Rende, Cellara e San Pietro in Guarano, oltre alla Crocemente di soluzioni igienizzanti — conclude Zimbone — per le Forze dell'Ordine, la Città Metropolitana, l'Ospedale Metropolitano, l'Avis e la Prefettura, abbiamo provveduto alla sanificazione dei loro locali». Stesso spirito costruttivo si respira

all'Università della Calabria di Cosenza che, nei giorni dell'emergenza rossa del Lodigiano in Lombardia, ha inviato 40 chili di igienizzante Rossa provinciale e alla stessa Università della Calabria. Con lo sguardo alle esigenze degli studenti, l'Ateneo ha deciso di posticipare il pagamento delle tasse e di anticipare, con data immediata, l'erogazione delle borse di studio a tutti gli idonei, per un valore complessivo di 5 milioni di euro, stanziati direttamente dall'Unical lo scorso dicembre.

«Credo che il mondo universitario — spiega il rettore Nicola Leone, a conclusione di una seduta del Senato Accademico, celebrato, come tutta l'attività, in video conferenza — debba dare il proprio contributo, sia in termini di crescita scientifica che di concreto sostegno. Siamo un'istituzione viva e pulsante, aperta al territorio e alle sue esi-



Peso: 48%



genze. Sono certo che, da questa esperienza, si svilupperà un maggiore senso di responsabilità, solidarietà e condivisione in ognuno di noi». In questi giorni, nei locali del suo Ateneo, si respira grande entusiasmo. I ricercatori universitari e di Macrofarm hanno sviluppato, in laboratorio, una nuova possibile strategia per il trattamento del SARS-CoV-2 (nuovo Coronavirus), già sottomessa ad una rivista internazionale e brevettata. «La terapia si basa sull'utilizzo di anticorpi sintetici monoclonal

type — spiegano i ricercatori — capaci di intervenire prima che il virus possa infettare la cellula umana. Si tratta di anticorpi sintetici che, rispetto a quelli "biologici", hanno una maggiore stabilità e versatilità e costi di produzione più contenuti».

Da Catanzaro, il rettore Giovambattista De Sarro dell'Università Magna Graecia ha avviato la didattica telematica, garantendo la completa celebrazione delle lezioni, degli esami e delle sedute di laurea. A tutto questo ha deciso di

aggiungere le opzioni on demand. «A discrezione dei professori — spiega — stiamo offrendo agli studenti la possibilità di seguire le lezioni in forma posticipata, in base alle proprie esigenze. È una soluzione che completa la nostra offerta didattica che, alla fine di questa emergenza, potrà essere un ulteriore elemento che arricchirà il nostro sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5**

milioni di euro è l'erogazione delle borse di studio a tutti gli idonei stanziati direttamente dall'Unical lo scorso dicembre



Peso: 48%



La spinta delle Banche centrali porta alti risparmi sui finanziamenti: guida alla scelta

# Immobiliare col freno a mano

In attesa del rimbalzo, più appeal a mutui e surroghe

Pagina a cura  
DI TANCREDI CERNE

**M**ercato immobiliare ingessato. Nonostante i costi dei mutui siano scesi a un livello di minimo storico, le compravendite di case hanno registrato una forte contrazione in tutta Italia nelle ultime settimane. In particolare nelle regioni del Nord dove, prima ancora che venisse decretata la chiusura delle attività economiche non essenziali, il numero di visite condotte dagli agenti immobiliari aveva fatto registrare un calo superiore al 50% rispetto ai mesi precedenti. «Le compravendite in Lombardia nel primo bimestre del 2020 sono calate del 7% rispetto allo stesso periodo di un anno fa con punte del 12% all'ombra della Madonnina», aveva avvertito il presidente di Scenari Immobiliari, **Mario Breglia**, all'inizio della crisi pandemica. «Nel mese di marzo è probabile una riduzione molto forte, già evidente nelle visite agli appartamenti in vendita. L'interesse continua comunque a essere sostenuto ed è probabile un rimbalzo da metà anno, con emergenza terminata».

In attesa di assistere alla ripartenza del mercato, una spinta ai mutui sembra arrivare dalle banche centrali che per sostenere l'economia messa a dura prova dal coronavirus, hanno deciso di agire sulla leva dei tassi di interesse. La Federal Reserve americana ha azzerato il costo del denaro iniettando 700 miliardi di dollari nel sistema finanziario. La Banca d'Inghilterra ha tagliato i saggi di mezzo punto mentre la Bce ha imbracciato il bazooka del Quantitative easing, annunciando 120 miliardi di acquisti di titoli da qui alla fine del 2020. Il risultato di tutto ciò è stato un vero e proprio crollo dell'Euribor e ancora più marcatamente

dell'Irs (il tasso utilizzato come parametro di indicizzazione per i mutui a tasso fisso), il cui valore è calato in un anno di quasi un punto e mezzo percentuale, passando dall'1,25% di inizio marzo 2019 al -0,10% di questi giorni. Risultato, un risparmio consistente sugli interessi dovuti alla banca in caso di accensione di un mutuo ipotecario. Ma anche una manna per chi un mutuo ce lo ha già. Grazie alla surroga, è infatti possibile oggi risparmiare cifre importanti in un'ottica di lungo periodo.

I numeri evidenziati dalle simulazioni realizzate dal portale **Facile.it** parlano chiaro. Soltanto nell'ultimo mese, su un mutuo a tasso fisso da 126 mila euro al 70% da restituire in 25 anni, si potrebbe portare a casa un risparmio di ben 9 mila euro. Ipotizzando infatti un Taeg dello 0,77% contro l'1,24% di gennaio, la rata mensile da versare alla banca per ripagare il finanziamento è scesa da 485 a 455 euro al mese. Una differenza in apparenza poco consistente, appena 30 euro al mese, che moltiplicato per 25 anni si traduce infatti in 9 mila euro di risparmi. Il calo è ancor più significativo se si confrontano i tassi di marzo 2020 con quelli dello scorso anno (gennaio 2019) rendendo la surroga del mutuo appetibile anche a chi l'avesse già fatta soltanto un anno fa. A parità di condizioni, infatti, il risparmio sulla rata mensile salirebbe così a 74 euro, frutto della differenza tra l'1,95% di Taeg di gennaio 2019 e lo 0,77% di oggi. In questo caso, il risparmio complessivo per il consumatore salirebbe addirittura a 22.200 euro in un'ottica di 25 anni come risultato di una rata mensile scesa a 455 euro rispetto ai 529 di un anno fa. «Bisogna fare attenzione», hanno avvertito gli esperti di Facile.it.

«Visto che dalla domanda di un mutuo alla stipula passa del tempo, potrebbe variare anche il valore Eurirs. Se possibile, dunque, è bene chiedere alla banca che congeli il livello di Eurirs al giorno di presentazione della domanda e non consideri, come spesso accade, quello attivo il giorno in cui viene approvata la situazione reddituale del richiedente. O quello attivo il giorno dell'effettiva stipula».

**I mutui più convenienti presenti sul mercato.** Ma quali sono i migliori mutui disponibili oggi sul mercato? In base all'analisi condotta nei primi dieci giorni di marzo da **MutuiOnline**, ipotizzando un cliente quarantenne residente in provincia di Milano che richiede una surroga di 120.000 a 20 anni per un immobile del valore di 200.000 euro, l'occasione migliore arriva da **Intesa Sanpaolo** grazie al mutuo Domus Fisso, un finanziamento con una rata di 525,52 euro, tasso fisso dello 0,50% e Taeg dello 0,63%. L'importo finanziabile è pari alla somma complessiva necessaria per estinguere il mutuo originario e comunque non superiore all'80% del valore di perizia dell'immobile cauzionale. Buone condizioni in arrivo anche da **Widiba** attraverso mutuo Surroga, con rata mensile di 571,20 euro, tasso fisso pari all'Irs 20 anni +1,12% e Taeg dell'1,37%. Widiba offre un mutuo 100% digitale, con l'assicurazione casa obbligatoria offerta dalla banca. Il finanziamento è abbinato a un conto corrente Widiba intestato al mutuatario, a canone zero e con imposta di bollo gratuita per un periodo di 6 mesi





dall'erogazione. Terzo posto per mutuo fisso di **Webank.it**, al costo di 571,36 euro al mese, tasso fisso pari all'Irs +1,10% e Taeg 1,37%. Anche in questo caso l'assicurazione casa è gratuita e offerta da Webank.it. «L'erogazione del mutuo viene effettuata su un conto corrente Webank di pari intestazione, che non prevede costi di gestione e ha l'imposta di bollo gratuita per un periodo di 6 mesi dall'erogazione», hanno fatto sapere da MutuiOnline. «In più, a disposizione del cliente un consulente per chiarire ogni dubbio e avere sempre un supporto competente lungo tutta la durata della trattativa». Per chi privilegiasse, invece, l'opzione del tasso variabile per approfittare di una rata

leggermente più bassa, MutuiOnline ha realizzato una simulazione supponendo che a richiedere la surroga sia un quarantenne della provincia di Milano che necessita di 100 mila euro a 15 anni con una casa del valore di 200 mila. In questo caso, il mutuo surroga migliore del mercato è Domus Variabile di Intesa con una rata di 568,22 euro, tasso dello 0,30% (Euribor 1 mese + 0,75%) e Taeg 0,45%. Al secondo posto Mutuo Variabile di Webank.it, con una rata di 590,44 euro al mese, tasso variabile 0,82% (Euribor 3 mesi + 1,25%) e Taeg dello 0,82%. Anche in questo caso l'erogazione del mutuo è effettuata su un conto corrente Webank di pari intestazione, con zero costi di gestione e imposta

di bollo gratuita per i primi 6 mesi all'erogazione. Terzo posto per Widiba e il mutuo a tasso variabile Surroga, al costo mensile di 595,25 euro, tasso dello 0,93% (Euribor 3 mesi + 1,36%) e Taeg 0,93%. Anche in questo caso, contestualmente all'erogazione, viene aperto un conto corrente intestato al mutuatario, a canone zero e con imposta di bollo gratuita per un periodo di 6 mesi dall'erogazione.

—© Riproduzione riservata—

## Il calo dell'Irs

DATA	IRS 20 Anni
02/01/2020	0,55%
08/01/2020	0,52%
13/01/2020	0,60%
20/01/2020	0,54%
24/01/2020	0,43%
31/01/2020	0,32%
02/01/2020	0,55%
06/02/2020	0,41%
12/02/2020	0,36%
18/02/2020	0,31%
24/02/2020	0,20%
28/02/2020	0,14%
06/02/2020	0,41%
03/03/2020	0,11%
09/03/2020	-0,08%
10/03/2020	-0,11%
11/03/2020	-0,10%
12/03/2020	-0,08%
13/03/2020	0,01%
16/03/2020	0,06%



Peso:68%

**SPECIALE CORONAVIRUS****Il settore immobiliare**

Con le agenzie chiuse per decreto, è stop per molte compravendite in fase avanzata  
Negozi in affanno per la serrata: senza incassi, a rischio i pagamenti del canone di marzo

# Rogiti, mutui, affitti e cantieri congelati La casa paga già il conto dell'epidemia

**Cristiano Dell'Oste**  
**Michela Finizio**  
**Bianca Lucia Mazzei**

La casa comincia a pagare il conto del coronavirus. La serrata imposta dall'epidemia si fa sentire su un settore da cui dipendono un quinto del Pil e mezzo milione di addetti. I punti di sofferenza più acuta per ora sono le compravendite, i mutui, gli affitti brevi, le locazioni dei negozi e i cantieri.

**Come ad agosto**

In questi giorni le agenzie immobiliari sono chiuse per decreto (il Dpcm 11 marzo), le visite e i sopralluoghi annullati. «I periti si muovono seguendo rigidi protocolli e solo se l'istruttoria viene dichiarata indifferibile dalle banche», fa sapere Daniela Percoco di Crif real estate services. Gli istituti di credito a loro volta non sono aperti al pubblico e smaltiscono solo le pratiche urgenti. I notai, per legge, sono operativi, ma le segreterie dei Registri immobiliari lavorano a singhiozzo.

Carlo Giordano, Ad del portale Immobiliare.it, conferma lo stallò: «Dopo lo shock iniziale, il traffico sul nostro sito è risalito. Oggi siamo tra il 15 e il 17% sotto i livelli ordinari, ma c'è un collasso nei contatti, con telefonate ed email dimezzate. Inoltre, non vengono caricati nuovi annunci di case in vendita».

Sono saltate anche molte trattative ben avviate. Tecnocasa stima fossero circa 50 mila quelle in corso prima del lockdown. Alcune con il mutuo già "prenotato". «C'è chi interrompe la stipula perché rinuncia - afferma Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline -, chi non vuole più vendere e chi non garantisce più le condizioni di solvibilità iniziali».

Lo *smart working* e internet permettono agli agenti di portare avanti le attività ordinarie e qualche visita virtuale. Ma l'effetto è marginale. «Molte attività da remoto non sono fattibili - afferma Gian Battista Baccharini, presidente di Fiaip - e per tante agenzie la maggior parte dei ricavi arrivavano dalle locazioni brevi. Gli incarichi di vendita acquisiti, invece, sono di fatto sospesi».

La consulta che rappresenta gli agenti ha chiesto ai cinque principali portali immobiliari di sospendere i pagamenti delle commissioni sugli annunci online. Casa.it e Immobiliare.it si sono detti disponibili a valutare, caso per caso, le situazioni di difficoltà.

**Bye bye Italia**

Pur tra le polemiche per lo spopolamento dei centri storici, il boom degli affitti brevi e turistici era arrivato a fatturare 11 miliardi l'anno. Secondo Scenari Immobiliari,

però, la primavera - che vale 2 miliardi - è ormai andata in fumo e stanno già arrivando le disdette per i mesi estivi, cui sono legati 5 miliardi.

Chi sta toccando con mano la situazione è Rocco Lomazzi, *co-founder* e *chairman* di Sweetguest, società specializzata nel settore, con il 60% dell'attività concentrata a Milano. «Abbiamo registrato un calo del 90% del fatturato - spiega -. Il nostro obiettivo è salvaguardare tutti i posti di lavoro, ma ci sono forti problemi di liquidità e il decreto del Governo non ci aiuta, perché dobbiamo anticipare gli stipendi in attesa della cassa integrazione». Alcuni proprietari stanno tentando di passare all'affitto lungo. Ma per ora è un palliativo. Solo ripartendo a giugno secondo Lomazzi si può sperare di salvare la stagione.

**I negozi chiusi**

La serrata ha mandato in affanno i negozianti, già provati dalla concorrenza dello shopping online. «Senza incassi gli esercenti non ce la faranno a pagare già questo mese - afferma Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - e anche i centri commerciali andranno presto in sofferenza». Previsione su cui concorda Luca Dondi, Ad di Nomisma: «Molti negozi di prossimità potrebbero non superare la crisi. E le richieste di rinegoziazione e dilazione possono mandare in crisi le società di gestione delle strutture».

C'è un problema di liquidità, insomma, che non viene risolto dal *tax credit* per i negozi dal decreto "cura Italia" (Dl 18/2020, si veda l'articolo a pagina 17). Il rischio è un boom della morosità, contro cui Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, chiede interventi coordinati: «Vorremmo vedere estesa alle locazioni commerciali in essere la regola introdotta dal 2020 per l'abitativo, che esclude il pagamento delle imposte sui canoni non incassati». Poi, però, secondo Confedilizia serviranno altre misure, «come l'estensione della cedolare secca agli affitti dei negozi esistenti e più flessibilità alla legge del 1978 per aiutare le parti a trovare un'intesa che salvi il contratto».

Ancora parziali, anche sul fronte casa, gli interventi del decreto, con lo stop all'esecuzione degli sfratti fino al 30 giugno e la moratoria sui mutui prima casa.



Peso: 77%

**L'orizzonte per ripartire**

Ora la domanda è: quando e come ripartiremo? «Molte operazioni non si concretizzeranno più - afferma Giuseppe Crupi, Ceo di Abitare & Co, developer di immobili residenziali -, a partire dagli acquisti per investimento che resteranno in stand by».

«Siamo all'inizio di un processo di indebolimento», avverte Dondi di Nomisma, con riflessi sui prezzi che non saranno compensati dalla domanda di investimento. Per

**Tecnocasa stima fossero somilate le trattative in corso prima del lockdown imposto dal Governo per l'emergenza**

I pareri dei big del real estate all'e-meeting di Global real estate institute: per il mercato immobiliare ripresa forse tra un anno - a pagina 12

**2**

**MESI**  
Secondo Immobiliare.it perché non diventi recessione il blocco non deve durare più di 2 mesi. A dirlo è l'esperienza registrata nella sede di Hong Kong del portale immobiliare durante l'epidemia della Sars 2003.

**3****L'incertezza**

Una crisi a orizzonte indefinito

- Oltre allo stop reso inevitabile dall'esigenza di arginare l'epidemia, pesa l'incertezza su quando e come si potrà ripartire.
- Chi aveva in programma di o comprare casa rimanda le proprie intenzioni a tempi migliori. Anche gli acquisti per investimento saltano, soprattutto se legati ad affitti brevi.

Breglia di Scenari Immobiliari, però, «la quarantena tra le mura domestiche spingerà molti italiani a riconsiderare la casa come un bene rifugio su cui investire».

E RIPRODUZIONE RISERVATA

**1**

**La liquidità**  
Il riflesso dei mancati incassi

- Lo chiusura dei negozi, ma anche la disdetta degli affitti brevi e il blocco dei cantieri creano immediati problemi di liquidità a molte imprese, chiamate a fare i conti con costi fissi e spese non rinviabili.
- Nel settore degli affitti commerciali ciò si traduce in richieste di rinegoziazione, ma l'effetto può essere più ampio.

**2**

**Le regole**  
Norme complesse e limitate

- La normativa che regola i contratti di locazione è molto datata e non risponde alle esigenze di oggi. Mancano strumenti adeguati per far fronte alla morosità e i rogiti online sono ancora un miraggio.
- Il credito d'imposta per le attività commerciali in affitto è limitato ai negozi e non risponde al fabbisogno immediato di liquidità.



Peso: 77%

**I FRONTI APERTI**

**1**

**AFFITTI BREVI**

**Impatto immediato sulle locazioni online**

- La serrata imposta dal Governo con il Dpcm dell'11 marzo ha bloccato del tutto il settore degli affitti brevi online, già travolto dalle disdette.
- Molti portali hanno restituito agli inquilini le somme già versate.
- I locatori si trovano ora con le case inutilizzate. Qualcuno sta tentando una difficile conversione all'affitto lungo. Gli altri aspettano: non subiscono morosità, ma hanno solo costi fissi (dalle spese condominiali alle imposte) senza ricavi.

**2**

**AFFITTI COMMERCIALI**

**I negozi chiusi sono in sofferenza**

- I negozi affittati sono oltre 809mila secondo le statistiche del Fisco. La chiusura di questi giorni, per molte attività già provate dal commercio online, mette in forse il pagamento dei canoni.
- Numerose anche le richieste di rinegoziazione dei canoni.
- Il decreto "cura Italia" prevede un credito d'imposta pari al 60% del canone di marzo.
- La misura è stata criticata perché è limitata ai soli negozi e non si traduce in liquidità immediata per gli esercenti.

**3**

**AFFITTI LUNGI**

**Per gli inquilini solo gli aiuti già esistenti**

- Il decreto "cura Italia" non prevede sostegni specifici per gli inquilini in difficoltà con l'affitto, né per i proprietari alle prese con la morosità.
- Un aiuto può arrivare da strumenti esistenti come il Fondo morosità incolpevoli (finora usato al 50%) che scatta in caso di licenziamento, riduzione di orario e cassa integrazione ma richiede la convalida dello sfratto per morosità e il Fondo per il sostegno all'accesso all'abitazione in locazione.

**4**

**CANTIERI**

**Bloccate anche le nuove costruzioni**

- La difficoltà di rispettare la distanza di un metro, di reperire mascherine e forniture sta fermando l'edilizia residenziale.
- Chi contava di entrare in una abitazione nei prossimi mesi dovrà quindi aspettare.
- L'Ance ha chiesto (per ora invano) la proroga di tutti i termini per evitare il rischio di penali per mancato rispetto dei termini contrattuali. Consiglia quindi alle imprese di chiedere un aggiornamento del piano di sicurezza (che nel frattempo blocca i lavori).

**5**

**AGENZIE IMMOBILIARI**

**Attività di acquisto e vendita in stand by**

- Le agenzie immobiliari sono chiuse, come disposto dal Dpcm dell'11 marzo (anche se alcune sperimentano le consulenze online).
- Le visite fisiche non vengono effettuate e chi aveva in progetto di comprare (o cambiare) casa rinvia la decisione a data da destinarsi.
- Gli incarichi a vendere restano "sospesi". Si portano avanti (a rilento) solo accordi già avanzati e non rinviabili.
- Anche per i rogiti è possibile una proroga.

**6**

**COMPRAVENDITE**

**Si teme una nuova frenata del mercato**

- Proprio ora che il mercato iniziava a guardare avanti (+4,3% di compravendite nel 2019 e prezzi in ripresa anche fuori Milano), si ferma tutto.
- Il lockdown impone il rinvio degli acquisti non urgenti e bisognerà vedere quale sarà la capacità di spesa degli italiani alla fine della serrata, anche in base allo stato dell'economia.
- Rinviati per ora gli acquisti per investimento (rendimenti non più certi), la casa potrebbe riproporsi come bene rifugio, ma non è scontato.

**7**

**CONDOMINIO**

**Assemblee online e cassa per i portieri**

- Molti cantieri in ambito condominiale (sia su parti comuni sia su singole unità) sono stati tra i primi a essere fermati, spesso su richiesta degli stessi condòmini.
- Le assemblee sono «assembramenti» vietati e devono svolgersi in videoconferenza o essere rinviate.
- Si ritiene che il decreto "cura Italia" ammetta la cassa integrazione anche per i portieri dei condomini, in caso di necessità.

**8**

**LAVORI IN CASA**

**In gioco più di metà degli interventi**

- Non tutti i cantieri per le ristrutturazioni di piccola taglia sono fermi, secondo l'Ance, ma l'effetto lockdown si sente anche sul settore del recupero edilizio.
- Staticamente più del 50% delle ristrutturazioni è avviato tra la primavera e l'inizio dell'estate, ed è ora a rischio.
- Molto dipende da come e quando sarà superata l'epidemia: negli anni più bui dell'ultima crisi immobiliare, le ristrutturazioni hanno tenuto a galla molte imprese.

**9**

**MUTUI IN CORSO**

**Rate sospese per chi si trova in difficoltà**

- Il Dl 18/2020 ha esteso la platea della moratoria sui mutui prima casa.
- Già concessa con il Dl 9/2020 a chi si è visto ridurre o sospendere l'orario di lavoro per almeno 30 giorni, nei prossimi 9 mesi potrà essere chiesta anche dai lavoratori autonomi, se dichiarano di aver subito perdite su base trimestrale pari al 33% sul fatturato.
- Eliminato per i prossimi nove mesi il tetto di 30mila euro di reddito Isee necessario finora.

**10**

**NUOVI MUTUI**

**Perizie solo urgenti e stipule rinviate**

- Nella prima settimana di marzo, i dati Crif sui prestiti finalizzati (collegati ai beni durevoli e più reattivi rispetto ai mutui) nelle tre Regioni più colpite hanno fatto girare in negativo tutto il comparto del credito al consumo.
- Le perizie vengono garantite solo se indifferibili e con protocolli rigidi.
- Per quanto restino molto vantaggiosi i tassi bassi, va pesato il balzo dello spread e si prevede che molte nuove stipule verranno rinviate.

**11**

**QUOTAZIONI**

**Rischio di nuovi ribassi e invenduto**

- Il ridimensionamento dei volumi, secondo l'ufficio studi Tecnocasa, potrebbe portare anche a un ritocco verso il basso dei prezzi, annullando la ripresa che in alcune realtà, tra cui Milano, era già iniziata.
- I valori ancora scontavano l'impatto (lento nel manifestarsi sulle quotazioni) della crisi scoppiata nel 2008.
- Quanto sarà pesante il nuovo impatto (e quanto invenduto ci sarà) dipenderà dallo stato di salute dell'economia in generale.

**12**

**TASSE**

**Per la Tari rinvii solo a livello locale**

- Per i tributi locali, il decreto "cura Italia" non ha previsto alcuna sospensione.
- Non sono sospese neppure le attività di accertamento e riscossione locale.
- Diversi Comuni hanno rinviato però le scadenze della Tari sui rifiuti (in alcuni casi solo per le utenze non domestiche).
- L'appuntamento più delicato sarà quello del 16 giugno, quando oltre 20 milioni di proprietari dovranno versare la "nuova Imu".



Peso:77%



Tracollo globale del commercio. Dall'Italia agli Usa (nella foto un negozio deserto a Times Square, New York), il coronavirus ha travolto le attività al dettaglio



Peso:77%